Messa del publico concubinario, come si dee dire anco del fornicatore publico.

S. Th. 4. sent. d. 13. q. 1. ar. 3. q. 3. & in 3. p. q. 85. ar. 9.

Se'l Sacerdote fosse vno vsuraio, ladro, ò bestemmiatore publico, quantunque celebrando in tai difetti, egli stesso gravemente pecca, non per questo chi ode da lui Messa, pecca, saluo se l'hauesse persuaso à celebrare: perche è cagione di farlo peccar mortalmente.

S. Ant. vt su. dub. 7. Caie. 3. p. q. 82. ar. 9.

Non restringendosi il testo ad altri, che a' publici fornicatori, & concubinarij nella prohibitione dell'vdire la loro Messa, non si denono inchiudere insieme questi altri difettosi; saluo quanto s'è detto del publico concubinario, e fornicatore, altrettanto si dee intendere dello scommunicato dinuntiato, ò del publico battitore de' Chierici.

Gl'iscusati del non vdir la Messa nelle Feste.

S. Ant. 2. p. tit. 9. c. 10. §. 2 Nauar. c. 21. §. 3.

VTtti coloro, che non possono andare senza gran pregiudicio dell'anima, del corpo, dell'honore, e della robba propria, ò del prossimo.

Gli scommunicati, & interdetti, come già si è detto.

Gl'infermi, & i suoi serui, quando che abbandonandoli, vi fosse pericolo di qualche peggioramento.

Le balie, quando veggono il pericolo probabile de' fanciulli.

S. Ant. 2. p. tit. 9. c. 10. §. 1.

Quado si hà qualche iportãte negotio, che molto preme l'esecution di esso.

Chi hauesse ppio officio da stare alla custodia di qualche cosa d'importãza.

Chi fà viaggio, p star co' suoi cõpagni necessarij; mà se vi fosse la cõmodità d'vdirla anãti, o dopò, non debbono negligerla sotto pena del peccato mortale.

Nauar. c. 21. §. 3. Caiet. devio la. Fest. Tab. §. 47. Arm. §. 30. S. Ant. 2. p. ti. 9. c. 10. §. 2. Nau. c. 21. §. 3. Sot. 4. sen. d. 13. q. 2. art. 1. Syl. 2. §. 2. Caie. devio l. Fest. Sot. 4. sent. d. 13. ar. 2. Syl. 2. §. 2. Arm. §. 30. Tab. §. 47. Nau. c. 21. §. 3. Sot. 4. sen. d. 13. q. 2. ar. 1 S. Th. 1. 2. q. 100. art. 9. & 10. Nauar. c. 21. §. 7.

Le persone vergognose, che per esser mal vestite, non ardiscono per rossore di lasciarsi vedere.

Le vedoue, che per cagione del lutto non escono di casa per vn certo tempo, sendo tale il consueto del paese.

Le mogli, che non possono esser presenti alla Messa senza probabile pericolo della casa, ò di qualche scandalo; e quando il marito per gelosia gliela comandasse.

Le citelle, alle quali, per schifar qualche mal incontro, da' suoi domestici ci vien vietato e'vscir di casa.

Le donne di parto, quando per purga s'astengono conforme al consueto della patria.

I seruidori, quando per cagione importante sono trattenuti da' proprij padroni, conoscendo, che ciò nol facciano in dispregio del Christianesimo.

Quando per cagione di nemicitia vscendo da casa, vi fosse pericolo di qualche sinistro caso.

In conchiusione ogni persona, che per qualche legitimo impedimẽto si astiene dalla Messa, nõ essendoui negligenza, nè dispregio, resta scusato. Et conciosia cosa che'n vece della Messa legitimamente tralasciata non vi sia altro precetto di far altro bene, però chi lo facesse, farebbe cosa grata al Signore.

IL FINE.



PARTE SECONDA

DE' MIRACOLI

DEL SANTISS. SACRAMENTO,

Che contiene vn Discorso di altri simili Miracoli principalmente:

Accompagnato con l'Historia de' Sacri Corporali di Daroca, nuouamente traslatato dal Castigliano nel nostro volgare.

E con molti altri così fatti grandissimi miracoli, & effetti marauigiosi, quindi proceduti, occorsi, e palesati a' nostri giorni.

Dal R. D. Girolamo Canini d'Anghiari D. di S. T.

ET IL PROPVGNACOLO DELLA vera, e real presenza di Christo nell'Eucaristia Santiss.

Del R. D. Giorgio Polacco.

Dedicata All'Illustr. & Reuer. Sig. Marino Georgio Vesc. di Brescia.

In Venetia, Presso Gio. Battista Bertoni. 1615.

CON PRIVILEGIO.

L'OSTAMPATORE
a i Benigni Lettori.

Io vi posso con verità affermare, Benigni Lettori, che quanto al presente Discorso, & alla Traduttione della seguente Historia de' Corporali di Daroca, & à gli altri loro Aggiunti; sono stati questi vltimi dall'Autore di tutte queste cose, semplicemẽte tolti di peso da chi ne scriue, & il rimanente è stato da lui messo insieme con vna semplice, & abbozzata dettatura, raccomandata alla scrittura di diuerse mani: cosi ricchiedendo il bisogno, e la fretta, che haueuamo di mandar quanto prima in luce questo secondo Volume, che fù cominciato, quando già si era dato compimento di ristãpare il Primo. Dico d'auantaggio, che anche per molte altre sue occupationi, e per la lontananza delle nostre habitationi, per non dir d'altro, non hà egli potuto assistere alla stampa, come conueniua. Onde non vi dourete marauigliare, amoreuoli Lettori, se qui voi ritroverete diuersità di stile, e di Ortografia, & ancora qualche nostro mancamento: che del tutto non ci vogliamo scusare. Siamo presto per ristampare l'vno, e l'altro Volume con nuoua aggiunta dell'Eccellentie del Santiss. Sacramento, fatta dall'istesso Autore di questo Discorso; & all'hora procureremo di darui in ogni modo compita sodisfattione. Frà tanto riceuete con lieto volto, quanto al presente vi habbiamo potuto dare, & in ciò attendendo voi più tosto all'edificarui solamente ne' buoni affetti, che allo suolazzare attorno vane curiosità, credetemi certo, che ne canerete non poco profitto. Viuete lieti.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DEL DISCORSO.

Che si diano i Miracoli. Cap.j. à car. 1
Che i miracoli siano necessarij alla Religione Christiana. Cap.ij. 3
Che cosa sia Miracolo. Cap.iij. 5
Di quante maniere siano i Miracoli. Cap.iiij. 6
Del primo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap.v. 6
Del secondo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap.vj. 7
Del terzo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap.vij. 7
Del quarto Miracolo interno del Santiss. Sacramento. Cap.viij. 10
Dell'vtilità del quarto miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap.ix. 11
Della conueneuolezza del quarto miracolo del Santissimo Sacramento, cioè, che Christo in esso sia realmente presente. Cap.x. 9
Si mostra con l'autorità, e consuetudine antichissima della Chiesa Santa, Christo esser realmente presente nell'Eucaristia. Cap.xj. 13
Che gl'istessi Heretici hanno confessato la real presentia di Christo nel Santissimo Sacramento. Cap.xij. 17
De i miracoli esterni del Santissimo Sacramento. Cap.xiij. 19

TAVOLA
DEL DISCORSO.

A

Alessandro Milesio spoglia il Tempio di Cerere, & co' suoi soldati diuenta Cieco. D.1.b
s. Anselmo chiaro in miracoli. D.3.b
s. Antonio da Padoua chiaro in Miracoli. D.3.b
s. Antonio chiaro in miracoli. D.4.a
s. Antonino chiaro in miracoli. D.3.b
Apollo essendo spogliato di vna veste d'oro, la mano di chi fece questo cadè tronca in terra. D.2.a
Appio Claudio perche diuenne cieco. D.1.b
Ariani fan morire il figliuolo di Valente Imperatore. D.2.b
Auerroe diceua hauer in abominatione la Chiesa de' Christiani, e perche. 17.a
Augusto auuertito da Minerua vscito à combattere ammalato ottiene la vittoria. D.1.b

B

Berengario si leua contra l'Eucaristia. 16.b
Berengario con astutia, e cattiue arti nega questo Sacramento dell'Eucaristia. 17.a
Berengario confessa la verità dell'Eucaristia. 17.a
s. Bernardino chiaro in miracoli. D.4.a
s. Bernardo chiaro in miracoli. D.3.b
s. Bernardo fece confessare al Demonio d'esser vinto per mezzo di questo Sacramento messo sopra vna indemoniata. 10.b
s. Bonauentura chiaro in miracoli. D.3.b
Brenno spogliato il Tempio d'Apollo in Delfi, si vccide di sua propria mano. D.1.b

C

s. CArlo Borromeo chiaro in miracoli. D.4.b
Caluinista fà morire vno finto morto, in vece di risuscitarlo. D.2.b
Caluino fa morire vn, che finto morto, egli voleua risuscitare. D.2.b
Castore, & Polluce in aiuto de' Romani contra Latini. D.1.b
s. Caterina da Siena chiara in miracoli. D.4.a
Celestino quinto chiaro in miracoli. D.3.b
Cirola Ariano in vece di illuminare vno, lo accieca affatto. D.2.b
Christo ha voluto con questo Santissimo Sacramento la Chiesa sua sposa. 10.a
Christo mostrò amor grande nel lasciarci questo Santissimo Sacramento. 11.b
Chiesa si serue dell'Eucaristia, come per vn lucidissimo specchio. 10.a
Chiesa si val dell'Eucaristia, come d'vn saldissimo scudo. 10.a
Corpo è in diuersi luoghi. 9.a
Christo è nel Sacramento non eguale in quantità, ne simile nella figura. 7.a
Christo più volte è stato insieme in Cielo, & in terra, o in aria più vicina alla terra. 9.b
Christo apparue in terra a s. Pietro, a S. Antonio ad vna fia di S. Gregorio cosi scriue Pietro Diacono. 9.b
Christo nostro Signore tolse al suo corpo, & a quello di S. Pietro il Peso quando caminò sopra l'acque del mare con i piedi asciutti. 8.b
Claudia tira vna naue con la sua cintura. D.1.b
Corpo di Maria fù assunto in Cielo da Christo. 9.b
Corpo di Christo in vn istesso tempo si troua in Cielo, & in terra, & in diuersi luoghi. 9.a

D

DIo non puo fare, che quello, che è stato non sia stato, e come sia. 6.a
Dio opera mircoli in tre modi. 5.b
Dio si compiace apparire admirabile nc' santi, ma più nel Sacramento Santissimo dell'Altare. 6.b
s. Domenico chiaro in miracoli. D.3.b

E

EVduardo Rè chiaro in miracoli. D.3.b
in Egitto, & in Alessandria ciascheduno teneua in casa l'Eucaristia. 15.b

Elia

Elia fa miracoli. D.2.a
Erasmo confessa molte cose intorno al Sacramento dell'Altare. 18.b
Erasmo Roterodamo precursor di Lutero si mostrò tutto deuoto verso l'Eucaristia. 18.a
Esculapio libera Roma dalla pestilentia. D.1.b
Eucaristia corrobora, & accresce la nostra speranza. 11.a
Eucaristia compendio di tutti li miracoli. D.3.b
Eucaristia contiene tutta la grandezza del Corpo di Christo. 7.b
Eucaristia contiene il Santo, de' Santi. D.3.b
Eucaristia viuifica non solo l'anima ma ancora il corpo. D.3.b
Eucaristia si consuma in Chiesa, e non si porta fuora. 16.a
Eucaristia nociua all'infernal nemico. 10.b
Eucaristia rappresenta al viuo l'incarnatione di N. S. 11.a
Eucaristia gettata a' cani, che diuorano i gettatori. 10.b
Eulogia, cioè benedittione. 15.b
Eusebio, e Paolino raccontano che Dio reuelò ad vn certo huomo santo che chi essendo per morire pigliaua questo Sacramento era portato da gli Angeli in Cielo. 16.a

F

FRancesco Xauerio chiaro in miracoli. D.4.a
Filippo Re di Macedonia si vale delli Oracoli. D.2.a
Filippo Melantone sospinto dalla verità confessa questo Santissimo Sacramento. 18.b
s. Francesca chiara in miracoli. D.4.a
s. Francesco chiaro in miracoli. D.3.b
s. Francesco di Paola chiaro in miracoli. D.4.a
Fuluio Censore perche diuenne pazzo. D.1.b
Fuoco perdè la forza d'abbrusciare. 8.b

G

GAio. Caligola fà credere di hauer comercio con Castore, e Polluce. D.2.a
Gentile Prefetto rimprouera, che i Sacerdoti Christiani consacrino in Calice d'argento. 16.a
Gio. Hus si conuerte, & confessa la verità di questo Santiss. Sacramento dell'Altare. 17.b
Gio. Ecolampadio crede la verità nel Eucaristia. 19.a
Gio. Vuicleffo Inglese heretico confessa la verità di questo Sacramento. 17.b
Girolamo da Praga confessa questa verità. 17.b

S. Gre-

s.Gregorio Taumaturgo chiaro in Miracoli. D.3.b
s.Giustino martire dichiara ad Antonino Pio Imperatore i secreti dell'Eucaristia. 17.a
s.Guiberto chiaro in miracoli. D.3.b
Gregorio settimo chiaro in miracoli. D.3.b

H

HAnone Cartagineſe tenta di farſi reputare vn Dio per mezzo di alcuni vccelli. D.2.a
Heretici confeſſano nell'Eucariſtia la real preſenza del Corpo di Chriſto. 17.a
Heretici non hanno ne la vera Chieſa, ne la vera Religione perche non ponno far miracoli. D.3.a
s.Hilarione chiaro in miracoli. D.3.b

L

LIcurgo ſi vale de gli Oracoli. D.2.a
B.Lorenzo Giuſtiniano chiaro in miracoli. D.4.a
Lutero in vano tenta di far miracoli. D.2.b
E quaſi vccilo da vn Demonio. D.2.b
Lutero morto ben preſto manda fuori grandiſſimo fetore, anco ben ſerrato in vna caſſa di ſtagno. D.4.a
Lutero confeſſa non poter ſcriuer contro queſto Santiſſimo Sacramento. 18.b

M

MAhometto non fece mai miracoli. D.2.a
E trafitto da'miracoli di Chriſto Signor noſtro. D.2.a
s.Malachia chiaro in miracoli. D.3.b
Manicheo in darno s'affatica di ſanar vn'infermo. D.2.b
s.Martino chiaro in miracoli. D.3.b
Minos Re di Creta fà creder d'hauer comercio con Gioue. D.2.a
Miracoli neceſſarij alla Religione Chriſtiana. D.3.b
Miracoli ſi danno. 6.b
Miracoli fatti in tutti li ſecoli della Religion Chriſtiana. D.3.a
Miracoli comandati, & introdotti da Dio. D.3.a
Miracoli adoperati da Prencipi, & Capi di Religione per gouernar meglio li Prencipati, & il culto loro. D.1.a
Miracolo de'Corporali di Daroca. 20.b
Miracolo che coſa ſia. 5.a

Nauio

N

NAuio Augure, tagliò vna pietra col raſoio. D.1.b
s.Nicolò chiaro in miracoli. D.3.b
s.Nicola di Tolentino chiaro in miracoli. D.4.a
Numa Pompilio ha comercio con la Dea Egeria. D.2.a

O

s.Oſualdo Re chiaro in miracoli. D.3.b

P

PAne caduto in terra s'offerua baciare in Spagna, perche. 16.b
s.Paolo vide Chriſto con gli occhi corporali. 9.b
il Parto della Glorioſa Vergine fù miracolo occulto. 6.b
s.Pietro martire chiaro in miracoli. D.3.b
Perſa Re de'Macedoni. D.1.b
Profeti di Baal tentano in vano di far miracoli. D.2.a

Q

Quantità, e grandezza richiede tre coſe. 7.a

R

ROnchezana conuinto dal vero ſcriſſe del Santiſſimo Sacramento dell'Altare. 18.a
s.Romualdo chiaro in miracoli. D.3.b

S

SEleuco, e Piſiſtrato fan credere di hauer comercio con Minerua. D.2.a
Serapione negò la fede di Giesù Chriſto. 15.b
Sertorio fà credere d'eſſer auuertito da vna Cerua. D.2.a
Simaco Papa fece due ciborij d'argento per cuſtodir l'Eucariſtia. 16.a
Simon mago tenta in vano di far miracoli. D.2.b

T

s.TAreſio chiaro in miracoli. D.3.b
Tariſio Accolito per non voler moſtrar ad alcuni pagani il ſantiſſimo Sacramento ne fù atrocemente morto. 15.a

s. Tomaso chiaro in miracoli. D.3.b
Turullio distrugge il bosco di Esculapio, & come ne fu castigato. D.1.b

V

VErgine vestale porta l'acqua con il criuello. D.1.b
s. Vincentio chiaro in miracoli. D.4.a
s. Vincislao Re di Boemia chiaro in miracoli. D.3.b
Vllerico Zuinglio, & altri heretici confessano il vero corpo di Christo esser in questo Sacramento. 19.a
s. Vldarico, & S. Duastano chiaro in miracoli. D.3.b
Vrbano IV. Pontefice instituì la solenne festa del Corpus Domini. 17.a

Il Fine della Tauola del Discorso.

TAVOLA
DE GLI AVTORI

A

S. AGostino.
s. Ambrogio.
Aleno Eopo

B

s. Basilio.

C

CArdinal Bellarmino.
s. Cirillo Alessandrino.

D

s. Dionisio Areopagita.

E

Eusebio.

F

FElice Nitguarda.
Francesco Suarez.

G

s. GIo. Damasceno.
s. Girolamo.
s. Gio. Grisostomo.
Gregorio Turonense.
s. Gregorio Nisseno.
Gregorio di Valenza.

H

HEgisippo.
Hepifanio heretico.

N

Niceforo.

S

STaphilo.
Surio.

T

TErtulliano.
s. Thomaso d'Aquino.
Turrecremata.

Il Fine della Tauola de gli Autori.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELL'HISTORIA.

DELLA perdita, e liberatione della Spagna, e come il Christianissimo Rè d'Aragona D. Giacomo il Primo, guadagnò la Città, & il Regno di Valenza, di quanto seruì, & si segnalò in essa conquista, la Città di Daroca, & il suo territorio. Cap. j. à car. 1

Come dopò essere stata presa la Città di Valenza, mandò il Rè D. Giacomo il suo Capitano Generale D. Berenguel Dentenza con Essercito per conquistare il paese de' Mori, e della gran moltitudine de' Mori, che si radunò insieme per assediarlo nel Puch del Codol, doue si era fatto forte combattendo il Castello di Chio. Cap. ij. 4

Dell'apparecchio, e ragionamento, che fece il Capitano alla sua gente, vedendosi assediato da cosi gran moltitudine di Mori, e come si dispose con altri cinque caualieri di riceuere la santa Communione. Cap. iij. 5

Come li Mori giunsero con gran furia in tempo, che li Christiani vdiuano Messa, onde auanti, che riceuessero il Sacramento se ne vscirono alla battaglia, della quale ottennero merauigliosa vittoria; & come il Sacerdote nascose le sei Hostie consecrate sotto alle pietre, & della verità, & merauiglia del Misterio Diuino, che si trouò, & che risplende in esse. Cap. iiij. 7

Della Contemplatione, che fecero li Christiani sopra il Diuino Misterio de i Corporali, e della seconda battaglia, nella quale li Mori furono del tutto vinti, tenendo il Sacerdote li Corporali col santo Sacramento in vista di tutti. Cap. v. 10

Come li Christiani rendettero gratie à Dio per la vittoria cosi grande, & per il misterio altissimo, & diuino, che hauea dato loro. Cap. vj. 11

Della contesa, frà li Capitani dell'Essercito Christiano, chi di essi douesse portare alla sua Città li Santi Corporali, e delle tre sorti, che li diedero à Daroca, e della mula, nella qual conuennero, che fussero portati. Cap. vij. 12

Dell'accordo, con che partirono i Christiani dal Puch del Codol, accompagnando il Santiss. Sacramento, e de' miracoli, che nel viaggio occorsero fino, che si giunse alla Città di Daroca, doue si arrestarono per volontà diuina. Cap. viij. 14

Come il Rè D. Giacomo venne à visitar il misterio Diuino del Sacramento, che è riposto ne i Corporali, e della singolar contemplatione che vi fece, e delle mercedi, e fauori, che Dio fece à Daroca. Cap. ix. 18

Dell'informatione, che fù data à Papa Vrbano IIII. in questo misterio diuino, e come egli instituì la festa, e Processione del Corpus Domini, e della douuta deuotione, che per questo Sacro Misterio fù introdotta, di orare & far commemoratione tutti li giouedì dell'officio de Corpore Christi. Cap. x. 20

Della Chiesa, che edificò il Capitano D. Berenguel nel Castello di Chio in memoria del Misterio de i Corporali, che la vicino occorse, & de i Miracoli, che in essa furono fatti, finche fù distrutto quel Castello. Cap. xj. 21

Del miracolo notabilissimo di vna Croce assai grande, e risplendente, che apparue appresso Luchent sopra il Puch del Codol, demostrando il luogo doue occorse il Misterio de' Diuini Corporali, e della Chiesa, che quiui fù edificata, la quale, e molto fauorita di molte luminarie, e miracoli, che in quel luogo si veggono, e si fanno in beneficio de' fedeli deuoti del Santo Misterio, che quiui fù dimostrato. Cap. xij. 22

Della gran dignità, & eccellenza della santa Chiesa di Daroca, doue risiede il Misterio Diuino del Santiss. Sacramento de' Santi Corporali, e de' miracoli continui, che nel Misterio di quelli rimangono, & de gli innumerabili beneficij, e gratie, che riceuono li fedeli di questo Diuino Misterio, & dell'huomo spergiuro che si conuertì in pietra di marmo. Cap. xiij. 26

Della gran diuotione, con che vengono li Principi, e Prelati, & altre innumerabili genti del popolo Christiano, à visitare, e vedere il Misterio del Diuin Sacramento de' Corporali; e delle grandi indulgenze plenarie, & altre gratie concedute da molti Sommi Pontefici; Legati, Cardinali; & altri Prelati, à chi visitassero, & aiutassero la Chiesa di nostra Signora de' Corporali. Cap. xiiij. & vltimo. 28

Quì finisce l'Historia de' Corporali di Daroca. esponiamo hora conforme à quanto prometemmo, alcuni miracolosi effetti, accennati quasi con spirito profetico dell'Autore più volte in questa sua Historia, e cagionati per virtù di questo altissimo Misterio, nell'vltimo scacciamento de' Moreschi da' Regni di Spagna. Cap. xv. 33

Che essendosi abbrusciato, & incenerito l'Altare, doue era riposto, e caduta la pietra sacra, restò illeso il Tabernacolo col Santiss. Sacramento sostenuto nell'aria trentatre hore. dapoi calato sopra vn'Altare,

tare, doue vn deuoto Sacerdote celebraua la Messa, da se stesso si ripose, e come se ne ha diligentemente formato il processo con l'esame di cinquantadue Testimonij degni di fede. Cap. xvj. 38
Come Francesca Santa il dì del Corpo di Christo rapita à vedere le feste che faceuano gli spiriti beati in Cielo, fù iui consolata. Cap. xvij. 41

Il Fine della Tauola de gli Capitoli.

TAVOLA DELL'HISTORIA.

B

D. BErenguel à nome di tutto l'essercito con cinque Caualieri si risolue pigliar il santiss. Corpo di Christo. H. 7. a

C

CHristiani mentre vogliono riceuere il Corpo di Christo sono assaliti da'Mori. H. 8. a
Chiesa fabricata nel luogo doue apparue la Croce. H. 23. a
Christiani rendono gratie a Dio della vittoria ottenuta. H. 11. b
Capitano D. Berenguel edifica vna Chiesa nel Castello doue occorse il miracolo delle Hostie. H. 22 a
Croce risplendente, che apparue nel luogo, doue era occorso il miracolo de'Corporali. H. 23. a
Capitano, & Alfiere delle genti di Daroca si difendono valorosamente contra a'Mori. H. 2. b
Castel di Chio preso da'Christiani. H. 13. a

D

DIscordia nata tra Christiani à chi doueua toccar le sei Hostie? Hist. 13. a

F

FIgliuolo di vn Contadino hauendo già dieci mesi portato attrauersato in gola vna resta visitato questo Misterio Diuino, è liberato. H. 27. a
8. Francesca rapita in estasi fa professione in Cielo, & riceue per mano di S. Pietro la sua regola. H. 43. b

G

S. GIorgio compare armato in aiuto de'Spagnuoli. H. 2. b
D. Giacomo Re va à visitare le sei Hostie consacrate. H. 18. b

H

Hostie attaccate al Corporale spiegate à vista de'nemici fan ottener à Christiani gloriosa vittoria de'Mori. H.10.b

I

Indemoniato è forzato lodar le sei Hostie consacrate. H.14.b

L

Ladroni si conuertono. H.15.b

M

Miracolo occorso à vn Mercante, che era per esser vcciso da due ladroni. H.15.a
Miracolo occorso nelle sei Hostie consacrate. H.9.a
Musica d'Angeli vdita da vno infermo. H.26.a
Mula che portaua le sei Hostie per Diuina permissione và à fermarsi nella Città di Daroca doue arriuata subito inginocchiatasi in terra mori. H.16.b

R

Ragionamento fatto dal Capitano D. Berenguel a'suoi. H.6.a

T

TAbernacolo del Santiss. Sacramento essendosi incenerito l'Altare sopra il qual era riposto, si sostiene in aria per trentatre hore poi si va à posare sopra vn'Altare doue vn Sacerdote celebraua. H.39.a

V

VOci per aria di Angeli che andauano cantando. H.14.b
Vittoria ottenuta da Christiani. H.8.a
S. Vicenzo Ferrerio dell'ordine de'Frati Predicatori l'Anno 1414. predicò nella Chiesa doue si conseruano li santi Corporali. H.29.a

Z

Zaen Re di Valenza si fa Christiano. H.4.a

Il Fine della Tauola dell'Historia.

DISCORSO DE' MIRACOLI.

CHE SI DIANO I MIRACOLI.

CAPITOLO I.

NOSTRO proponimento da prima fù solamente di aggiungere al precedente volume l'Historia compita de sacri Corporali di Daroca, a ciò condotti da quelle ragioni, che poscia mutati di pensiero habbiamo riseruate ad altro luogo. E stato poi cagionata si fatta mutatione dall'hauer più attentamente considerato il titolo, & il soggetto preposto, e dal non hauer nel trascorrer questo libro ritrouato, che l'Autore habbia precisamente fatto alcuno discorso in generale de'miracoli. Il che stimando esser di mestieri per dar maggior luce a tutta questa materia; lasciando il tanto che se ne potesse dire, ne habbiamo messo insieme alcuni pochi capi, giudicati al nostro proposito più necessarij; e quanto dalla strettezza del tempo, e dall'importuna fretta de' librari, e stampatori, ci è stato conceduto. Primieramente dunque egli è cosa così certa, e manifesta, che vniuersalmente parlando, si diano i miracoli, che per me non credo, che ella appresso tutti, senz'altra proua, possa esser nè più chiara, nè più indubitata. Percioche, non parlando per hora della nostra Santissima, e vera Religione, alla quale, sono bisognati i miracoli; così introdotti, e comandati, come operati dal verace Iddio: tutte le altre nationi del mondo, e li loro Capi, e Prencipi, che di hauer qualche cognitione, e sentimento di Dio, e di formarsi religione, ò setta hanno fatto professione, e fanno, sempre per confermatione del loro culto, ancorche falso, e per meglio moderar le cose humane, e temporali, hanno a lor potere procurato di attribuirli segni marauigliosi, e sopra l'ordine, e corso della natura.

Il che hà sempre hauuto tanta forza, e tant'oltre è proceduto, che la maggior parte de gli huomini, non hauendo potuto ottener ciò con qualche imagine almeno, & ombra di verità; sono ricorsi à fauolose chimere, e prestigiosi inganni, introdotti dal fraudolentissimo ingannator del mondo, ò per se stesso ò

pure per mezzo de' suoi ministri, huomini sagaci, e ripieni della maluagia astutia di lui. Ma lasciando per hora le tante fauolose inuentioni de' Poeti, e di altri, delle quali tutta l'antichità è ripiena, e che tutte hanno del miracoloso, come, che animali irragioneuoli, e cose insensate parlino, e si cangino l'vna nell'altra, e mille altri fauolosi, e fantastici effetti; che diremo dell'historie, e massime delle Romane, tenute le più veridiche? non si leggono in esse innumerabili prodigij, e miracolose operationi?

Che Nauio Augure a richiesta di Tarquinio, con vn rasoio tagliò vna pietra; che Castore, e Polluce nella guerra contra Latini, appresso il Lago Regillo furono veduti guidare la Caualleria Romana, e ferire, e ribattere in maestreuole aspetto li nemici, & essortar, & animar gli amici; Che li medesimi nella guerra di Macedonia, sopra Caualli bianchi incontrarono Publio Vatinio, che se ne veniua à Roma, facendoli sapere, che quel giorno stesso era stato da Romani superato in guerra Persa Rè de' Macedoni. ilche essere così passato frà pochi giorni fù confermato dalle lettere di Paulo Emilio Consule; Che il simulacro della fortuna Donnesca parlasse più d'vna volta, come anco quello di Giunone Moneta; e particolarmente quando presa la Città de' Veienti, vn soldato mandato per trasportarla à Roma, giuocando à i dadi, e tutto baldanzoso, & allegro le domandò, se à Roma voleua andare: rispose che era contenta; Che Clandia Romana, laquale era sempre stata tenuta Donna impudica, tirò con vna sua cintura la naue, doue per comãdamento de' libri Sibillini era cõdotto à Roma la Madre Idea, e che hauea dato in secco nel Teuere; hauendo prima inuocata la detta Dea, che se essa Claudia fusse casta la seguitasse; Che la Vergine Vestale per proua della sua castità portò l'acqua col criuello: Che Esculapio fatto venire da Epidauro liberò Roma dalla lunga pestilentia. Che Appio Claudio Censore fù priuato della vista de gli occhi, per hauer trasferito li Sacrificij d'Ercole à serui. Che Fuluio similmente Censore, hauendo tolte tegole di marmo dal Tempio di Giunone Lacinia, per ricoprirne quello, che della fortuna equestre egli haueua fatto in Roma, oltre l'essere diuenuto pazzo, e finalmente estinto da vno affanno d'animo; perdè due figliuoli, che erano alla guerra in Schiauonia; Che Turulio Capitan di mare di Marc' Antonio, hauendo per fare vn'armata, distrutto il bosco di Esculapio, quiui poscia fù vcciso da soldati di Cesare; Che Pirro, hauendo leuato buona parte del Tesoro di Proserpina Locrense; ruppe in mare, e fu gettato à terra vicino al Tempio della predetta Dea, oue non si saluò altro, che quel danaro da lui rubbato; Che essendo preso da Alessandro Milesio vna Città, & entrati i soldati per dispogliare il Tempio di Cerere; da vn'improuiso vampo, e splendore furono tutti accecati; Che Augusto nella guerra Ciuile contra Bruto, trouandosi ammalato, e risoluto di non combattere; apparì ad Artorio suo Medico Minerua, la quale lo auuertì, che Cesare per quella malatia non volesse star rinchiuso negli alloggiamenti; onde in ciò acconsentendo condotto alla battaglia in Lettica, ruppe il nemico; Che Brenno Capitano de' Francesi in Delfi, entrato nel Tempio d'Apollo per dispogliarlo, caduto in horribile furore, si vccise di sua propria

mano;

mano; Che essendo stata presa, e saccheggiata Cartagine da Romani, vn tal soldato, hauendo hauuto ardire di leuar vna veste d'oro, che era intorno alla statua d'Apollo, nello spezzarla cadette insieme tronca la mano sacrilega. Molti altri ne racconta Valerio Massimo nel Primo libro al Capitolo sesto, & in particolar Tito Liuio par, che si pigliasse per scopo spetiale di esporre ad ogni passo prodigij, e stupori grandissimi. Ma che huomini ambitiosi di regnare, e di regger Popoli si siano seruiti della coperta, e dell'hamo de' miracoli, per più ageuolmente adombrar loro l'occhio dell'intelletto, e meglio adescarli, e prenderli, è così palese à chi ha trascorso l'historie, che quì basterà sotto brenità accennarne alcuni. Di costoro dunque altri s'ingegnarono di far credere, che essi hauessero comercio miracoloso con Dio; Come Numa Pompilio con la Dea Egeria: Minos Rè di Creta con Gioue, di cui egli diceua esser figliuolo; Seleuco, e Pisistrato con Minerua; Gaio Caligula Imperadore con Castore, e Polluce. Altri si mostrauano marauiglioſi al volgo per mezzo de gli Oracoli; come tra gli altri Lisandro, Filippo Rè di Macedonia, e Licurgo. Altri finalmente si volsero per tal'effetto ad animali; Come Sertorio ad vna Cerua, dalla quale diceua esser anertito di quanto egli seguire, e schifar doueua; Et Hannone Cartagineſe per occupare il Prencipato della sua Patria, tentò di farsi reputare vn Dio, con insegnare occultamente ad alcuni vccelli queste parole, Hannone è vn Dio, & in tal guisa con disegno, che, hauendo gli vccelli appreso à così dire, di lasciarli andare liberi: affinche prenunciando si fatte parole, e così facendo credere à chi le vdisse peruuentura, e non sapesse l'astutia; che le dicessero per Diuino instinto; egli cõseguisse il suo intento. ma restò appunto vccellato: come meritaua la sua sciocca arditezza. perciocho quei tali vccelli riposti in libertà, ripreso il canto pristino, e naturale, ben presto si dimenticarono dell'artificioso, e nuouo; non essendo mai stati sentiti da alcuno. Cosa, che à falsi Profeti, & a gli heretici d'ordinario interuiene. L'Empio, e sceleratissimo Mahometto adoprò ogni arte, & industria per confermar con miracoli la sua empia, e sporchissima legge; ma nessuno gliene riuscì à suo modo. onde nell'Alcorano fù astretto à confessare, che li miracoli di Christo erano à lui vn coltello; che in ciò fieramente l'ancideuano. E vero, che vna volta sola dice d'hauer fatto nella Luna non sò che miracolo; il quale non dichiarando egli, come passasse, gli espositori di quel luogo, togliendo à indouinare, dicono, che vna volta la Luna si diuise in due parti, e che all'hora Mahometto presa nelle mani la tornò intiera, e che così riunita la rimandò in Cielo. Ma che non vi fù alcuno, il qual vedesse così fatto miracolo, fuor che esso Mahometto, che l'hauea fatto; doueuano dire, che se l'haueua imaginato nella sua vanissima, confusa, e diabolica fantasia. Ma che diremo noi de' falsi Profeti? egli è pur certo, che anco essi si sono sforzati spesso di far miracoli, ma sempre mai in vano. E assai nota l'historia de' Profeti di Baal, li quali per mezzo dell'inuocatione di esso Baal indarno si misero à voler far descender fuoco dal Cielo: doue all'incontro il vero Profeta Helia, inuocando il nome del vero Dio, ciò fece ageuolmente. Tentò Simon Mago di volare, e di risuscitare vn morto, e nie-

S. Ioan. Damasc. de cẽtri heretico-rum circa finem Alcor. c. 64.

3. Reg. c. 18. Hegesip. li.

te gli riuscì; come ne anco il primo succedette à Policronio. Manicheo senza profitto s'affaticò di sanare vn'infermo. Peggio interuenne al figliuolo di Valente Imperatore, sopra il quale risanato già da S. Basilio, gli Ariani, che volsero fare il medesimo, fecero il miracolo di leuarli la vita.

De excidio Hierosol. Synod. 6. act. 15. Epip. heret. 66.

Cirola Patriarca Ariano in vece di illuminare vn certo indotto da lui con danari à fingersi cieco; venuto all'atto di rendergli la vista, da douero l'accecò affatto. Lutero due volte tentò di far miracoli; ma con la riuscita de gli altri Heretici. Non sò quando, volendo cacciar da dosso d'vna certa sua discepola il Demonio, corse grandissimo pericolo, di esser vcciso da lui. Parimente senza frutto si trauagliò con vanissimi susurri di ritornare in vita Guglielmo Neseno affogato nel fiume Albi. Ma Caluino ne fece vna assai più bella, mentre, hauendo indotto vn tal nominato Bruleo à fingersi amalato, e finalmente morto, venuto per sottrarlo dalla simulata morte, lo ritrouò priuo della vera vita; con tanti schiamazzi, e gridi, lamenti, e pianti non più finti; come prima, della misera dolente moglie di Bruleo, la quale sapeua molto bene, come era stata tessuta quella per lei infelice trama, che lo sfacciato Caluino ne fù publicamente vituperato: hauendo la donna scoperto per appunto, come era seguito il fatto: non essendo stato bastante il burlato da Dio, Caluino, à cui non piacciono punto ne le frodi, ne gl'inganni, insieme con vna gran comitiua de' suoi seguaci concorsi ad essere riguardatori de' stupendi miracoli del tanto da loro stimato maestro: ma alla proua vanamente audace, temerario, e del tutto forsennato: di acquietar la donna con tutte le promesse, brauate, e minaccie, che seppero mai fare; per all'hora. percioche poco appresso per nõ hauer del continuo dauanti gli occhi l'obbrobriosa testimonianza del suo vaneggiare, & delle sue espresse pazzie, la fece allontanare, qual se ne fusse il modo, da Gineura sua catedra di pestilenza, oue era succeduto il caso. Il medesimo auenne in Polonia, non troppo lontano da Cracouia del 1518. ad vn'altro così fatto ministro del Diauolo, il qual con dissegno di douer confermare il nouo Euangelio, che egli predicaua; con parole, e con danari seppe persuadere ad vn certo Matteo, che fingendosi morto, e così fattosi portare al Tempio, doue quel scelerato faceua le sue prediche, alla voce di lui, che l'hauerebbe chiamato, come morto; risuscitasse. In questa guisa dunque là fatto portare dalla moglie consapeuole del diabolico artificio, e che l'accompagnaua con gemiti, e singulti; quell'empio predicante, dopo hauer cicalato vn pezzo del suo nouo Euangelio, con alta voce disse, leuati sù, ò Matteo in nome di Christo, il cui Euangelio io predico. Ma non sorgendo altrimenti Matteo, intona, e grida più altamente il buon ministro, per risuegliarlo pure, se hauesse potuto; ma nè per questo ancora leuandosi Matteo, corso il Popolo alla barra, il vi ritrouò veramente morto. Ilche veduto dalla moglie, discoperto il tutto, conuertì i finti pianti in veri, e la simulatione in così gran dolore, che con pugna e morsi s'auuentò adosso al disgratiato predicante per vendicarsi in qualche modo, di danno sì segnalato, e grande. Laonde à confusione di questi maluagi, e di tutti gli altri heretici, si può acconciamẽte dire quello, che ne scriue vn'Autor Sacro, et antico,

Surius Kal. Ianuar. Greg. Tur. lib. 1. Hist. Franc. c. 3. Staphyl. qui interfuit. Hier. Bolsec in vita Caluini.

Turrecrem. li. 1. Dogm. charact. verbo Dei. Felic. Nittguarda cõ. Anum burg. Lindanus in dubitatione. Alenus Copus lib. 6. Dialog.

tico, e dottissimo in questo modo. Si alium Deum prædicant, cur eiusdem rebus, & verbis vtuntur, contra quem prædicant? Si eundem quomodo aliter? alioquin probent, se nouos Apostolos: dicant Christum iterum descendisse, & dedisse eis virtutem alia signa edendi. volo igitur. Soggiunse Tertulliano, virtutes eorum proferre, nisi quod agnosco maximam virtutem eorum, qua Apostolos in peruersum æmulantur. illi de mortuis suscitabant, isti de viuis mortuos faciunt. *E veramente è cosa degna di grandissima merauiglia, che questi innouatori altrettanto peruersi, quanto balordi tentino in effetto di hauer i miracoli, e non li potendo così hauere, li negano con parole; non si accorgendo meschini, che in tal maniera confondono, & indissolubilmente inuiluppano se medesimi, e gli altri; & abbattono, e distruggono affatto le lor Sette, che con tanta pertinacia si sforzano d'indurre, e sostentare à lor potere. Percioche i veri miracoli dimostrano la vera Chiesa, e Religione, e doue questi non sono; nè quella esser puote. Siano dunque chiari, e sicuri gli Heretici di non hauer, nè la vera Chiesa, nè la vera Religione. Ma lasciandoli nella loro ostinatione, e cecità; ò più tosto pregiando chi disse, che sarebbe pure vna volta vn solo ouile, & vn sol Pastore, che quindi hormai li caui, e liberi: veniamo à' veri miracoli della vera Chiesa Cattolica Romana.*

Tertul. de præscrip.

Che i miracoli siano necessarij alla Religione Christiana. Cap. II.

CHe dunque alla vera fede, e religione siano stati necessarij i miracoli, si proua apertamente dall'esser stati da Dio introdotti, e comandati nel vecchio, e nel nuouo Testamento. Quando Moise era per essere mandato da Dio al popolo d'Israel per farlo eleggere suo Capitano, disse; Non mi crederanno, ne ascolteranno la mia voce. A che Dio non rispose, farò in ogni modo, che essi ti credino; ma gli diede potestà di far miracoli, accioche per mezzo di questi li dessero credenza, come fecero. E nel nuouo Testamento Giesu Christo nostro Signore più espressamente disse à' suoi Discepoli, Andando per il Mondo, predicate, con dire, egli è vicino il Regno de' Cieli, risanate gl'infermi, risuscitate i morti, mondate li leprosi, scacciate i Demoni. Et altroue di se stesso; Se frà essi io non hauessi fatte opere tali, che nessun'altro fece giamai, non harebbono peccato. Ma lasciando il vecchio Testamento, diciamo, che nel Nuouo sempre sono stati fatti veracissimi miracoli, non solo nel primo secolo di Christo, e de gli Apostoli, descritti in qualche parte negli Euangelij, e negli Atti Apostolici; mà ancora in tutti gli altri secoli, che col nostro sedici sono annouerati.

Exod. 4. Matth. 10. Ioan. 15.

Nel secondo secolo habbiamo i miracoli fatti da soldati Christiani nell'esfercito di M. Antonio. Di che veggasi Tertulliano, Eusebio, Orosio, e l'Epistola dell'istesso Imperadore aggiunta all'Opere di S. Giustino Martire.

In lib. ad Scaphicum, & in apolog. lib. 5. hist. c. 5 li. 7. hist. c. 15. De Spiritus c. 19.

Il terzo secolo contiene i miracoli di S. Gregorio Taumaturgo, scritti da S. Basilio,

De viris Illustr.
Basilio, da Gregorio Nisseno nella vita di lui, da S. Girolamo, & Eusebio.

Nel quarto secolo si contengono moltissimi miracoli, come di S. Antonio,

Euseb. li. 2. c. 25. ex verus suffra.
di S. Hilarione, di S. Martino, di S. Nicolò, e di molti altri raccontati da S. Atanasio, da S. Girolamo, e da Sulpitio, e da altri.

De Ciu. Dei lib. 22. c. 8.
Il quinto secolo hà miracoli assaissimi fatti al tempo di S. Agostino, e da lui narrati.

De Ciu. Dei lib. 22. c. 28.
Nel sesto secolo habbiamo i miracoli, che narra S. Gregorio Magno ne'

Lib. 3. ca. 2. & 3.
suoi Dialoghi, frà quali ne raccouta due fatti da Pontefici Romani Giouanni,

Lib. 9. Epist. 58.
& Agapito.

Lib. 1. hist. c. 31.
Nel settimo secolo fece miracoli in Inghilterra S. Agostino, & li suoi Compagni, raccontati da S. Gregorio, e da Beda, & fatti dal Rè Osualdo per mezzo del legno della Santa Croce.

Lib. 3. cap. 2.
Nell'ottauo fiorì in miracoli S. Gutberto, e S. Giouanni in Inghilterra, come testifica Beda.

Lib. 4. & 5. Hist.
Nel nono secolo fù chiaro in miracoli S. Taresio, come scriue Ignatio Niceno. Parimente altri innumerabili miracoli si videro d'ogni sorte in Suessone nella traslatione delle reliquie di S. Sebastiano Martire l'anno del Signore ottocento vintisei, e si leggono negli annali di Francia scritti fedelissimamente da Auttore, che fiorì in quell'istesso tempo.

Nel decimo secolo fù celebre in miracoli S. Romoaldo, che furono scritti dal B. Pietro Damiani, come anco Vincislao Rè di Boemia, e S. Vdalrico, e S. Dunstano, de' quali scriue il Surio.

Nell'vndecimo furono segualati in miracoli S. Eduardo Rè, e Vergine, S. Anselmo, e Gregorio Papa settimo.

Il duodecimo secolo fù illustrato marauigliosamente da' miracoli di S. Malachia, mà molto più da quelli, che in maggior numero, e grandezza fece S. Bernardo, Padre santissimo de' Monaci; e affettionatissimo à Pontefici Romani. Vno de' quali in vita di lui, che fù Eugenio Quarto, fù suo Discepolo. Dì S. Malachia così scriue l'istesso Bernardo nella sua vita, dopò hauer raccontati alcuni miracoli fatti da lui, In qual sorte di miracoli non fù celebre, e chiaro Malachia? se n'auuertiremo bene à quel poco, che n'habbiamo detto; conosceremo, che non li mancò la profetia, nè la riuelatione, nè la gratia delle sanità,

Lib. 4. c. 4.
ne la trasmutatione delle menti, nè l'hauer finalmente risuscitato li morti. Ma di esso S. Bernardo nella sua vita Gofredo che visse seco, frà gli altri miracoli fatti da lui scriue, che in vn tal giorno nella Diocese di Costanza S. Bernardo illuminò vndeci ciechi, risanò dieci stroppiati, e diciotto zoppi.

Nel terzodecimo secolo, la Chiesa Cattolica fù illustrata da' miracoli di molti. E frà questi principali furono S. Francesco, e S. Domenico, come appare nelle loro vite; se ben quella del secondo non fù scritta con molta diligenza. Fiorì in miracoli nel medesimo secolo S. Pietro martire, e S. Tomaso, e S. Bonauentura, e S. Antonino; e nel fine di questo secolo molti, & Illustri furono i miracoli di S. Celestino V. Pontefice Romano, & auanti, e dopò il Pontificato, come scriue il Cardinale Cameracense nella vita di lui.

Nel

Nel decimoquarto secolo vengono celebrati i miracoli di molti; mà in particolare di S. Bernardino, e di S. Caterina da Siena, e di S. Nicola da Tolentino, ne scriue S. Antonino.

Prima Hist. tit. 23. & 24.

Nel decimoquinto secolo, fiorì in assaissimi miracoli S. Vincenzo, in maniera tale, che S. Antonino scriue, che si sapeua di certo di trentaotto morti risuscitati da lui. E l'istesso S. Antonino in questo medesimo secolo hebbe gratia da Dio di far non pochi miracoli, come si legge nella sua vita appresso il Surio.

Tertiap. Hist. tit 23.

Finalmente in questo nostro secolo illustre, e celebratissimo, è stato in miracoli S. Francesco di Paula, come scriue Papa Leon Decimo nella Bolla della sua canonizatione, che si vede appresso il Surio. Parimente nell'Indie per la conuersione di quei popoli sono stati fatti da huomini segnalati in santità molti, & euidentissimi miracoli, come il Padre Francesco Xauerio della compagnia del Giesù. Del qual si legge nelle lettere scritte da quelle parti da chi con esso lui praticaua, di hauer egli renduta la sanità a paralitici, sordi, muti, e ciechi, e di hauere ancora risuscitato vn morto: e che essendo egli trapassato all'altra vita, e così portato da Malacca all'Isola di Goa fece cessar vna gran fortuna di mare: e che finalmente il suo corpo dopò quindeci mesi della sua morte fù ritrouato intiero, e che mandaua fuori vn suauissimo odore: ancorche per molti mesi egli fusse stato sepolto nella calcina. Onde non è da dubitare, che fin'al presente nõ si sia conseruato, e nõ debba conseruarsi per lungo tempo.

Hora si pongano in paragone queste vltime cose con la vita, & morte di Lutero, per dir di lui solo; Lutero abbandona il Monasterio, prende moglie dopò il voto di cõtinenza, empio, e fellone muoue guerra crudele al sommo Pontefice suo legitimo, e Sourano Prencipe. Il Xauerio entra in Religione, osserua diligentissimamente il voto di continenza, si obliga al Papa con voto particolar di vbbidienza; e perciò da lui mandato, se ne và nell'estreme parti del mõdo. senza alcun dubbio egliuo caminarono per diuerse strade, di maniera che necessaria cosa sia, che vno di loro trauiasse dal diritto sentiero. Chi ne poteua essere miglior Giudice, che l'istesso Dio, il qual penetra l'interno de gli affetti, e de' pensieri? Ma come poteua Dio più apertamente dichiararne la sententia, che col dare all'vno il dono singolare de' miracoli, e conseruargli il corpo perpetuamente incorrotto contro l'ordine di natura: non hauendo all'incontro l'altro potuto rauuiuare vna mosca; & hauendo cominciato il suo corpo, anco contra l'ordine di natura à puzzare subito, e posto in tempo d'inuerno, quando tutte le cose erano ritratte, e rintirizate dal freddo di quei gelatissimi Paesi di Sassonia, che così le conseruasse puzzare in guisa tale, che l'horrendo fetore, e lezzo non si potè trattenere dentro vna cassa di stagno? Tutto questo de' sedici secoli, e de' Santi, che in miracoli fiorirono, è stato cauato quasi di parola in parola dall'Illustriss. Cardinale Bellarmino. A quali santi per il quartodecimo, ò quintodecimo secolo si possono aggiungere il B. Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca di Venetia, e la Beata Francesca Romana. l'vna già Canonizata dal Santissimo Pontefice Paolo V. viuente, e l'altro è in procinto d'hauer dall'istesso il medesimo honore. E per li nostri tempi non si deue in alcun modo

Tom. 2. li. 4. c. 14. De notis Eccles.

trala-

tralasciare il Glorioso San Carlo Borromeo, anch'egli per li stessi rispetti Canonizato solennissimamente dal medesimo Pontefice Paolo V. gli anni passati. Il quale noi possiamo opporre, come credo appunto, che l'opponesse Dio benedetto per propugnacolo alla furiosa maluagità di Caluino, e di Beza in quel confino d'Italia; accioche questa non ne fusse infetta; come portaua pericolo euidentissimo. Concludiamo dunque con S. Agostino, che alla Chiesa santa sono così necessarij li miracoli, che dalla gratia loro ella vien tenuta vnita, e conseruata: in guisa tale, che Riccardo di S. Vittore piamente ardito s'assicurò di dire quelle memorabili parole, Domine si error est, quod credimus, a te decepti sumus: ista enim in nobis ijs signis, & prodigijs confirmata sunt, quæ non nisi à te fieri potuerunt.

Lib. de vtilit. credend. Cap. 17. & contra epist. fundam. c. 4. Lib. 1. de Trinit. c. 2.

Ma non si può imaginare, non che ritrouare vincolo per questo effetto nè più efficace, nè più potente del marauiglioso compendio di tutti i miracoli, del Diuinissimo memoriale di tutte le più alte marauiglie, e de gli stupori, che possa fare Dio, il Santissimo Sacramento dell'Altare; chiamato perciò Communione, che realmente, contenendo il Santo de' Santi, l'istesso Dio Christo Giesù, à se stesso, come à sposo Celeste vnisce la immaculata sua sposa la Chiesa Santissima con indissolubili nodo per tutti i secoli: & come à Capo in particolare ciascun fedele con real'vnione, non che con quella di gratia; se da noi non manca. Di maniera che trasfonde, e comparte la virtù sua viuificante non solo all'anima, ma ancora all'istesso corpo, che dalla verace carne immortale presa nell'Eucaristia Sacratissima si dispone à riceuer nella resurrettione la piena, e compita felicità della gloria. E forse per il presente stato n'acquista ancora la nostra carne marauigliose forze corporali, note solo à coloro, che ne son fatti degni. Se non volessimo dire, che tali fussero quel viuace vigore, e quel sopra l'vso mortale ammirabile sforzo, che hanno gli attenuati, & da tante astinenze, discipline, e varij patimenti afflitti corpi de' Santi in sopportar quello, che i piu robusti, e gagliardi non potrebbono: e quel Celeste splendore, che nella persona tutta, e spetialmente nella faccia loro diuinamente ridonda, e splende; e finalmente l'incorruttibilità de' lor Corpi dopo la morte per molti anni. Ma sia come si voglia, basta sapere, che in ciò, come in ogn'altro conto è questa vnione efficacissima, & ammiranda. In guisa tale, che, si come vn poco di lieuito, ò formento, come dice l'Apostolo; Rende à se stesso simile tutta la massa della farina; così il viuifico corpo dell'immacolato Agnello, entrãdo nel nostro corpo il trasforma, e cangia tutto in se stesso, & il fà simile à se stesso & immortale per il suo tempo. & anco appunto, come se alcuno con cera già strutta, e liquefatta al fuoco mescolasse dell'altra cera, in maniera che se ne facesse dell'vna, e dell'altra vn sol composto: così per la communicatione del Santiss. Corpo, e sangue di Christo egli è in noi, e noi siamo in lui. Percioche d'altra maniera non poteua la natura corruttibile di questo nostro corpo esser condotta all'incorruttibilità, & alla vita, che per la congiuntione di quel corpo, il quale di sua natura, è incorruttibile, e vitale.

Greg. de Val. Tom. 4. d. 6. q. 3. p. 1. ex Hirenæo, & Greg. Nisseno.

Ad Corinth. 1. c. 2.

3. Greg. Nissen. in orat. Catechis.

3. Cyril. lib. 10. in Ioan. c. 13.

Et in quanto al vincolo dell'animo, che consiste principalmente nell'amore,

re volendo il benignissimo Redentor nostro mostrarci, con quanta tenerezza d'amore egli ci amaua per mezo del santissimo suo Corpo, si mischiò con esso noi, e con esso noi si ristrinse in vn sol misto in modo tale, che'l corpo, e le sue membra s'vnissero col suo corpo. Ciò fù significato dal patiente, mà saputo Giob de' suoi seruitori, da' quali era amato cordialmente. Eglino per dimostrare così fatto loro amore verso il lor diletto Padrone, diceuano queste parole, chi ci concederà, che ci possiamo riempire delle sue carni? Ciò à noi hà conceduto il pietosissimo Saluatore di se stesso, per stringerci con più stretto, e tenace nodo di Carità, e per palesarci l'ardentissimo desiderio, che hà di giouarci: permettendo non solamente à chi ciò brama di esser veduto, mà ancora, che la sua sacrosanta carne sia maneggiata da noi, mangiata, e masticata, e che ciascun fedele à sua voglia, e piacere se ne riempi, e diuinamente satolli. Pretiosissimo pegno d'amore, e verso la dilettissima sua sposa, & i suoi amantissimi figli, il cui pregio, si come è sopra ogni marauiglia, e stupore, così è infinito. Perche infinita è la potenza di colui, che ce'l porta. Mà auanti che ci lasciamo trasportar dal rapido torrente di dolcezza di così soaue, e Celeste discorso, sia bene dar volta per vn poco all'vniuersale; per ritornar quindi più all'ordine, & in punto al trattarne più particolarmente, se però prima ne hauremo à questo proposito auuertito, che il Santo de' Santi, è questo per se stesso, è sopra ogn'altro stupendissimo miracolo hà di tempo in tempo, e quando maggiormente è stato di mestieri, fatto innumerabili, e marauigliosissimi miracoli, come nel progresso di questa raccolta si può vedere, e noi poco stante ne accenneremo alcuni: e che così per quello, che tocca al nostro proponimento i miracoli sono di due sorti: gli vni occulti, e gli altri manifesti, come più di sotto dichiararemo meglio.

S. Io. Chrys. hom. 45. in Ioann.

Cap. 31.

Che cosa sia Miracolo. Cap. III.

Diciamo dunque, che il miracolo è vna tale mutatione, ouero vn tal cambiamento dell'esser delle cose contra, ò sopra l'ordinario corso della loro natura particolare, che supera il potere nel fare, e nel conoscere di essa natura, e perciò ci adduce in grande ammiratione, e stupore.

Descrittione cauata quasi di peso dalla dottrina di S. Agostino, che dice così. Io chiamo miracolo tutto quello, che appariscie arduo, & insolito sopra la speranza, & il potere di chi con marauiglia il rimira. Et altroue chiamiamo natura il solito, e da noi conosciuto corso della natura, contra il quale facendo Dio qualche cosa, queste si chiamano grandi, ouero ammirabili. Ma dichiariamone, se per auuentura non è molesto, qualche particella. Primieramente dunque quando diciamo, che'l miracolo è mutatione; auuertiscasi, che essendo Dio di potenza infinita, può mutare le creature da lui fatte, e gouernate, non solo secondo il corso delle cause naturali; ma ancora sopra, e contra così fatto ordine, e corso. E questo può accadere in tre modi.

Il primo secondo la sostanza stessa del fatto; come sarebbe à dire, che due

Devtilit. credendi. c. 16. Lib. 26. contra Faust. cap. 3.

D. Tho. 1. p. q. 105. ar. 6.

corpi siano insieme, ò che'l Sole ritorni indietro, ò che'l corpo sia impassibile, & immortale, come sarà nella gloria del Paradiso.

Il secondo modo si tiene dalla parte del soggetto, nel quale si fà il miracolo; come sarebbe la resurrettione de i morti, e l'illuminatione de i Ciechi: percioche se bene la vita, e la facoltà del vedere per se stesse possino essere naturalmente, tuttauia elle non possono essere nel morto, e nel Cieco.

Il terzo si considera dalla parte del modo, col quale si fà qualche cosa, come quando vno immantinente viene per opera Diuina risanato, ouero quando in vn subito si condensa l'aria, e si risolue in pioggia; come interuenne per le preghiere di Helia.

In tutti questi tre modi Dio opera miracoli; mà con qualche differenza. Percioche quelli, che appartengono alla sostanza del fatto contra il corso di
D.Th.1.p.q. 105.ar.8. natura superano quelli, che si fanno negli altri due modi: & i fatti nel secondo modo tolto dalla parte del soggetto, nel quale si fanno i miracoli, sono reputati maggiori di quelli della terza maniera presa dal modo dell'esser fatto il miracolo. E ciò s'intenda in rispetto di cosi fatte circonstanze toccanti cotali miracolosi effetti. Percioche in quanto appartiene all'Onnipotenza Diuina; non hanno i miracoli frà loro alcuna differenza; poiche da Dio sono fatti tutti
Epist.3.ad Voluap. con pari ageuolezza. Nelle cose fatte miracolosamente dice S. Agostino tutta la ragione del fatto, è la potenza del facitore.

Oltre à ciò, quando diciamo Dio esser Omnipotente, e di virtù infinita, intendasi non in rispetto della potenza passiua delle cose, ò di tutta la natura, in quanto possa essere riempita per cosi dire dalla potentia attiua di lui; mà di vna maggior potentia conueniente à colui, che di niente hà creato il mondo, e che di tal maniera non depende punto dalla potenza passiua del soggetto, la qual maggior potenza di Dio si estende al poter far tutte quelle cose, che pos-
Luc.1. sono esser, e sussistere in alcun modo. Dottrina riceuuta dalla bocca Angelica appresso S. Luca: Non erit impossibile apud Deum omne verbum. Pronuntiò verbum in Hebraico Deuar, che significa ancora cosa, & in tal modo
Marc.14. espressa, ci fù confermata dall'istesso Saluatare in S. Matteo dicendo al suo Padre Celeste. Omnia tibi possibilia sunt. Et à tal modo riguardò l'Ecclesiaste,
Eccles.18. quando disse. Virtutem autem magnitudinis eius quis enarrabit? Ogni cosa dicesi poter essere, che di sua natura non include il non esser, mà solamente l'esser, che è quello stesso, che comunemente dicono i Teologi, che non implica contradittione. Dio dunque con la sua potenza infinita può fare tutto quello, che non implica contradittione; mà questo non lo può fare, perche cosi sarebbe impotēte, et diffettuoso, anzi che potēte, è di vigore infinito; poiche quello, che implica contradittione rinchiude necessariamente l'essere, & insieme il nō essere: & in tal maniera verrebbe Dio à fare quello, che è, e quello che non è; mà fare quello che non è, non è fare, mà vn non fare, & vn mancare. Et à ciò per tal cagione non potentia, mà impotentia, e mancamento si richiede. E cosi rettamente diciamo, che Dio non può peccare, nè morire, nè riceuere difetto, perche la morte, il peccato, & il defetto

formal-

formalmente non sono cose sussistenti, & il poterle fare procede non da potentia, mà da manifesta impotentia. e di tal maniera ancora volgarmente si dice, e fù parere di S. Girolamo, & di altri Santi Dottori, che Dio non può fare, che quello, che è stato non sia stato. Percioche essendo già passato egli non è. Ilche s'intenda in senso composto come parlano i Teologi, cioè supposto, che egli sia stato. Percioche se si parlasse in senso diuiso, cioè in quanto quel tale effetto, come per esempio, Adam era semplicemente contingente, poteua Dio senz'altro fare, che egli non fusse. E tanto basti della parola mutatione, posta nella definitione, come genere del miracolo. Nelle altre, che vi stanno in luogo di differenze: notisi prima che auuedutamente vi è stato aggiūto contra il corso ordinario della lor particolar natura. Percioche riguardando semplicemente la natura delle cose, in quanto anco ritengono vna potentia vbbidientiale verso Dio, e la sua Omnipotentia; cosi i miracoli non sono altrimenti contra la natura delle cose, mà più tosto in vn certo modo
D. Aug. cōtra Faust.li. 26.cap.3. conforme ad essa, come apertamente si raccoglie da S. Agostino, e da S. Tomaso. Appresso sotto quelle parole contra il corso ordinario intēdiamo una
D. Tho.1.p. q.105.art.6. ad 1. tal conditione della natura particolare delle cose, che questa richiede qualche altra cosa opposta à quella, che in essa si fà per mezzo del miracolo, come la natura dell'huomo, che prima fù priuo del vedere, richiede la perminentia della cecità, alla quale è opposto al vedere, che vien restituito per mezzo del miracolo, e da questa consideratione vengono escluse dalla deffinitione del miracolo propriamente detto la giustificatione, e la glorificatione dell'huomo: percioche se bene elle sono sopra la natura dell'huomo, nondimeno non sono ta-
D. Tho.1.2. q.113.ar.13 li, che cosi fatta natura ricerchi cosa opposta ad esse. concioſiache alla natura dell'huomo, è conueniente l'esser giustificato, e glorificato, e non mica repugnante, e contrario.

Le seguenti parole sono assai facili da intendere, il potere nel fare, e nel conoscere. L'vna si riferisce alle cause seconde operanti, e l'altra alle conoscenti, & in particolare all'huomo. non si potendo dir miracolo, se non sia rimirato da alcuno, e conosciuto, onde sono state aggiunte le vltime parole. e perciò per vltima differentia ci adduce in grande ammiratione, e stupore, perche quelli si rimouono da questa diffinitione alcune operationi di Dio molto maggiore di quelle, che sono dette miracoli, come il gouernar tutto il mondo, il produrre tante, e cosi varie cose con ordine cosi stabile, e bello. li quali con altri simiglianti effetti per se stessi marauigliosissimi, & di somma & inestimabile eccellenza non sono tenuti per miracoli, perche è
Tract. 24. in Ioan. lib. 10 de Ciu. Dei. cap. 12. non sono contra l'ordinario corso di natura, e per essere ueduti da noi del continuo non recano, come douerebbono marauiglia, e stupore. Leggasi S. Agostino, il qual come sempre di tutto ne discorre dottissimamente, e con ornamento di parole mirabile. E fin quì della deffinitione del miracolo, alla quale possiamo ridurre anco in quel modo, che conuiene alcuni beneficij singolari
Frāc. Suarez in summa. I. h. 10. c. 5. q. 5. ar. 1. dis. 46. sect. 6. in pun. conceduti specialmente da Dio per la fede, e rinerentia, che l'huomo hà particolarmente a' Santi, ne' quali Dio si compiace di apparire ammirabili, mà in

nessuno più, che nel Santo de' Santi, nell'ammirabilissimo Sacramento dell'Altare, che è copiosissimo di cotali effetti, come si può ageuolmente vedere nelle particolari esspositioni recate nel volume passato, e noi di sotto à suo luogo ne toccheremo qualche cosa.

Di quante maniere siano i Miracoli. Cap. IIII.

HOra in tal guisa rientrati nel particolar discorso di questo Sacratissimo Misterio, diremo a questo proposito, come di sopra habbiamo accennato, che secondo c'insegna S. Tomaso, due sorti di miracoli si danno. De' quali alcuni si fanno, affinche siano creduti, altri ci aiutano al credere, e ci seruono per testimonio della credibilità. Li primi sogliono essere occulti, percioche sono proposti per essercitar la fede, e per il merito di essa. Li secondi bisogna in ogni modo, che siano publici, & manifesti, accioche c'inducano al credere. Miracolo occulto fù il parto della Vergine Santissima madre di Dio, e la Resurrettione del Signore, accioche la fede, con la quale si credessero fosse più meritoria, e questa nel primo fù aiutata per essempio dall'apparitione della stella a' Magi, e dall'apparir de gli Angeli a' Pastori, e sopra il Tresepio: e nel secondo dal gran terremoto, e dallo stramortire de' soldati intorno al Sepolcro del Signore. l'vna e l'altra maniera di miracoli si vitroua nel Sacramento dell'Altare. I primi gli appartengono, quasi per se stesso, e di sua natura, cioè affinche egli si faccia, e sussista, e questi essendo occulti, e riposti in profondissimo misterio propriamente sono instituiti & indirizzati à fine di esser creduti. E come che fin à dodici, e più ancora siano annouerati da' Santi Dottori, nondimeno tutti si possono ridurre à quattro come principali.

3.p.q. 29. & 1. ad 2.

Del primo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap. V.

IL primo miracolo interno del Santissimo Sacramento, consiste in questo, che con poche parole si cagioni cosi gran trasmutatione di cose. Delle quali cose parla Grisostomo Santo.

Le parole sono proferite dalla bocca del Sacerdote, mà sono consecrate dalla virtù di Dio, e dalla gratia: & altroue. Non sono opere di humana virtù. Colui che operò, consecrò in quella Cena, hora medesimamente opera, e perfettiona; habbiamo veramẽte l'ordine de' ministri: mà egli è quegli che sãtifica, e trasmuta. Percioche dice più à basso, nè da Christo quella, nè dall'huomo Sacerdote questa vien fatta; mà esso Christo fà l'vna, e l'altra. Il verbo Eterno per mezzo del quale di nulla fù creato l'vniuerso, impresse tal virtù nella potenza vbbientiale di si fatte parole, quando disse. Fate questo in mia comemoratione, che in tal guisa à nobilissimo grado di efficacia sollenate, e diuenute instrumenti della Diuina Omnipotentia, col basteuole concorso di quanto richiedono per conto, e della materia soggetta, e del ministro, con questa

Ex D. Amb. de Sacra. li. 4. cap. 2. & alibi sæpe.

sta virtù cosi lor propria, si può dire, che operano applicate effetto di marauigliosissima conuersione della sostantia di pane, e di vino nel Corpo, e sangue di esso Diuin Verbo incarnato. Questo pane dice Ambrogio Santo, è pane commune, anzi le parole del Sacramento; mà sopragiongendo la consecratione di pane, si fà corpo di Christo.

Vbi supra de Sacram.

Del secondo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap. VI.

IL secondo miracolo intrinseco dell'Eucharistia Santissima, è riposto nel rimanere gli accidenti in essa senza la sostanza del pane, e del vino, e che altro sia quello, che rappresenta il vedere, il gusto, & il tatto, & altro quello, che quiui veracemente sussiste; effetto anch'egli mirabilissimo prodotto dall'Omnipotente mano di colui, dal quale come da prima causa depende maggiormente, che dalla causa seconda: La onde non hà dubbio veruno, che seconda, e propria cagione dell'esser conseruati gli accidenti nel lor essere: è senz'altro la sostanza, che sussiste ad essi; dunque è assai ageuole da intendere, che Dio può, come hà fatto, e fà giornalmente in vece di quella tal sostantia, già sottratta, con l'immensa, & infinita sua virtù, conseruare quegli accidenti senza quel soggetto, e fare, che essi à se stessi, comunque auuenga, seruino per soggetto, e sostentamento, facendo per si fatta euidentissima ragione produrre gli altri effetti delle cause naturali, senza di esse, si come produsse vn corpo humano nel ventre Sacratissimo della Vergine senza l'opera dell'huomo.

D.Th. 3.p.q. 77.ar. 1.

Del terzo Miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap. VII.

IL terzo miracolo interno dell'Eucharistia Santissima riluce nell'esser contenuto in questo, in ogni conto stupendissimo Sacramento, il Corpo di Christo intero, e perfetto con tutta la sua quantità, sotto qual si voglia minima quantità del pane. Christo dice Epifanio veramente è in questo Sacramento: non essendo eguale in quantità ad esso, ne simile nella figura. Per maggior intelligentia del misterio di cosi marauiglioso effetto non fia punto fuor di proposito auuertire, che alla quantità è grandezza conuengono tre cose.

In Ancorat.

Card. Bellar. tom. 4. de sacra. Euch. lib. 3. cap. 5.

La prima è l'essere distesa in se stessa, con l'hauere vna parte fuori dell'altra, e perciò vn certo intrinseco sito, & ordine, e la dispositione di esse parti. Il che è del tutto essentiale alla grandezza. Percioche di gratia, che altro è la linea, se non vna estensione in lunghezza? Che cosa è la superficie, se non vna estensione in lunghezza e larghezza? che cosa il corpo, se non vna estensione in lunghezza, larghezza, e profondità? Donde si vede, che se volessimo torcia cosi fatta estensione, e le parti, parimenti torremo via la grandezza. L'altra cosa, che conuiene alla grandezza, è l'esser commensurata dal luogo, e l'hauer sito estrinseco in ordine al luogo, e questa è posteriore, e depende

pende dalla prima e perciò si può separare da essa. Come è separata nel supremo Cielo, che disteso in se stesso non occupa luogo, percioche non vien attorniato da alcun'altro corpo. La prima cosa consiste nel cacciare vn'altro corpo dal luogo, ouero non comportare, che se ne stia vn'altra grandezza nel suo luogo à se stessa adequato. È questa ancora è posteriore alla seconda, e segue da essa. Percioche la cagione, che vn corpo non comporti seco vn'altro corpo, e posta in questo, che egli occupa, e riempie tutto il luogo. Con tutto ciò, perche la cosa posteriore può essere sempre da Dio con la sua potenza separata, e disgiuntada quella, che è prima; di maniera che questa, che è prima rimanga senza l'altra, e nõ per cõtrario; perche quella, che è prima non depende dalla posteriore; quindi auuiene, che secondo la vera fede Cattolica vn corpo può occupar luogo; e tuttauia non discacciarne vn'altro corpo. la qual dicesi penetratione di corpi. Hora i Cattolici di commune consenso affermano, che nel Sacramento dell'Eucaristia si ritroua tutta la grandezza del Corpo di Christo, con la prima proprietà però, e conditione; la quale, come habbiamo detto, è essentiale, ma non con la seconda, nè con la terza, che sono separabili, per mezzo della Diuina virtù. Non è dunque la grandezza del Corpo di Christo in questo Sacramento commensurata dal luogo, nè da sito estrinseco in ordine ad esso luogo; nè perciò esclude dal suo luogo la quantità del pane, ma gliela lascia del tutto con la medesima estensione, & occupatione di luogo, che ella haueua auanti: non riceuendo iui, come e detto, tuttauia il Corpo di Christo alcuna estensione, ò comensuratione in ordine alla quantità del pane, ò di altro corpo, al quale egli sia presente. Donde segue, che se bene il corpo di Christo riceue dalla parte del suo soggetto estensione, & vna certa diuisibilità, per cosi dire: essendo ella proportionata à questo suo soggetto; percioche altra è la partial presenza nella mano, & altra nè piedi, et nel capo, e di ciascun'altro membro; concioſiache per potentia assoluta di Dio potrebbe vna essere separata dall'altra: nondimeno in rispetto dello spatio; questa Sacramental presentia, non è nel suo intrinseco altrimenti diuisibile. percioche la presentia di tutto il corpo, e di tutte le parti di quello non hà necessaria habitudine à diuerse parti dello spatio, nè meno allo spatio diuisibile. concioſiache done per mezzo di cosi fatta presentia si constituisce vna parte del corpo, quiui si ritroua tutto, perche cosi in ordine al corpo, & in rispetto dello spatio, vna parte non è fuori dell'altra parte; ma tutte possono essere ancora nell'indiuisibile. Con tutto ciò è vero, che à cotal proprietà non repugna, che si fatta presentia possa hauere qualche diuisibilità in ordine allo spatio non per la comensuratione delle parti del corpo alle parti dello spatio. mà quasi come per reduplicatione del medesimo corpo in più parti dello spatio. la qual diuisibilità si ritroua anco nella presenza della sostantia Angelica: come che dalla parte del soggetto sia del tutto indiuisibile: non hauendo il suo soggetto parti. Consideratione non men verace, che potente adacquetare qualunque curioso intelletto, purche non fusse adombrato da peruerso affetto di volontà; come accade ne disgratiati heretici, che infelicemente sottrattisi vna volta dalla suprema, & infallibile regola Diuina,

Suar. to. 3. d. 48. sect. 1.

caduti

caduti però in reprobo senso, secondo questo pazzamente, & alla ventata vogliono far giudicio del tutto. E nol potendo fare dicono, che non è possibile, sciocchi, e temerari, quasi che la dichiaratione di si profondi misterij dependa dalla loro temeraria balordaggine. ma tale sia pur di loro. sò ben'io, che per appagare l'intendimento di fedele, pio, vero, e cattolico, basta d'auantaggio quanto intorno à ciò è stato discorso; se però per auuentura nõ si volesse, che per maggior chiarezza ci fusse aggiunto, che si come l'onnipotente Dio ha potuto, e voluto fare, che in altri misterij Diuinissimi della nostra fede, le quantità, e grandezze di due corpi, per mezzo della penetratione di quelli sussistano nel medesimo luogo: cosi si è compiacciuto di conseruare nella natura delle cose, la quantità d'vn corpo, senza l'attual modo naturale di occupar luogo. Concioſiache, come habbiamo veduto, il non ammettere, e comportar vn'altro corpo nel medesimo luogo, e cosi proprietà del corpo quanto, come l'occupare il luogo; ancor che da questa depende, e segua quella. Nacque il nostro Redentore di Maria Vergine santissima. Vergine dico insieme con tutta la Chiesa Cattolica nõ solo auanti, e dopò il parto: ma nell'istesso parto ancora. Il pronunciò Isaia, Ecce virgo concipiet, & pariet filium, e l'habbiamo espresso nel Simbolo, che è parola di Dio non scritta, Natus ex Maria Virgine, & i santi Padri tutti ad vna voce il confermano. Frà quali S. Ambrosio, che dagli indemoniati seguaci di Satanasso vien allegato in contrario; dice cosi. Quæ est hæc porta nisi Maria, ideo clausa, quia Virgo. Porta igitur Maria, per quam Christus intrauit in hunc mundum, quando Virginali fusus est partu, & genitalia Virginitatis clauſtra non soluit. Mansit intemeratum septum pudoris, & inuiolata integritatis durauere signacula; cum exiret ex Virgine, cuius altitudinem mundus sustinere non potest; & altroue. Hæc porta clausa erit, & non aperietur; Bona porta Maria, quę clausa erat, & nõ aperiebatur: tranſiuit per eam Christus sed non aperuit. Parimenti nell'vscire glorioso, & immortale del ventre della terra, Madre commune à tutti mortali, nel suo risorgere da morte dimostrò il medesimo miracolo, vscendo del sepolcro mal grado il graue, e duro sasso, che ricoprina: e che poscia fù riuoltato dall'Angelo alle sante Donne, che vi erano andate per vngerlo. E si come nell'vscire di detti due luoghi, cosi nell'entrar in due altri volse il Saluator nostro dimostrar l'istessa verità; egli entrò due volte nel cenacolo de gli Apostoli per le porte serrate. Di che S. Hilario scriue in questa guisa. Nihil cedit ex solido, neque per naturam suam aliquid, tanquam lapsu insensibili ligna, & lapides amittunt. Corpus Domini à sese non deficit, vt sese resumat ex nihilo, & vnde, qui assistit in medio est? cedit ad hæc & sensus, & sermo, & extra rationem humanam est veritas facta. Idcirco ergo, vt de Natiuitate Domini fallimur ita, & de ingressù Domini mentiamur, dicamus factum non fuisse, quia intelligentia facta non apprehendimus: & cessante sensu nostro, cessat effectus, sed mendacium nostrum facti ipsius fides vincit. Finalmente salì Christo nostro Signore, & entrò nel superno Cielo, passando per li

Isaias 7.

De instit. virgin. c. 7.

Cap. 8.

Ioan. 20.

alti

altri, come pochi anni dopò, assunta fece la Madre sua Santissima, e faranno tutti i beati dopò la Resurrettione, non già per tante porte, ò fenestre, ò fessure, ouer pertugi, essendo il Cielo di sua natura saldissimo, & incorruttibile, e
Iob. 37. *come dice Giob* Solidissimi quasi ære facti sunt Cæli. *Che altro non signi-*
Ad Heb. 4. *fica penetrare i Cieli, come di Christo scriue S. Paolo, che passar per entro la loro vastissima grossezza, restando ella intatta & illesa; come prima, se in qualche luogo della Scrittura Sacra si legge, che tall'hora sia stato aperto, ò diuiso il Cielo: si deue intendere dell'apertura metaforica, e secondo l'apparentia. Dunque se potè, e volse il Saluator del Mondo nel suo nascere, e nel resuscitare, e nell'entrare a' Discepoli, e in Cielo finalmente sussistere nel medesimo luogo con vn'altro corpo; perche non si dee dire, e tenere per certissimo, che egli potesse, e volesse, come potè, e volse, mal grado di Belzebù, e suoi seguaci constituirsi con tanto profitto del mondo, e così eminente honore della Diuina sua Maestà, in questo nobilissimo, e Diuin Sacramento, senza occupar luogo alcuno? Riguardinsi altri somiglianti effetti dell'Omnipotente mano dell'istesso Dio, che questo non riuscirà, ne così malageuole da capirsi, come pare ad alcuno. Repugna alla quantità de' corpi, o non manca il non occupar luogo, che essendo graue, non pesare, essendo colorita; non esser veduta essendo lucido, non risplendere, e finalmente essendo calida, & cocente, non riscaldare. Tolse Christo nostro Signore al suo corpo, & à quel di S. Pietro il peso, mentre ambedue caminauarono sempre l'onde del mare co' piedi asciutti. Tolse al suo l'esser veduto, quando si nascose, e suanì dal cospetto de' Giudei, leuò il risplendere all'istesso suo glorioso, il quale lucea molto più senza alcun parangone, del Sole materiale da lui creato, mentre dopò la resurrettione si trattenne in terra, tenendo celata così grande immensità di luce à gli huomini, fra' quali conuersaua, che ne sarebbono restati abbagliati, e forse oppressi. Che'l fuoco per Diuina virtù habbia perduto la forza di abbruciare. Il sceppero i tre fanciulli posti nella fornace ardente dall'empio Rè Nabucdonosor, & è stato compreso, e veduto per proua spesso da huomini Santi, e per lor mezzo da altri ancora.*

Ma chi de' pij, e veraci fedeli non fusse così ben capace di si fatte, & altre simiglianti speculationi, e similitudini, che pure per se stesse sono assai chiare, & ageuoli da essere comprese, ricorra à quello che ne determina il Sa-
Sess. 13. c. 14 *cro Concilio di Trento, con queste parole.* In Eucharistia Corpus Christi est sacramentaliter præsens ea existendi ratione, quam etsi verbis exprimere vix possumus, possibile tamen esse Deo, cogitatione per fidem illustrata assequi possumus. *Possibile à Dio, che è Omnipotente, & opera sopra ogni parlare, & ogni intelligentia, à cui, come veracissimo, e che si come non può esser ingannatore, così non può ingannare alcuno, perche negherebbe se stesso, credere in ogni modo dobbiamo, e non già a' sensi, ne a' nostri pensieri che in mille guise tutto il giorno ci sogliono gabbare.*

Audoneo riferisce d'Elegio, il quale predicando secondo il suo ordinario dopo il Vangelio, & essendo impedito dal grido, & strepito d'alcuni spiritati, alzando la mano verso di quelle, gli comandò in virtù di Giesù Nazareno che tacessero, fino ch'egli predicaua; & così queste non solo tacquero, ma di più alcuni d'essi restorono liberi da' maligni spiriti; non potendo queste sopportare le parole del santo Prelato. Anni di Christo. Lib. 2. vitæ Elegij c. 23. 700

S. Vuilfbrando, come racconta Alcuino, celebrando Messa in vn Monasterio di Monache infame di male contagioso, & facendo benedire il Monastero con l'acqua da lui benedetta, col darne da bere all'inferme, tutte restorono risanate, liberando affatto il Monastero dalla peste. In vita S. Vuilibrandi c. 20. 830

Racconta Eginarno d'vna fanciulla assiderata, la quale essendo stata posta sopra vna finestra della Chiesa dalla madre, per non poterla condur dentro per la gran moltitudine del popolo, restò miracolosamente risanata, mentre si celebraua il sacrificio della Messa. De transl. SS. Marcellini, & Petri lib. 4. c. 4. 850

Riferisce Paulo Corbiense, che vn Sacerdote nominato Plegi lo dimandò a Dio gratia di vedere nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia il corpo, & il sangue di Giesu Christo suo figliuolo. A cui finalmente apparue sopra l'Altare quel bambino, che il vecchio Simeone meritò di portare nelle sue braccia. Doue egli tutto lieto non solo lo vide, ma l'abbacciò, ma se lo strinse al petto, ma gli diede ancora ben mille bacci. & alla fine ponendolo sopra l'Altare, lo vide ritornare nella primiera forma di pane, come haueua pregato. De corpore, & sanguine Domini in Euc. c. 4.

Notatione.

Sono stati fatti da Dio i miracoli circa il Santissimo Sacramento dell'Altare à Giudei, Gentili, Heretici, & à Catolici, tanto cattiui, quanto buoni. I Giudei diedero occasione à questi miracoli quasi sempre con la loro crudelta; i gentili col desiderio di conoscere i Misteri della Religione Christiana; gli Heretici con l'incredulità; i cattiui Cattolici con la peruersa loro volontà, ò volendo abusare il Santissimo Sacramento, ò hauendo ordine di ministrarlo indegnamente; i buoni finalmente con la bontà della vita, & con la brama di vedere Giesu Christo, come si vede nell'essempio raccontato. Con li Giudei Christo dimostrò la sua potenza; con gentili, Heretici, & Catolici cattiui la sua clemenza, & desiderio della loro salute; & con buoni, & pij la sua somma benignità.

Si potrebbe ricercar qui, se questo bambino fù vero, & viuo bambino; alla qual quesito si risponde negatiuamente Pietro Tireo; perche il bambino deue esser concetto, portato nel ventre dalla madre, & finalmente generato; ma questo, che apparue a questo sacerdote, fù in De Christi apparit. Sacram. c. 17.

Anni di Chriſto.

vno inſtante perfettamente formanò. & poi quando tornò nella primiera forma di pane, ſi foſſe ſtato vero, & viuo fanciullino, biſognerebbe dire, che forſe morto; ma nella morte ſe ſi ſepara l'anima dal corpo, doue andò l'anima di lui, quando ſi ſeparo dal ſuo corpo? all'inferno nò: al cielo ne anche, imperoche Chriſto S.N. di ſua propria bocca diſſe, Tom. 3. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & ſpiritu ſancto, non poteſt introire in regnum Dei.* Diciamo adunque con l'iſteſſo Tireo, che non fù vero, & viuo bambino, ma che ſolo apparue al Sacerdote in forma di bambino. Coſi ſi dice, che il Rè Faraone vide le vacche, & le ſpighe, che in realtà non furono nè vacche, ne ſpighe, ma imagini di vacche, & di ſpighe. Et il coppiero dell'iſteſſo Rè penſò, & diſſe d'hauer veduto le viti, che pure erano ſtate ſolamente imagini di viti.

Concludiamo adunque, che quando ſi vede l'Hoſtia conſacrata mutata, ò in forma di bambino, ò di Chriſto Crocifiſſo; che non perſonalmente, ne realmente ſi vede Chriſto, come già ſi vede in terra, & ora ſi vede in Cielo. Coſi inſegna S. Tomaſo, & communemente tutti i Teologi. 3. p q. 76. ar. 8. in 4. d. 10. 990

Il B. Vuolfango, come riferiſce Autore incognito, che viſſe ne' ſuoi giorni, dopo d'hauer celebrato il ſacrificio della Meſſa, mandò per vn ſuo Prete il Corpo del Signore ad vno infermo, & in queſto modo lo liberò dalla ſua lunga, & pericoloſa infermità. In eius vita c. 35. 994

Frodoardo racconta d'vn giouine, il quale non potendo caminare, ſe non ſtraſcinandoſi per terra, reſtò libero affatto nell'aſcoltar la Meſſa celebrata da Artaldo Veſcouo. In chronicis an. 994. 1040

Riferiſce Dioniſio Cartuſiano, che il glorioſo Apoſtolo S. Tomaſo nel giorno della ſua feſta communica miracoloſamente con l'Hoſtie conſacrate dal Patriarca tutto il popolo, ma differentemente, poiche ſe ſi accoſta vno infedele, ouero vno in peccato mortale tira à ſe la mano ſino ch'egli ſi conuerte, ò pure incontanente ſe ne muoia. Coſi riferì il Patriarca Giouanni a Papa Caliſto II. mentre egli andò a Roma per riconoſcere quella Sede Apoſtolica, & da quella riceuere il pallio Patriarcale. Serm. 3. de S. Tho. Apoſtolo. 1055

Papa Leone non potè ſolleuare il Calice dall'Altare, in cui era ſtato poſto il veleno dal Diacono; che confeſſando il ſuo peccato, reſtò libero dal Demonio, che gli era entrato nel corpo, come atteſta Conrado a lichtenaua Abbate. An. 1055. 1070

Leone Hoſtienſe racconta di Giouanni Abbate del Monaſtero di Caſſino, che dicendo Meſſa, & pregando nel Memento de' viui per vna inferma raccomandata alle ſue orationi, incontanente la riſanò; ſentendo eſſa la ſua voce, ſtando nel letto in quell'iſteſſo tempo, nel quale pregaua egli per lei. In Caſſinen ſi Chronico lib. 2. c. 94. 1097

Cadendo la Chieſa maggiore della Città di Siragoſa per lo terremoto, & reſtando oppreſſo ſotto le ſue ruine tutto il popolo, & anco il Clero,

il Clero, ſolo il Sacerdote, il Diacono, & il ſoddiacono, inſieme con vn'altro Prete reſtarono miracoloſamente viui, & ſalui, come riferiſce Marino Polono. Anni di Chriſto. Anno 1097. 1145

Ottone Friſengenſe riferiſce de' legati de' Veſcoui de gli Armeni, che vedendo riſplẽderſi ſopra il capo del Pontefice Romano vn luciditſſimo raggio, & in quello due colombe, che aſcendeuano, & diſcendeuano, ſi ridueſſero all'obedienza della ſede Apoſtolica. Lib. 7. chronic. c. 32. 1150

Eliſabeta Sconaugienſe vide nella cuſtodia del Santiſſimo Sacramento ſerrata l'Hoſtia conſacrata in forma di carne, com' eſſa medeſima lo confeſſa, chiamando in teſtimonio della verità l'iſteſſo Iddio. Lib. 1. viarũ Dei, 1154

Miniſtrando S. Vlfrico il Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia ad vno, che haueua liberato dalle mani del Demonio, à cui s'haueua egli donato, gli fà vedere il corpo, & il ſangue del Signore ſotto le ſpetie di carne, come atteſta Matteo Pariſio. In hiſt. Anglicana Anno. 1154 1181

Elmodo racconta, che cadendo vna particella dell'hoſtia dentro al bicchiero dell'acqua; in cui il ſacerdote haueua fatto la purificatione de' diti, ſi conuertì in carne, & l'acqua in ſangue; & poſto il bicchiero ſopra l'altare, diſceſe dal Cielo vna colomba ſopra la circonferenza di quello con ſtupore di tutti quei, ch'erano preſenti, perche col peſo del ſuo corpo non riuoltò ſottoſopra il vaſo. Lib. 4. Chronicorũ c. 14.

Notationi.

Conuertendoſi queſta particella dell'hoſtia conſacrata in carne, vi reſtò ſotto quelle ſpecie Sacramentali il corpo di Chriſto? Il Tiareo nel luogo ſopracitato riſponde de ſi; perche nõ ceſſa mai d'eſſere Chriſto nel Sacramento, ſino che non ceſſino d'eſſere le ſpecie Sacramentali. Et poi facendoſi da Dio queſti ſimili miracoli nel ſantiſsimo Sacramento per lo più per confermare in queſto modo la fede della preſenza del corpo di Chriſto, è conueniente che non ſi parti dalle ſpecie Sacramentali. Queſta opinione pare che ſia fauorita dalla conſuetudine di S. Chieſa, che conſerua per lungo tempo l'hoſtie conſacrate, mutate ſecondo il colore, o in carne, o in ſangue, & le honora, riueriſce, & adora, come vero Sacramento dell'Eucariſtia, ſotto il quale vi è realmente il corpo di Chriſto. Cap. 16.

Che queſte hoſtie coſi mutate rintenghino ancora la primiera forma, queſto vien fatto dalla potenza aſſoluta di Dio. Se poi ſi vedeſſero corrotte; il che per lo più ſuole auuenire, ſe bene nõ ſi contiene in queſte il corpo di Chriſto, tuttauia ſi deuono adorare, come quelle, che rappreſentano Chriſto. Queſto ſi conferma dall'apparitioni del vecchio teſtamento; nelle quai ſe bene non ſi vedeua Dio; tuttauia in tutte quelle veniua adorato da quegli antichi Padri, come proua il Tiareo. Lib. 1. Apparitionũ diuinarũ veteris teſtamenti. Cap. 3.

Non vi fù vera carne, ne ſangue vero in queſto miracolo, ſi come

Anni di Chriſto.

non fù vero bambino del miracolo ſopradetto. Et ſi come iui, ſe bene vi fù l'imagine di bambino, ſi dice però che ſi vide vn bambino, coſi qui, tuttauia che ſolo vi ſia ſtata la forma, & imagine di carne, & di ſangue, ad ogni modo ſi dice, che fù veduta veramente, e carne, & ſangue.

1200

Aleſſandro Alenſe racconta d'alcuni religioſi, i quali volendoſi cõmunicare ſotto l'vna, & l'altra ſpecie, & voltando la patena, ſopra la quale ſtaua ripoſta l'hoſtia ſpezzata, tinta tutta di ſangue; & vnendoſi inſieme le parti dell'hoſtia entrare tutto il ſangue dentro all'hoſtia reſtorono ſodisfatti, & liberi da quella tentatione.

4.p. Sum.q. 11.mem.b.2. art.4.5.3.

Giacobo Vitriaco riferiſce di Maria Egniacenſe, la quale vide molte volte nell'hoſtia, mentre era leuata dal Sacerdote Chriſto in forma di bambino, & diſcender dal Cielo vna moltitudine di celeſti ſpiriti. & communicandoſi il Sacerdote, ſe degnamente celebraua, vedeua lo ſpirito del Signore fermarſi nell'anima di lui, & ſe indegnamente, con grande ſdegno di partirſi.

Lib.2.cap.4. vitæ ipſius Mariæ.

1220

L'iſteſſo Vitriaco racconta d'vna donna, chiamata Maria di Niuella, che non potendo per quaranta giorni continui inghiottire pure vn ſiato d'acqua, tuttauia riceueua commodamente il Santiſsimo Sacramento. Et volendo far proua di queſto alcuni Sacerdoti, gli portorono vna hoſtia non conſacrata, & ella hauendola appena tocca con le ſommita delle labra, ſubito con grande impeto, & abominatione la gettò fuori di bocca.

Hiſt. occidẽtalis cap.38.

Racconta Tomaſo Bozio di S. Franceſco, il quale haueua vna peculiarità, che entrando in Chieſa, & leuandoſi l'hoſtia dal Sacerdote, s'inginocchiaua, & faceua altri ſegni di riuerenza verſo il ſantiſsimo Sacramento.

De ſignis Eccleſiæ lib.14. cap.3.

1225

Vna fanciulla viſſe per ſette anni auanti la ſua morte ſolo della ſanta Communione, datagli in giorni di Domenica; la quale eſſendo ſtata oſſeruata per ordine del Veſcouo per quindeci giorni continui, fù trouato in effetto, ch'eſſa non vsò per tutto quel tempo nodrimento di ſorte alcuna. Hebbe ſempre mai la ſua faccia bianca, come vn giglio, & vermiglia come vna roſa, chiaro indicio della ſua pudicitia, & mondezza virginale. così riferiſce Pariſio.

Hiſt. Anglorum anno 1225.

1240

Racconta Auentino, che celebrando Volberto, fù veduta l'hoſtia ſacroſanta cangiarſi in carne, & in ſangue da'circonſtanti, & ſpecialmente da Bertoldo Patriarca d'Aquilegia, & da Alberto Prencipe di Gorizia, che corſero à vedere queſto miracolo.

Lib.7. Annalium.

1300

Angela di Fulgineo vide vna volta nel ſantiſsimo Sacramento il figliuol di Dio, accompagnato da vna moltitudine d'Angeli; & vn'altra volta l'iſteſſo Chriſto in forma di bambino, ma in maeſtà, come dominatore dell'vniuerſo. L'iſteſſa Angela.

Cap.40. 42.

1343

Riferiſce Martino Cromero, che eſſendo ſtata rubata da alcuni ſacrilegi

Anni di Chriſto.

crilegi la cuſtodia del ſantiſsimo Sacramento, & accorgendoſi che nõ era d'oro, come credeuano, la gittorno in vna palude tutta ripiena di fango: & vedendoſi ſopra di quella di giorno, & di notte riſplender molti lumi, fù dal Veſcouo ritrouata, & fabbricato ancora in quell'iſteſſo luogo da Cazimiro Re di Polonia vn Tempio nobiliſſimo in honore del corpo di Chriſto, che in progreſſo di tempo fù cinto di mura per molti miglia intorno.

Lib.2. Hiſt. Polonica.

1400

Vna donna diuota, nominata volgarmente Giouanna Methes, cioè ſenza cibo, perche per quindeci anni continui non haueua guſtato cibo, o beuanda di ſorte alcuna, fuoriche il Santiſsimo Sacramento dell'Eucariſtia nelle Domeniche; cognobbe l'hoſtia conſacrata tra mille altre non conſacrate; & ciò non ſolo per inſpiratione diuina, ma ancora per vna certa ſagacità del ſenſo, che non poteua patire di guſtare, ouero di odorare alcun cibo corporale. coſi atteſta Tomaſo Vualdenſe.

Dom.2. de Sacram. Euchar.cap.62.

1430

Riferiſce Bernardo Giuſtiniano del B. Lorenzo Giuſtiniano, che rapito in eſtaſi alla Meſſa della notte del Natale di N. S. & ſtando in queſto per molto tempo, tirato alla fine dal Diacono per la pianeta, come ſuegliato da profondo ſonno gli diſſe, Ecco ch'io ſeguo il ſacrificio, o fratello; ma che ſi farà di queſto bambino coſi gratioſo? come ſi potrà laſciar da noi ſolo, & nudo in tempo tanto fredo?

In vita B. Laurentij cap.3.

1512

Leandro Alberto racconta che nel ſacco di Rauenna fatto da'Franceſi hebbe ardire vn ſoldato di rubare la cuſtodia del Santiſsimo Sacramento, & hauendolo leuato fuori da quella, di gettarlo in terra; il quale miracoloſamẽte volò ſopra d'vna colonna, & ſi fermò in quella.

In deſcript. Italiæ in Romanula 14. regione Italiæ fol.472.

1526

Vn figliuolino d'vno hoſte caduto dentro all'acqua, & eſſendo reſtato affogato in quella, pregandoſi per lui dinanzi al ſantiſſimo Sacramento, vien reſtituito in vita, come atteſta Teodorico Laer.

De miraculis circa venerab. Euchariſtiam Bruxellæ.

1528

Vn Contadino tentando di conſacrare vna hoſtia per ſcherzo, & per diſpreggio della fede catolica, ſtando ſedendo alla menſa dentro ad vna hoſteria, reſtò incontanente morto, coſi reſeriſce Eraſmo Roterodamo.

Lib.10.epiſt. epiſt. ad Epiſcopũ Leodienſem.

1529

Teodorico Loer racconta d'vna gentildonna, ch'eſſendo reſtata zoppa nel parto in maniera, che non poteua caminare ſenza ſoſtegno, & orando diuotamente dinanzi al ſantiſsimo Sacramento, reſtò libera affatto da quella infermità.

De Euchariſtię miraculis.

1550

Ieronimo Roſſo racconta, che reſtò illeſo, & intatto il tabernacolo del ſantiſsimo Sacramento dalle ruine del caduto volto del tempio, che ſpezzò in minutiſſime parti i marmori ancora del pauimento.

Hiſt. Rauennatiũ lib.3.

1566

Vuielmo Londano afferma, che vn demonio fù aſtretto a confeſſar la realtà del Santiſsimo Sacramento, repetendo ſpeſſe volte queſte parole, queſto è quello hoc, queſto è quello hoc, accennando in queſto modo la forma della conſecratione, *Hoc eſt corpus meum*. Et alla fine in virtù dell'hoſtia conſacrata fù ſforzato a dipartirſi dal corpo d'vna donna,

donna, che haueua per molto tempo horribiliſſimamente tormẽtato.

Anni di Chriſto.

Vna perſona honorata, ma infetta dell'Hereſia d'Anabattiſti conuertendoſi alla fede Catolica, & communicandoſi, reſtò in vn ſubito riſanata da vn cancro, ch'egli haueua non ſolo mangiato le labra, ma ancora parte della lingua, negli reſtando quì vn ſegno del male; coſi afferma Martino Regio.

Reſp. ad Ioãnis Campani neſtorizãtis, & caluinizantis libellum.

L'iſteſſo Martino racconta d'vna donna, la quale eſſendo morta con tutti li Santiſſimi Sacramenti di Santa Chieſa, mandò fuori dal ſuo corpo vn'odore ſoauiſſimo, ch'era ſentito ancora da gl'iſteſſi Heretici; ſe ben'ella era ſtata per ſei anni continui inferma in letto. Et d'vn Caluiniſta, il quale eſſendo nell'iſteſſo tempo morto di morte repentina, ſpirò tanto fettore fuori dalle ſue carni, che parue bene, ch'egli raſſomigliaſſe in queſto il fetente Antioco, & Herode.

1590 Epiſtol. ad Franceſcum Martini Guertenum Canon. Regularum.

1608

S'attaccò il fuoco in vna Chieſa di Città celebre del Ducato della Borgondia, & abbruciando il tutto, non toccò però, ne la cuſtodia del Santiſſimo Sacramento, in vn Reliquiario, dentro al quale ſtaua riposto vn dito di S. Agata. Et quello, ch'accrebbe maggiormente il miracolo, reſtò ſoſpeſo il Reliquiario, & la Cuſtodia miracoloſamente in aria in quell'iſteſſo luogo, nel quale innanzi l'incendio ſi ritrouauano; coſi ſcriue Giouanni di Cartagine, dicendo d'eſſere ſtato preſente, quando fù portata la nuoua di queſto miracolo à N. S. Papa Paolo Quinto, che hora regna.

Hom. 30. de auguſtiſſimo Euch. Sacram.

Dalle quai coſe tutte ſin hora da noi riſerite, chiaramente ſi raccoglie, che non è ſolo infedeltà il negare la preſenza del Corpo, & del Sangue di Chriſto nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, ma ancora vna ſfacciatezza eſſecranda, & ſtolta oſtinatione, contra l'eſpreſſiſſime parole di Chriſto S.N. confermate con euidentiſſimi miracoli.

LAVS DEO.

REGISTRO.

* ** *** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo.

a b c d. * ** A B C D E. a b c d e f g h i k l.

Aa Bb Cc.

Tutti ſono duerni fino due N n, & dapoi ſono fol. vgnoli.



IN VENETIA, M DC XV.

Appreſſo Gio. Battiſta Bertoni.

Purgato, e corretto da Pietro Petracci, con publica autorità.

Del quarto miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap. VIII.

IL quarto, & vltimo miracolo, che risplende intrinsecamente nel Santissimo Sacramento dell'Altare, consiste in questo, che il medesimo Corpo in vn'istesso tempo si ritroua in diuersi luoghi. in Cielo, in terra; e quiui frà noi in tanti Altari, e distribuito frà tanti, che quasi come senza numero si possono dire. Miracolo, che sopra ogn'altro vien stimato difficile da esser cõpreso da coloro però, che non danno luogo al chiarissimo lume, nè della vera fede, nè delle sode, & efficacissime ragioni; frà le quali vna potentissima, & assai manifesta diremo esser quella, che si cana dal vero, e saldo fondamento fatto di sopra, che'l Corpo di Christo nell'Eucharistia, non occupa luogo, e quiui si stà con la sua intrinseca, & essentiale dimensione, e dispositione di parti. Dunque cosi vnito, e disposto egli si puo ritrouare, come si ritroua in diuersi luoghi. Tercioche, quando vn sol Corpo è in diuersi luoghi non si disgiungono le parti essentiali, nè' principij intrinseci, che'l constituiscono; ma solamente si dividono i siti, ouero il Doue di quel Corpo; concioßia, che l'vnità essentiale d'vna cosa, non dependa dall'vnità del luogo, essendo prima l'esser vna cosa vna, che l'esser in vn sol luogo; mà depende da' suoi interni principij. Di maniera, che, quantunque l'imaginatione non possa comprendere vn sol corpo in diuersi luoghi: tuttauia la ragione, che sia sana, & non infetta di capriccioßi sregolati, e diabolici concetti; può giudicare, che l'imaginatione s'inganna: come fà, mentre non può comprendere, che Dio, ouer l'anima si troui in diuersi luoghi, o due corpi in vn sol luogo. Come che frà Dio, per dire questo solo, e fra il Corpo di Christo vi siano, inquanto appartiene à questo proposito dell'esser in luogo, due notabili differentie. La prima, che Dio realmente, e di fatto, è per tutto: Il Corpo di Christo realmente, e di fatto non è per tutto, nè vi sarà giamai; ma in vn sol luogo è localmente, cioè in Cielo; in molti luoghi Sacramentalmente; in molti altri luoghi in nessun modo. La seconda differentia è, che non solo Iddio è per tutto, ma ancora non può esser astretto ad vn sol luogo, ò più tosto al non potere non esser per tutto: essendo intrinsecamente, & essentialmente immenso; ma il Corpo di Christo, se ben può essere, & è per mezzo della potentia di Dio in molti luoghi, nondimeno può essere ancora ridotto ad vn sol luogo: come era auanti l'institutione del Sacramento in vn sol luogo; & in vn sol luogo sarà parimente dopò la consumatione del mondo. Con tutto ciò d'auantaggio basta al nostro proponimento, che se alcuno non volesse, che l'Corpo di Christo fusse in più luoghi circonscrittiuamente, ò definitiuamente, come parlano i Teologi, egli vi sia, come è stato dichiarato di sopra, con la sola presentia; in quella guisa appunto, che si dice Dio esser in luogo: poiche in quanto all'esser vno, e non poter esser intrinsecamente disgiunto, ò distratto; egli è egualmente commune al corpo, & allo spirito. Ma lasciando per hora il ragionar di ciò piu sottilmente, se ben sempre con verità, veniamo à

quello, che fatto dall'istesso Christo Redentore, ha forza non solo di dolcemente cattiuar, e pascere l'intelletto pio, e fedele, ma anco di sgombrar le folte nebbie, e dense tenebre delle menti d'altri: se pure per loro malanno non vi si volessero con pazza ostinatione maggiormente immergere. Christo Signor nostro più, e più volte è stato insiememente in Cielo, & in terra; ouero nell'aria più vicina alla terra: e fra queste segnalatissima fù l'apparitione à San Paolo presso Damasco, quando il conuertì, e fecelo vaso di elettione. Che all'hora, & in tutte le altre simiglianti apparitioni e' fusse in Cielo, non è da dubitare; percioche quindi nel modo, che egli si troua, non si muouerà fin al giorno del vniuersal giudicio, come apertamente si scriue negli Atti Apostolici. E che egli fusse similmente in terra, ò nella parte dell'aria più vicina alla terra, è assai manifesto; poiche con gli occhi corporali fù veduto da San Paolo: ilche testificò S. Barnabà a gli altri Apostoli: & Anania all'istesso Paolo: e questi per se medesimo in due luoghi con parole molto chiare. Che più? gli fù confermato dall'istesso Christo, quando il creò Apostolo, & il constituì testimonio della Resurrettione, della quale non haurebbe potuto render testimonianza verace, come voleua il Signore, che egli rendesse, se con gli occhi del corpo non haueße veduto il Corpo istesso di Christo, che era resuscitato. Donde segue ancora necessariamente, che egli il vedesse à se molto vicino, ò in terra, ò in aria che fusse: poiche d'altra maniera non hauerebbe potuto esser legitimo, e vero testimonio di sì alto misterio: percioche se haueße detto di hauerlo veduto in Cielo, altri à gran ragione haurebbe ageuolmente potuto calunniar la sua testimonianza, e refiutarla come fantastica, e falsa. Aggiungasi, che sentita S. Paolo la voce del Signore, non intesa distintamente da' suoi compagni, il dimandò, quasi in disparte, et à solo à solo. Chi sei tu Signore? e n'hebbe in risposta, come nell'orecchia. Io sono Giesù, che tu perseguiti.

Cap. 3.

Acto. cap. 9. & 22.

1. Corint. 9. & 15.

Act. cap. 26.

Parimente à S. Pietro Apostolo apparue Christo in terra, e seco ragionò. Come affermano Dottori di grandissima auttorità, come S. Ambrogio, e Gisippo, e S. Atanasio; ma questo vltimo non così chiaramente.

Ambr. cõt. Auxent.

Egisip. lib. 3. de excid. hieros. Apolog.

Apparue à S. Antonio, quando crudelmente battuto da' Demonij, fece con la sua presentia fuggir questi, & al Santo sanò immantinente le piaghe: così testifica il medesimo S. Atanasio nella vita di lui.

Apparue poco auanti la morte ad vna zia di S. Gregorio, come egli racconta, e proua, che fù reale, e non imaginaria visione dallo smisurato odore, che egli lasciò nella camera; & ad esso S. Gregorio, per nol fare da manco della zia, apparue Christo veramente in forma humana, come scriue Pietro Diacono nella sua vita. Di molte altre così fatte di se stesso apparitioni, come appare nelle Sacre Historie, fece Christo degni i suoi diletti; fra le quali notabilissima oltre ogn'altra fù quella, che egli fece insieme con tutta la Corte del Cielo, allo spirare dell'anima Santissima di sua Madre, per riceuer quella nelle sue mani, & assumere, come fù fatto, anche il Sacratissimo, & immaculato Corpo di lei, sopra tutti i Cieli al Paradiso. Questa sì, che oltre il confermare stabilmente la proposta verità, rapisce, & intenerisce di Santa, e Celeste dol-

Lib. 2. c. 22.

cezza

cezza il cuore à chi non l'hà più spietato, che Tigre. E veramente, se'l pietosissimo figliuolo di Dio, e di Maria si ritrouò, come in effetto auuenne, e poco fà l'habbiamo accennato in parte, presente al felice passaggio all'altra miglior vita di persone a lui diuote; sarà alcuno così fuor di ragione, e forsennato, il quale osi affermare, che egli il denegasse alla Madre? Dico alla Madre, che egli in vniuersale tante volte, e con tanta instantia, e con impositione di si rigorose pene haueua commandato, che fusse honorata. E doue di gratia si fà più stima al mondo dell'ossequio, e dell'honore, che nella morte? A quella Madre poi in particolare, la quale oltre l'hauerlo singolarmente seruito, e nel portarlo per noue mesi nel Sacrato ventre, e nella sua infantia, e fanciulezza, e per tutto il corso della sua vita: il seruì con particolar affetto, & assistentia nel tempo del suo morire fin all'vltimo spirito. che ingrato, e sconoscente sarebbe stato il Figliuolo, se à così alta pietà non haueße renduto il contracambio. E se da diuerse parti della terra vi vennero gli Apostoli volando, che nel rimanente nulla, ò poco le atteneuano: perche non vi douena dal Cielo venire ancora lui, il quale l'era tanto attinente, che si come egli haueua riceuuto il Corpo da lei sola; così la carne d'ambedue scambieuolmente era all'vno, & all'altro commune. Onde honorando Christo con la sua real presentia il Corpo della Madre, à cui perciò di doppio obligo era tenuto; honoraua in vn medesimo tempo, e Padre, e Madre terreno, e la sposa del Padre Celeste: & insieme se stesso. che se non l'haueße fatto haurebbe mancato al debito di natura, & anco à se medesimo. mancamẽto, che nõ può cadere in huomo di mẽte sana, nõ che in colui, che anco è Dio. Le quali ragioni sole per se stesse bastare douerebbono a persuader animo ben'affetto à così credere, & tener per fermo, quando di ciò non vi fussero altre auttorità. che pure vi sono di molti Sacri Scrittori antichi, & approuati, come di Sofronio, di Gregorio Turonense, di Idelfonso, di S. Giouanni Damasceno, di Simeone Metafraste, e di Niceforo, e di altri, che lo scriuono espressamente.

Dell'vtilità del quarto miracolo interno del Santissimo Sacramento. Cap. IX.

HOr per ripigliarne il filo interrotto, non senza qualche profitto, dell'esposition del Santissimo Sacramento, perche non si vorrà, che Christo vi si ritroui con la sua real presentia, mentre stà tuttauia in Cielo, se hà fatto il medesimo altre volte in assai minori occasioni, che non è questa? nella quale, come è detto di sopra, honora non gente humana, ma se stesso il Padre Eterno, e tutto il Paradiso; della gloria del quale questo Diuin Sacramento, è veracissimo pegno, e caparra; & adorna la Chiesa Sacratissima sua sposa della più nobile, e pretiosa gioia, che l'immensa grandezza di Dio, le potesse donare; e la nutrisce, e mantiene col più soaue, e sostantieuole cibo, che la gran dispensa del Cielo le potesse contribuire. L'istesso pan degli Angeli cibo di vita, e di vita finalmente sempiterna. ma che? come cosa di suprema eccellentia,

che è buona à diuersi vsi, & tutti pellegrini, e rari, serue questo Celeste misterio ancora alla diletta à Dio sposa, la Chiesa Santa per forbito, e lucidissimo specchio, oue ella con marauiglioso suo profitto, e gusto si vagheggia, e contempla le sue diuine bellezze, i suoi pretiosissimi tesori, e l'inestimabil grandezze sue, e l'origine, e l'auttor del tutto Christo Crocifisso, e sopra il tutto la sua glorioſissima Passione, donde in lei tanto honore, e tanto bene è deriuato Piange, si lagna, e duole, & insieme gusta, gode, e si rallegra marauigliosamente de' grauissimi dolori, e degli acerbissimi tormenti, e dell'horrenda morte del suo Saluatore, che à lei hà dato giocondissima vita. Tutta lieta s'affisa in rimirare gli eccelsi, e sacri trofei, & i nobilissimi trionfi di lui, e di tanti suoi figli diuenuti già con lui eterni in Cielo, e beati, con ferma speranza vn giorno di andare à goderne più felicemente là suso in sempiterno, con tutti i suoi diletti. Quindi tutta consolata, & inuigorita la Santa Sposa di Dio, con l'auuedimento, e forze da lui prestatele; si riuolge al presente gouerno di se medesima: e prima vedendosi attorniata da empi, e crudi nemici infernali, e terrestri, che quasi ferocissimi Leoni stanno in atto, con ingorde voglie à fauci aperte, (oh quanto spauenteuoli) per tranguggiarla: dato di piglio all'istesso specchio marauiglioso, e Celeste; se ne val, come di saldissimo scudo, dal mezzo del quale, uscèdo per quell'effetto mirabil punta, non solo si schermisce, ma ne abbaglia, abbate, e dilegua tutte le potestà delle tenebre. Poscia raccolti i suoi amati figli, sotto l'ombra di si possente scudo, e riparo ricourati, e diffesi, uniti, e concordi, li pasce del medesimo, & insieme gli arma (stupende metamorfosi) contra chi loro nuocer volesse: facendone ogni giorno per mezzo de' suoi ministri, solennissima, e Celeste pompa: e copiosissima distributione, anco in prò de' trapassati, che ne sono capaci. E vorrà dir alcuno, che quantunque Dio potesse oprare cosi gran marauiglie, tuttauia non fù profittenole il farle? scelerati, & infelici, hauete gran ragione di ciò dire, se parlate di voi medesimi, a' quali, come al mostro infernale, vostro Duce, non è cosa al mondo, nè più nemica, nè più nociua del Sacramento dell'Altare, dimandatene Giuda vostro primo auttore, e capo, e principal Cortegiano dell'inferno. E leggete quello, che scriue Optato, di certi vostri Compagni, i quali hauendo con le sacrileghe, e scelleratissime mani gettato a' loro cani il pan degli Angeli, l'Eucaresti a Santissima, furono per giustissima vendetta, da questi incontinente dilaniati, e sbranati. Del vostro infernal Duce, ne hauete infiniti esempij, descritti nel libro passato. Per questo luogo ne basti vno di S. Bernardo.

Contr. Parmen.

In eius vita li. 2. cap. 5.

Hauendo il Santo huomo posta la patena col Sacratissimo Sacramento, sopra il capo d'vna certa Donna indemoniata; pronontiate queste parole. Egli è qui presente, ò iniquo spirito, il tuo Giudice, è presente la somma potestà, è presente colui, che douendo patire per la nostra salute, disse. Hora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori, con questa fede commandando, che egli uscisse, fù l'empio costretto ad vbbidire. E scriue S. Agostino, che antica vsanza fù appresso i fedeli di adoprare l'oblatione dell'Eucharestia Sacra, per cacciar i Demoni da quei luoghi, doue si sentiuano, e vede-

De Ciu. Dei lib. 2. cap. 8.

vedeuano le loro illusioni, e simulacri. Ma il Signore degli esserciti potentissimo realmente presente quasi in piazza d'arme, nell'Eucharestia Santissima, non solo volse esser per se stesso tremendo, e spauenteuole à suoi nemici visibili, & inuisibili; ma fa ancora, che tali siano i suoi diuoti, che di lui Santamente, come è detto s'armano, & pascono. Percioche cosi diuenuti, quasi generosissimi Leoni, che spirano Celeste fuoco, horribili perciò al Diauolo, & a' suoi seguaci, li vanno animosamente ad'incontrare, sicuri di riportarne certa, e gloriosa vittoria; sentendosi saldissimi nella fede, santamente arditi nella speranza, e tutti ardenti, e sfauillanti di carità Celeste, e prontissimi, e lesti all'esſercito della Santa Religion Christiana, e d'ogni altra più pregiata virtù del costume.

S. Io. Chrys. hom. 45. in Ioann.

Sia pur difficile da esser creduta l'alto misterio di questo Sacramento, diremo noi, che perciò sia priuo di marauiglioso giouamento? non già per certo. percioche la nostra fede in esso si esercita, nutrisce, aumenta, & affina à marauiglia.

Rinchiudendo egli in se stesso non vno, ma più miracoli, come è stato esposto: e perche quantunque egli sia il compendio delle marauiglie, nondimeno non si fa vna volta sola, ma più, e più senza numero, e quasi per ordinaria legge, e non solo immediatamente da Dio, ma ancora dall'huomo ministro di lui, per mezzo di potestà sopranaturale, communicatagli. Di maniera, che venendo ogni giorno rappresentato a' sensi ad esso repugnanti, molto frequentemente si cattiua l'intelletto nell'ossequio di Christo. Oltre à ciò aiuta ancora la fede di altri sublimi misterij della nostra religione. della Passione, e morte del Signore, come vna, e due volte è stato accennato di sopra.

Quanto all'Incarnatione, ella parimente si rappresenta al viuo, nel Sacramento dell'Altare. Percioche si come nel misterio dell'incarnatione, la natura humana mancò del proprio suppposito. cosi quì gli accidenti restano priui del soggetto. e si come in quello il Verbo fatto huomo per ripararci, stette nascoso sotto l'humanità. cosi il Verbo incarnato stà rinchiuso sotto gli accidenti del pane, diuenuto cibo, e pane Celeste dell'anime, per nutrirle, e ristorarle. e finalmente si come il Verbo fatto carne, entrò nella propria spetie nel sacro Corpo di Maria Vergine Santissima, cosi vera, e realmente entra attorniato dalle spetie sacramentali, ne' nostri corpi, per santificarli insieme con l'anima.

Dopò il misterio diuino dell'incarnatione non habbiamo nè beneficio, nè dono, che habbi maggior forza di corroborare, & accrescere la nostra speranza in Dio dell'Eucaristia santissima, trà perche è à noi dato per pegno d'infinito valore della futura gloria del Cielo. e perche, mentre in questa vita mortale proviamo Iddio cosi affettionato, e liberale verso di noi in congiungerci seco, cosi internamente ci solleuiamo à speranza di più perfetta vnione nella vita beata del Cielo.

E di che habbiamo da temere, ò più tosto, che cosa non dobbiamo sperare per grande, & immensa, che sia; hauendo Christo, donator d'ogni bene in nostra compagnia, in nostro aiuto, e fatti vn'istessa cosa con lui? Noi vediamo.

ciò

ciò poco monta. purche fermamente il crediamo, anzi, che in tal guisa maggiormente ci accendiamo in desiderio di vedere con occhio proportionato, e felice à faccia, à faccia il nostro Iddio, che hora habbiamo presente, sotto le spetie mirabili del pane; ma per alte, & misterioſe cagioni, nascoso, e celato.

Che diremo della carità verso l'istesso Iddio, e Christo Signore? à spronar l'huomo per riamarlo, non può esser cosa, che tanto vaglia, quanto il grandissimo, e marauiglioso segno, che d'amor singolare, & incredibile ci diede, nel lasciar se stesso à noi nell'Eucaristia Santissima, per cibo Celeste, il quale egli con desiderio immenso desiderò, che fusse mangiato da' suoi, che restati in questo basso mondo, haueua sempre cordialmente amato, & era per così amare sin'alla fine.

Amore, che lo strinse tanto co' suoi diletti, non solo in affetto, ma ancora in congiuntione di reali presentie. che come poco fà dicemmo, si fece vna cosa istessa con esso loro. con la chiarezza, e perfettione, secondo la quale egli è vno col suo Eterno Padre.

E inesplicabile la forza di sì fatto amore: e si può ben paragonare co' maggiori, che siano noti in terra, ma troueraſſi, che questo li supera tutti di gran lunga. Frà quali grandissimo per molte, e singolari cagioni, è incomparabile l'amor, che, à figliuoli portano le madri. ma queste tal'hora, qual ne sia la cagione, li danno à nutrire ad altre. e se pure elle medesime gli allettano, e nutriscono, ciò fanno con quello, che loro auanza: oue il benignissimo Saluator nostro pasce, e ciba con le sue proprie carni i suoi amati figliuoli, liberati da lui dalle fauci infernali col proprio sangue, e così spiritualmente generati.

Mà si come egli così singolarmente ci hà amato, & ama. così vuole, che per mezzo di questo Sacratissimo Simbolo di pace, e di vnità con altretanto scambieuole amore, pasciuti col medesimo pane, e come membri del medesimo corpo, in lui quasi in centro mirabile, e diuino concordi, e uniti tutti santamente, ci congiungiamo.

Ilche egli ancora dimostrò nel darsi in cibo, sotto le spetie di quelle cose, che di molti grani si compongono insieme, & ammassano. quasi significar volesse, che si come granelli d'vua, e di formento concorrono al comporre questi così pretioso cibo, e quella così delicata beuanda. così intendeua, che i suoi fedeli nutriti dell'istesso pan degli Angeli ad imitatione di lui, come in soauissimo, e felicissimo legame, stessero d'vn concorde volere, di diuina carità ardenti, & intentissimi al lodare, e celebrare il magnanimo lor benefattore. & al procurare la salute propria, e quella de' prossimi, e fratelli, & all'esaltare di questa maniera la nostra Santa religione. la cui virtù parimente riceue vn raro, e singolar ornamento, & vna eminentissima dignità dalla real presentia di Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Percioche non vi è stata alcuna Religione, (se le altre, Religioni si possono chiamare) che habbia Iddio così propinquo, e presente, come l'habbiamo noi.

Fù diceuole alla fragilità, e conditione della natura humana, che è sensibile, l'esser eccitata al culto diuino da cose proportionate al senso.

Mà

Mà si come la nostra religione è la vera, e perfettissima così bisognò, che tali segni fussero reali, e veri, e frà questi vno, non ve ne potendo esser più, di così fatti, per questa istessa ragione fusse di somma eccellentia, e perfettione. e questo non si poteua formar con altro, che con la real presentia del fonte, e dell'Oceano immenso di tutte le perfettioni; che è il Verbo Incarnato.

Il quale in sì fatta maniera vien da noi honorato, e riuerito con somma nostra vtilità, e con esquisita magnificentia, & esaltatione della nostra Religion Christiana, e Santa.

A figliuoli della quale non bastaua di esser stati regenerati nel sacro fonte del battesimo, e confermati vna sola volta in vita, e l'altra in morte, e nell'infermità medicati: ma in ogni modo fù necessario apprestar loro cibo per la vita spirituale, che d'altra maniera malamente si sarebbe potuto mantenere.

Doue si potrebbe scoprire vn marauiglioso effetto dell'altissima sapientia di Dio.

Vedesi nella vita del corpo, che non è altrimenti necessario, che'l generante nella generatione, ne il confermante nello stabilire, o confermare alcuno, ne il medico nel risanare si congiunga realmente, e con la propria sostantia, col generato, e col confermato, e col risanato. Mà nel nutrimento sì, che fa mestieri che'l cibo realmente, e corporalmente si congiunga con chi deue esser nutrito, e col viuente.

Dell'istessa maniera non fù necessario à Christo Signor nostro nel regenerarci, come fà principalmente nel battesimo, di congiungere con esso noi il suo corpo, e la sua sostantia: mà fù à bastanza, che ei assistesse vi operasse con la sua Diuina virtù, come in tutti gli altri Sacramenti; fuor che in quello, nel quale egli constituì se stesso cibo dell'anime nostre. percioche tale esser non poteua, se con esso noi non fusse stato realmente presente, congiunto, e riceuuto dentro di noi, e passato, e conuertito, per così dire con la sua nella nostra sostantia.

Celeste, e benignissimo Pastore, mancano forse ne' lietissimi, e fertilissimi prati, della tua infinita bontà, e nell'abbondantissime lautissime, e uastissime campagne della tua infinita potentia pastoli pretiosissimi, e salutiferi alimenti da nutricare il tuo amato gregge, in tanto, che tu sia stato necessitato di pascolarlo, e mātenerlo col tuo sangue, con le tue proprie carni? Sò che mi risponderai, che essendo tu appunto d'infinità bontà, e per te stesso amando infinitamente i tuoi diletti figli, e volendo far loro dono proportionato alla tua bontà, e potenza, & all'amore, non poteui donar, se non te stesso. e che se ciò facesti, per distruggere la morte, & il peccato, era ben douere, che tu operassi il medesimo per dare, e conseruar la gratia, e la vita quindi precedente. Signor per tua benignità il conosco assai bene, mà forte mi rincresce, & oltre modo mi duole di non essere, libero da tanti, e così grandi intrighi, e viluppi terreni, tutto spirito, e colmo d'vn Celeste, & ardentissimo affetto, e come tù vorresti, e procuri dalla tua parte, tutto in te trasformato; per poter con l'intero tuo vigore, e come meriti, celebrarti, e ringratiarti del maggiore, e più

segna-

segnalato beneficio, che la tua infinita grandezza ci potesse fare. Riceui almeno ti prego, per l'istessa tua bontà, questo mio non biasimeuole dolore, quasi frutto d'arido legno, che da te inuigorito, potrebbe anche vn giorno produrne d'assai migliori; o pur finalmente infocato, o quando mai fia, del santo, e tuo Diuino ardore, e di quel foco, che non consumma, mà ardendo conserua maggiormente, e perfettiona, tutto in te si tramuti, e à se stesso morto solo in te viua. Frà tanto per questo istesso effetto concedici ancora, che in questo tuo Celeste, e purissimo fonte di tutte le gratie, nella Santissima Eucharistia riconosciamo tante altre virtù, e riconosciute, a tuo esempio, e lode con opera fruttuosa l'esercitiamo: come sarebbe l'humiltà, e la patientia (che al dir di tutte non si finirebbe giamai;) virtù ambidue principalissime, e rare. l'una per fermo, e saldo fondamẽto, e l'altra per il progresso d'ogni virtù Christiana. E certamente, come diceua sant'Agostino, se tù Signore non fussi stato humile, se non ti fussi humiliato; noi non haueremmo potuto giamai nè mangiare delle tue santissime carni, nè bere del tuo pretiosissimo sangue. L'humiltà, come dice vn'altro santo constrinse l'incomprensibile tua Maestà al venir frequentemente sotto le spetie del pane à consolare li fedeli in questo Sacramento. La tua patientia poi si conosce chiara nel permetter, e sopportar d'essere in questo Sacramento santissimo spesse volte maneggiato, e riceuuto da tuoi nemici. A confusione de quali come d'ogni altro nostro auuersario conchiudiamo pure che hauendo tù uoluto farci degni di cosi ricco, e pretioso dono per il riconoscimento, & esercitio delle diuine, & humane virtù, e per ogni nostro maggior bene: non ci poteui dar cosa, che più gioueuole, e fruttuosa ne fusse. Mà che dirà la sciocchezza de gli heretici, se noi, e dalle cose dette, e da molte altre mostrassimo, che non che vtile à noi, e questo Sacro misterio, ma ancora molto conueniente alla bontà, & Omnipotenza dell'istesso Iddio?

Psal. 33.

D. Th. opusc. 63.

Della conueneuolezza del quarto miracolo del Santissimo Sacramento, cioè, che Christo in esso sia realmente presente. Cap. X.

EGLI è sommamente buono come è detto. dunque conueniente cosa era, che si communicasse con chi ne fusse capace in tutti i modi possibili. Per la qual cosa, si come fù conueniente, della maniera che vien dichiarito distesamente nel trattato dell'Incarnatione, che Dio communicasse tutta la sua diuinità all'humana natura in Christo cosi fù sommamente diceuole, che la medesima diuinità, e tutto il beneficio, e misterio quindi dependente fusse participato à gli altri huomini con vn'altro modo singolare, e raro. In guisa tale, che sia molto simigliante il modo ineffabile di ritrouarsi la natura humana di Christo nel Verbo Diuino, & il verbo in essa; a quello parimente singolare, & ammirabile, con che stà in Christo chi riceue questo Santissimo Sacramento, e Christo nel riceuente, come egli medesimo testificò apertamente. Saggio, & auueduto architteto non potendo mandare à chi ne'l richiede, e li fà mestieri l'istesso da lui dessignato, e fatto edificio in altre parti, ne manda il modello, ò disegno:

disegno: affinche con la guida di questo se ne possano fabricar de gli altri in varij luoghi. Hauea la Diuina sapienza, l'eterno Verbo quà giù tra mortali construtto mirabilissimo edificio di alti, e gran Misteri, e massime della stupendissima sua Incarnatione, e nol potendo lasciar con la sua grande ampiezza à suoi fedeli; accioche sott'esso copiosissimo, e colmo d'ogni bene sempre si ricourassero; e cosi viuessero vita felice, e beata; il ristrinse à questo effetto in vn'altro marauigliosissimo modo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Vogliamone vedere alquante ammirabile corrispondentie? Nel Misterio dell'Incarnatione, oltre che l'humana natura reslò, come è detto senza supposito appoggiata, per cosi parlare, nel Verbo Diuino, a questo sotto humane spoglie nascoso si fece huomo per la nostra Redentione: di eterno, che egli è sotto postosi al tempo, & all'ingiurie di esso, e de gli huomini, come che sempre rimanesse impassibile, & immutabile: tuttauia diede in se stesso luogo à grauissimi patimenti, e finalmente nella natura humana si lasciò trangugiare da crudelissima morte, per ristorar poi, come fece, & à se stesso, & à noi ad altretanto più gloriosa vita. Stupendo parallello. nell'Eucaristia Santissima parimente gli accidenti del pane senza il lor soggetto contengono il Verbo Incarnato, diuenuto pan de gli Angeli; e cibo esquisitissimo per ristoro, & mantenimento delle anime; & auuenga che nell'immenso giorno dell'eternità esso Verbo Incarnato in suprema Maestà risieda in Cielo nella più sublime parte alla destra del Padre Omnipotente: tuttauia ha lasciato modo ineffabile di esser, quasi come fatto, e rifatto di tempo in tempo, nè sdegna luoghi humili, e bassi, e sopporta di esser talhora ingiuriato da huomini pessimi, e maluagi: senza lesione alcuna dell'impassibilità, & inamutabilità della gloriosa humanità sua: e finalmente gode oltre ogni credere, di essere deuorato da suoi fedeli: accioche viuamente consumandosi, e disfacendosi in loro, gli solleui à vita felice, & immortale, e dell'anima, e del corpo. Qui manducat hunc panem, viuet in æternum. *Non fù manco diceuole all Omnipotentia di Dio il Misterio del Sacramento Santissimo dell'Altare; quasi per l'istesse ragioni. Percioche doue poteua meglio Christo Signor Nostro mostrar d'essere il Padrone della natura, e che dal Padre Eterno gli fussero state date in mano tutte le cose: che nel mutarle, e tramutarle à suo modo, contra il corso naturale, & ordinario? nel tramutar vna sostantia nell'altra, nel dare à gli accidenti vna nuoua, e disusata maniera di sussistere, e nel constituir presente la grandezza del corpo à guisa della sostãza spirituale; & in vn medesimo corpo in varij, e diuersi luoghi con altre marauiglie, e stupori, che sono inditij manifesti dell'Omnipotente mano di chi hà voluto, saputo, e potuto diceuolmente operargli. E fin quì de' quattro gran miracoli interni del Santissimo Sacramento.*

Si mostra con l'autorità, e consuetudine antichissima della Chiesa Santa, Christo esser realmente presente nell'Eucaristia. Cap. XI.

Cant.4. Cant.6. Ose.2.

MA riducendosi primi tre al quarto, & vltimo, che rinchiude più chiaramente la vera, e real presentia di Christo nell'Eucaristia; fia bene aggiungere qualche altra cosa d'auantaggio più particolarmente, & in assoluta consideratione: con mostrare, che ciò non può essere d'altra maniera. e se à più intendenti paresse per auuentura contracambiato l'ordine, conuenendo prima mostrare, che si fatta presentia fusse, e susistesse, & appresso vtile, e conueneuole; e non per contrario; come habbiamo fatto noi; ricordiasi, che quì non s'insegna, ma si discorre semplicemente; solo per gusto, e per spirituale edificatione, e construtto del Christiano, e pio lettore; e non per far vana, e buriosa mostra di alcuna sorte di dottrina, che da noi è molto lontano.

Dunque auuenga che si possa in molti modi manifesto mostrare, Christo assolutamente essere realmente presente in questo Diuin Sacramento, e principalmente con l'autorità, à chi dirittamente l'intende, e delle sacre lettere, e de' Santi Padri, e de' Concilij; nondimeno perciò à mio parere, è efficacissimo quello, che habbiamo dalla santa Chiesa, nel giudicio della quale è stata collocata l'approbatione delle sacre lettere, e della dottrina de' sacri scrittori, e la congregatione de' Concilij. Non crederei all'Euangelio, dicea Sant'Agostino, se la Chiesa nol dicesse. questa è l'vnica, e vaghissima Colomba, la tutta bella compitamente, e senza alcuna macchia, ò neo. La sposa Celeste di Christo per fede, che perciò nella fede non può mancare, nè errare in alcuna maniera.

Ose.2. Matth.16. Matt.vlt.

Conciosiache, se mancasse la fede della Chiesa, si disciolgerebbe senz'altro il matrimonio di si fatto sposo, e sposa. Ilche non può essere in nessun modo; poiche la loro congiuntione è indissolubile, e perpetua. Dicea lo Sposo, Io ti harrò per mia Sposa in sempiterno, e la Sposa, Io l'hò preso, nè me'l lascierò scappare dalle mani giamai. e lo Sposo altroue a i suoi figli, ecco che sarò con esso voi per tutti li giorni fino alla consumatione de' secoli. questo, e il Santo Edifitio, fondato sopra fermissima, e saldissima pietra in guisa tale; che ne anco l'horribil furore, che esse dall'oscure, et horrende porte dell'inferno, ha forza di scuoterlo. Che ne dite Hereticì? Che degrignate cosi dispettosamente? pensate forse, che parliamo delle vostre Sinagoghe? credo che cosi vorreste, mà v'ingannate di grosso. Mostrateci di non vi essere partiti vna volta dalla Cattolica, e vera Chiesa, e che cotali vostre Chiese siano frà di loro concordi, & conformi. e poi ci parleremo, ma per hora al nostro proposito. Hora se l'vnica Santa Chiesa Cattolica di Dio non può in alcun modo errare, per certissimo, & indubitato si dourà tenere quello, che nel particolar dell'esser in effetto presentialmente Christo nella Sacrosanta Eucaristia hà sempre riconosciuto, & osseruato.

Primieramente dunque il Sacramento Santissimo dell'Altare è stato per anti-

antichissimo costume sempre riuerito con particolar culto di adoratione sopra l'vso di ogni altra cosa santa, e venerabile. come testifica Sant'Agostino, doue insegna, che si dene discernere l'Eucaristia da gli altri cibi, con veneratione à lei singolarmente douuta. Di che per osseruatione dell'istesso Agostino, Santo furono da S. Paolo ripresi i Corinthij, che ciò non faceuano, quando non discerneuano il Corpo del Signore. Che anco in quel primo secolo era cosi fatta santa, e conuenientissima vsanza. come palesemente ce lo mostra S. Clemente discepolo di S. Pietro, mentre dice. Con timore, e tremore ci accostiamo all'Eucaristia Santa, quasi come al Corpo del Rè. *nel medesimo tenore più chiaro ne parlò S. Gio. Grisostomo, dicendo.* Questo Corpo fù nel presepio riuerito, & adorato con grandissimo timore, e tremore. Noi, che siamo Cittadini del Cielo, dobbiamo imitar i Barbari: eglino il viddero nel presepio, e tu il vedi, non nel presepio; ma nell'Altare. *Et altroue Agostino Santo, parlando della carne assunta dal Verbo, vestito della quale egli conuersò co' mortali disse.* E perche egli diede da mangiare l'istessa carne per la salute de gli huomini, nessuno prima la mangia, che non l'adori. *Onde mi accosto a quel detto del Salmo;* manducauerunt, & adorauerunt eum omnes pingues terræ. *E quel altro.* Adorate scabellum pedum eius. *Oue soggiunge la carne di Christo è di terra, e nessuno la mangia, se prima non l'adora. Et è ben douere, che sia adorato da gli huomini mortali; se l'adorano gli Angeli istessi non solo in Cielo, ma ancora in terra.* Chi è de fedeli, *dice S. Gregorio;* il qual posia hauer dubbio, che nell'istessa hora dell'imolatione s'aprino i Cieli alla voce del Sacerdote? che in quel Misterio di Giesu Christo stiano assistenti i Cori de gli Angeli? *e sarà lingua prosontuosa, e pesifera, che ardisca dire, che quei spiriti Celesti scendino dalle loro sedi per adorar vn semplice segno, e non la vera, e real presentia del lor Creatore? Sentino costoro quello che, oltre tanti altri Sacri Dottori ne scriue apertamente Theodoreto,* sono intesi i mistici Simboli, che sono stati fatti, e creduti, & adorati, perche veramente sussistono le cose, che sono credute.

Epist.118.ad Iauuar. c.3.

Hom.24. in 1.Corint.

In Psal.58.

Epist.120.c.27. Psal.30.

4. Dialog. c.58.

Oltre à ciò anco in confermatione di si fatta verace adoratione habbiamo dal rito antichissimo di Santa Chiesa, che Christo ristretto, e realmente sussistente nell'Eucaristia Sacrosanta, era come hoggidì ancora inuocato con nome di Signore, e di Dio. Conciosiache in tutte le antiche liturgie, ò Messe di S. Giacomo, di S. Basilio, e S. Gio. Grisostomo sono accomodate à cotali inuocatione le parole del Centurione. Signore non son degno, che tu entri nella casa mia; *e quelle del Publicano.* O Dio sia tu propitio à me peccatore. *Et il gran Dionisio Areopagita, diuinamente, come sempre, l'inuoca in si fatta guisa.* O Diuinissimo Sacramento, fa di apparirci palesemente, affinche scoperti, e rimossi i velamenti onde simbolicamente sei circondato, gli occhi della nostra intelligentia siano dal tuo lume riempiti, e confortati. *Per la qual cosa auuenne, che anco ne' primi tempi fù osseruato nella Chiesa di Dio, che questo Diuinissimo Sacramento fusse preso*

De eccles. Hierar.c.3.

con gran cautela da fedeli; e con somma purità di corpo, e d'animo nell'esser digiuno di cibi, e di peccati nella conscientia. Quanto al digiuno corporale, antichissimi Padri, come Epifanio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giouanni Crisostomo, & altri confermano questa essere traditione Apostolica, della quale S. Isidoro di parere di S. Agostino scriue così. Piacque allo Spirito Santo per mezzo de gli Apostoli, che in honore di così gran Sacramento, nella bocca del Christiano entrasse prima il Corpo del Signore, che altro cibo. e perciò per tutto il mondo si osserua questo costume. E nel terzo Concilio Cartagineſe scriuesi, che così fatta vsanza di pigliar l'Eucaristia auanti ogni altro cibo fù confermato nel Concilio Niceno; Segno euidentissimo d'esser stata molto prima instituita. se ne fa mentione in molti Concilij, e per l'ultimo in quel di Costanza. E di quanta consideratione ella fusse, si può raccorre da quello, che si racconta di S. Gio. Grisostomo. Haueano finto alcuni qual fusse la cagione, che quel buon Santo hauesse amministrata l'Eucaristia Santissima a persone non digiune. Il che essendogli rimproverato da non sò chi, gli diede questa notabile risposta; Se ciò hò mai fatto, sia pur cancellato il mio nome dal Catalogo de' Vescoui, è Christo ancora mi discacci dal suo Regno. Della purità, e candidezza della mente, che richiede la Santità di si alto misterio; non occorre dimandarne ad altri, che all'istesso S. Paolo, il quale lo dice espressamente con chiarissime parole. Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat. Et scrisse di hauerlo riceuuto dal medesimo Signore Christo Giesù. Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis. Onde San Giouanni Grisostomo disse quanta dignità ricerchiamo noi in colui, che maneggia con le mani la Communione del Signore? & altroue, che più tosto egli haurebbe sparso il proprio sangue, che ammettere alcun indegno al sangue del Signore. Cirillo Hierosolimitano con la cautela egregiamente congiunse, & abbracciò la santificatione dell'anima, e l'adoratione. e riuerenza, che si deue alla communione santissima in questa guisa. Accostandosi alla Communione metti sotto la destra anco la sinistra, quasi come vna sede, che sia per riceuer così gran Re; e così riceui il Corpo di Christo, non con le mani allargate, ne con le dita disgiunte, mà nell'istessa concauità della mano: & hauendo con ogni diligentia santificati gli occhi all'hora communicati di tal maniera, riguardando il Santo Corpo. ma auuertissi bene che niente te ne caschi. percioche tutto quello, che ne perdi, lo perdi come del proprio membro. Fù vsanza in quei primi secoli, che i laici nel communicarsi pigliassero dal Sacerdote nelle lor proprie mani l'Eucaristia sacra. la qual vsanza se ben introdotta per segno di grandissima riuerentia, fù poscia mutata per maggior conueneuolezza; & ordinato, come hoggi si costuma, che l'Eucaristia non fusse data in mano altrimenti de' communicanti, ma che la riceuessero in bocca di mano del Sacerdote, come appare nel Concilio Rotomagense, e nel Antisiodorense. Origene anco scriue esquisitamente nel medesimo proposito di Cirillo, così. Voi, che sete soliti di ritrouarui presen-

Lib. 3. de offic. eccles. cap. 1.

Cap. 48.

Sess. 13. Epist. 3. ad Ciriac.

1. Cor. c. 11.

Lib. 6. de sacerd.

Hom. 84. in in Matth.

Catechism. stag. 5.

Cap. 2. Can. 36.

tia a' diuini misterij, sapete, come adoperate pigliando il Corpo del Signore ogni cautela, e riuerentia, che non ne cada vn minimo che, & non sdruccioli cosa alcuna del consecrato dono. percioche credete di esser colpeuoli, & a ragione il credete, se niente quindi ne cadesse per negligentia. E Tertulliano, Noi habbiamo grandissimo dolore, & angoscia, qual hora casca in terra qualche cosa del nostro Calice, o del nostro pane. E S. Gio. Chrisostomo elegantemente al solito aggrandisce la scelleratezza di vn certo soldato, che col sangue del Signore hauea imbrattato l'Altare fin al pauimento. leggasi il cap. per negligentiam, de consecrat. doue è posta graue pena a chi ciò commettesse per negligentia.

De Coron. milit. cap. 3.

Dist. 2.

Ma si come è stato osseruato nella Chiesa Cattolica, che l'Eucaristia Sacrosanta fusse presa con l'esposta douuta purità, veneratione, & auuertentia da fedeli; così fù tenuta in si gran riguardo appresso gl'infedeli, che non si scopriua il misterio occulto, ne anche a' lor occhi corporali si lasciaua vedere, come si raccoglie da S. Dionisio, e dal venerabil Beda. Il qual nel Martirologio racconta di ciò miracolo si fatto, Tarisio Accolito, messosi in camino, conforme all'vsanza di quei tempi, hauea portato seco il Santiss. Sacramento, che nol volendo mostrare ad alcuni Pagani, li quali per veder curiosamente si preciosa gioia, se gli erano fatti incontra, ne fù attrocemente vccisо, per poter così satiare la loro barbara voglia. ma indarno. percioche hauendogli con ogni diligentia cercato addosso, ritrouarono, che l'Eucaristia santissima sen'era disparita: & in tal guisa sottrata dalle loro empie mani. Quindi parimente auuiniua, che gli Antichi, e S. Padri, e vigilantissimi Pastori del gregge di Dio, dentro il quale bene spesso si frametteuano non pochi Infedeli, nel ragionar di questo altissimo misterio, per non palesarlo a chi non si doueua, ne parlauano, e scriueuano con grandissima auuertentia; seruendosi di secreti, & occulti significati, e che haueuano assai dell'enigma, & in somma così remoti, e lontani dall'ordinaria intelligentia; che da soli fedeli erano compresi; conforme à quello, che faceua anco l'Apostolo S. Paolo; come egli significa in quelle poche parole; Io parlo come a' prudenti, e più chiaro S. Agostino quando disse. I fedeli sono quelli, che conoscono il Sacramento; de' fedeli que' soli il comprendono, li qual di misterij sono stati empiti. I nomi, con che quei sacri ministri della parola di Dio in cotali occasioni esprimeuano l'Eucaristia santissima, erano Simbolo misterio, segno del sangue, e Corpo di Christo, sacra figura, & altri significati. & per questa cagione ne publici ragionamenti al popolo molto di rado parlauano del mangiarla real, e Sacramentalmente: ma solo dello spirituale, che era più facile da dar ad intendere. Il che non volendo auuertire gli heretici de' nostri tempi intronati e storditi ne' lor ciechi, & inuiluppati pensamenti si sono farisaicamẽte scãdalizzati, che S. Agostino in alcuni sermoni popolari ne habbi ragionato di si fatta maniera. ma che diremo? Anche à Catecumeni fedeli non battezati era vietato il vedere l'Eucaristia Sacrosanta, e maggiormente il pascersene. Era permesso à i Catecumeni ritrouarci presenti alla Messa fino all'oblatione; ma quindi erano cacciati auanti che

Cap. 7. Eccles. Hier. li. 2. cap. 5. 18. Cal. Sept.

1. Cor. 10.

Ser. 2. de reb. Apost.

che si giungere alla consecratione. Il Corpo di Christo, dice Sant'Agostino; vien celato a Catecumeni, perche Giesù per ancora non si fida di loro. In vece di questo si daua loro pane solamente benedetto come scriue l'istesso Agostino Santo; se bene quello, che riceuono i Catecumeni non è il Corpo di Christo, è tuttauia Santo, perche è Sacramento, cioè Sacro segno, che lor si daua, quasi come vn memoriale dell'Eucaristia; affinche con maggior brama, & ardore la desiderassero vera, e reale: La qual cerimonia di si fatto pan benedetto cominciandosi à tralasciare di communicarsi col vero Sacramento, appresso passò ancora à i fedeli battezzati. Onde Pio Terzo Pontefice comandò, che'l Prete teneste in vn vaso netto pieno di pezzetti di pane; acciochè coloro, li quali nelle Domeniche, & altri giorni di Feste non si voleßero communicare; quindi riceueßero l'Eulogia, cioè la benedittione; vsanza che anco hoggidì si mantiene trà Greci, & anche tra Francesi. donde douette passare facilmente in alcune terre del Piamonte. Et io quindeci anni sono mi ci trouai presente in Montaliere. Per la grã carestia de' ministri, e per la quasi sempre soprastante persecutione de gl'Infedeli, fù vsanza in quei primi tempi, ne' quali regnaua maggior pietà, e fede, che non solo, come è detto, i Laici prendessero con le proprie mani l'Eucaristia consecrata, & anco seco la portaßero in viaggio, come scriue Sant'Ambrosio, di suo fratello: ma ancora che la teneßero nelle loro case priuate, & anco occorrendo il bisogno, essi Laici la portassero à gl'infermi. scriue S. Basilio; In Alessandria, & in Egitto ciascun del popolo ha la communione nella sua casa, riceuuta dal Sacerdote, che l'ha consecrata, e distribuita. e racconta che ciò principalmente era osseruato da coloro, che stauano ritirati ne gli eremi. E confermati da quello, che scriue S. Girolamo della consuetudine appresso i Romani di communicarsi ogni giorno nelle proprie, e priuate case, e da quello, che auuertina Sant'Agostino alle deuote Donne che tutte douessero portare pannicelli bianchi, e netti per riceuerui dentro il Corpo del Signore, percioche alle femine non era permesso il prenderlo con le mani; come si legge nel Concilio Altisiodorense. Era parimente alle volte portata l'Eucaristia à gli amalati da i Laici. Nel qual proposito leggiamo nelle Sacre historie vn fatto degno di memoria. Haueua vn tal vecchio nominato Serapione con non minor inconstantia, che sceleratezza negata ne' tormenti datigli da infedeli la fede Santissima di Christo; onde gli era stata leuata la participatione de' Sacramenti. Con tutto ciò ritrouandosi vicino à morte, mandò per vn fanciullo à chiamare il Prete, che li portasse il Santissimo viatico. Il qual Prete essendo parimente infermo, diede vna particella dell'Eucaristia al fanciullo; comandandogli, che bagnata la poneße in bocca del vecchio, come fu fatto. Ma col mancare le persecutioni, e con l'accrescersi, & auanzarsi ogni giorno più la Chiesa in copia di ministri, & in facultà temporali (gran cosa) raffreddandosi in progresso di tempo la vera pietà, e diminuendosi à poco a poco la douuta diuotione di misterio si alto, e diuino, e per quelle cosi fatte vsanze, commettendosi perciò intorno ad esso varij misfatti, e sacrilegi grandissimi, elle per il medesimo

Tract. 11. in Ioan.
De peccatorum mente. c. 26.
Tom. 1. Concili in artis Pij I.
Oration funeb.
In Epist. ad Cesar. Patr.
Epist. 50. de temp.
Serm. 252. de temp.
Cap. 36.
Euseb. lib. 6. c. 36.
Niceph. lib. c. 6.

mo rispetto di riuerentia, e veneratione furono tolte via, & introdotte delle più lodeuoli, e conuenienti, & in quanto alla custodia, & al trattamento; & a' ministri di questo Sacramento Santissimo. fù dunque imposta pena di scomunica a chi portasse seco la Eucaristia, e non la consumasse in Chiesa, e che i laici non la portassero più a gl'infermi, e che ciò facessero i soli Sacerdoti, & in caso di necessità fusse conceduto al Diacono con licentia del Sacerdote. fù prohibito parimenti anco a gli Ostiarij, e Lettori di toccare i vasi sacri, come similmente alle Vergini consacrate al Signore. e che nelle Chiese publiche, e non nelle case priuate ella fusse custodita, & amministrata a' sani: onde essi Tempij ne furono pomposamente ornati, e nobilmente adobbati di vestimenti, di vasi, e di altri apparati all'vso, & alla celebratione dell'Eucaristia Santissima appartenenti. le quali cose tutte sono tenute in gran veneratione per il conforto del sangue, e del Corpo del Signore, & il contaminarle rende l'huomo sacrilego, come appunto dice S. Girolamo. E che tali vasi, & ornamenti fussero fin'all'hora preciosi, si raccoglie manifesto da molti luoghi delle historie Ecclesiastiche. Gregorio Turronense nella passione di S. Policarpo martire fà mentione d'vna torre d'argento fatta, & adoperata per portar attorno la Eucaristia Sacrosanta. E dicesi, che Simaco Papa fece due ciborij d'argento, per custodirui l'Eucaristia sopra gli Altari di S. Siluestro, e di S. Andrea, e Damaso Papa diede cinque Calici d'argento alla Basilica, che hauea fatto edificare in Roma: Parimenti Pietro Diacono racconta nella vita di S. Gregorio magno, che egli collocò vn ciborio d'argento sopra l'Altare di S. Pietro, e Paolo, & S. Ambrogio accenna che al suo tempo erano in vso i Calici d'oro. E sono già passati mille anni, e più, che S. Remigio lasciò nella Chiesa Remense vn Calice d'oro con questa inscrittione. Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro, & in molti monasterij più antichi di Germania si trouano ancora vecchi cannelini d'oro, e d'argento, li quali già erano vsati per succhiare più sicuramente dal Calice il sangue del Signore. Anzi che appresso Prudentio da Gentile Prefetto vien rimprouerato à S. Lorenzo, che i Sacerdoti Christiani consecrassero, & amministrassero l'Eucaristia in Calici d'argento, e d'oro al lume di torci posti sopra candellieri d'oro. Crebbero similmente cosi come in numero per tal cagione anco in dignità, e stima i Sacerdoti, a quali fu rimessa la vera amministratione principale dell'Eucaristia. con grandissima ragione ueramente, poiche i Sacerdoti sono quelli, che per singolarissimo priuilegio concorrono con l'omnipotente virtù di Dio, à cosi alta, e stupenda operatione dell'ammirabile tramutatione della sostantia del pane e del vino nella sostantia del Corpo, e del sangue di Christo. Che per questo sol rispetto eglino sono stati sempre tanto reputati, e riueriti, perche dice S. Girolamo Christi Corpus sacro ore conficiant.

Conc. Cesareaug. Cati. Conc. Tol. 1. can. 14.
Conc. Rhemens. can. 2.
Conc. Carthag. 4. cã. 38.
Conc. Rom. 2. can. 9.
Cap. Sacratas dist. 23.
Ad Theophil.
Ex eius festis Concil. tom. 1.
Lib. 2. offic. cap. 29.

Ne meno conferma l'istessa verità della real presentia del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare l'antica, & vtilissima consuetudine di darlo per viatico salutifero a' morienti. Di che si fa espressamente mentione nel Concilio Niceno. e di quanta santità, e diuotione fusse già questo Santiss.

Epist. ad Eliodorum.
Can. 12.

viatico

viatico si può raccogliere da quello, che ne scriuono Eusebio, e Paolino, nella
Lib. 2. c. 34. vita di S. Ambrogio, e S. Gio. Grisostomo racconta, che ad vn certo huomo Santo fù reuelato da Dio, che coloro, i quali essendo per morire pigliassero con purità, e diuotione il Corpo di Christo, erano portati da gli Angeli in Cielo.

Inditio ancora assai chiaro possiamo dire essere della medesima verità quello, che anco ne' primi tempi della nascente Chiesa si osseruaua con grandissima auuertentia, verso l'istesso pane, e vino; come guardandosi diligentemente di non ne lasciar cascare minima parte in terra; sapendo, che di esse si constituiscono le spetie Sacramentali, che contengono Christo, come ne scriue
De coron. milit. Tertulliano antichissimo scrittore, e vicino al tempo de gli Apostoli. E fino al giorno d'hoggi si osserua in Spagna di baciare il pane caduto in terra, e quindi rauolto; come io medesimo ho veduto; solo per il rispetto, e per la riuerentia, che portano al santissimo Sacramento. & in molti luoghi della Toscana si fanno gran conscientia di lasciarci cadere il pane per terra: & indi il raccolgono con non poca diligentia.

Soleuano, come anco hoggidì si costuma nelle buone prouincie Christiane, esser alleuati i piccioli figliuoli da fedeli nella diuotione, e riuerentia verso questo santiss. Sacramento, in guisa tale, che quei teneri animi sen'imbeuessero, & gl'innocenti, e pur loro spiriti s'infiammassero al comprendere, e riconoscere sotto quelle spetie il vero Corpo di Christo loro Signore. così ne scriue
De Trinit. lib. 3. cap. 10. Cap. 26. apertamente S. Agostino. Se i padri, e le madri per la grandissima autorità di Christo appresso S. Matteo, insegnano a' lor fanciulli, nell'Eucaristia essere il Corpo, & il Sangue di Christo; non possono credere, o pensar altro, se non che Christo Signor nostro sotto quella specie è apparso a' mortali; e che dal ferito suo lato scaturisse in ogni modo quel sacro liquore.

Argomento euidente ancora dell'antica fede, che nella santa Eucaristia sia realmente presente Christo, è quello, che di sopra habbiamo esposto in questo istesso proposito secondo S. Agostino, esser stato solito mettere ne' luoghi infestati da' Demonij l'Eucaristia santiss. per quindi scacciargli con la diuina virtù di Christo presente à loro oltre ogni altra cosa formidabile, che ella in se ritiene. Finalmente il culto, e la veneratione di santa Chiesa verso questo suo nobilissimo, e Diuin Tesoro, il santiss. Sacramento dell'Altare, quasi vittoriosa palma, quanto più è stato tentato di abbassarlo, & opprimerlo; tanto più sublime si è solleuato, e maggiormente inuigorito. leuossi contra la Diuinità dell'Eucaristia santa l'empio, vanissimo, & inconstante Berengario: & all'incontro, in quell'istesso tempo cominciò il popolo Christiano con solenissima pompa, e con grandissima frequentia a portarla attorno in memoria dell'entrata in Gierusalem di Christo trionfante: in quella maniera appunto, che si soleua già portare in volta l'arca del Signore, che fù figura di questo Sacramento. & è cosa degna di esser osseruata, che si stima, che si fatta pompa per la prima volta si cominciò à fare in Engeuins Città del Lioneſe in Francia, doue quel ribaldo di Berengario era stato Archidiacono: e dicesi, che hoggidì ancora si fa

in

in quella Città molto più solenne, e celebre, che in nessun altro luogo della Christianità. e poco appresso Vrbano IV. Pontefice per maggior celebrità instituì la solenne festa del Corpus Domini, ornandola di molte gratie, e priuilegi. Cose fatte tutte da Dio per opprimere, e per ignominia di quella scelerata, e vanissima heresia confutata più gagliardamente dalla frequentia assai maggior di prima di stupendissimi miracoli in particolare fatti da Dio in questo Santiss. e venerando Sacramento.

Che gl'istessi Heretici hanno confessato la real presentia di Christo nel Santissimo Sacramento. Cap. XII.

MA quì per auuentura potrebbe dire alcuno, che non è merauiglia, che la sposa a Dio diletta, la Santa Chiesa habbia sotto il velame delle spetie riconosciuto, e stimato, e riuerito in ogni tempo così altamente il suo oltre ogn'altro pretiosissimo tesoro, il suo Celeste sposo. poiche quindi, come è stato esplicato di sopra depende la sua stabilità, e la maggior grandezza di lei. Nol niego. Ma che dirà costui, se li sarà mostrato, che anco ne' rubelli, e nemici della Chiesa di Dio, e del venerabil Sacramento dell'Altare, la verità, che sempre vuol hauer il suo luogo, ha hauuto tanta forza, che gli hà costretti à confessare quello istesso, che della real presentia del Corpo di Christo nell'Eucaristia tengono i veri, e cattolici fedeli? lascio, che fin dal principio della nascente Chiesa furno da gl'infedeli calunniati i Christiani di mangiare in questo Sacramento carne humana; onde S. Giustino martire fù indotto à dichiarare ad Antonino Pio Imperatore gli alti, e riposti secreti di questo misterio; e lascio parimẽte ciò che dopò alquãti secoli Auerroe, quel grã scrittor Arabo, che fù Mahomettano, diceua di hauer in abominatione la Chiesa de' Christiani, perche essi, soggiungeua, mangiano il Corpo del lor Dio, lascio Nouato, Pelagio, e Nestorio, tutti tre heresiarchi, li quali co' loro seguaci confessarono questo medesimo: vengo à Berengario, che la negò dopò mille, e quaranta anni della sua institutione. nel quale spatio di tempo non vi fù alcuna particella della Christiana religione, che da gli heretici non fusse impugnata, eccetto questa della real presentia di Christo nell'Eucaristia. Egli era huomo di poche lettere, mà però auidissimo di gloria, & arrogantissimo, e che non poteua comportare, di non essere in alcuna stima, e che gli altri di dottrina gli andassero auanti. Per la qual cosa seco stesso deliberò di volersi procacciare con vna estrema scelleratezza quello, che vedeua di non poter acquistarsi col valore. e così come deliberato haueua, il mise in opera con altrettanta astutia, quanta era l'empietà. Perciochè messe insieme alcune poche frieuoli ragioni, con alquanti passi anco della sacra scrittura malamẽte inteſi, per mezzo di alcuni pochi suoi malãdati scolari, che egli con le sue facoltà, onde era assai commodo, sostentando obligatisi, e prima corrotti, e subornati con piaceuoli parole, e riempiti del suo vanissimo errore; haueua compartiti per tutta la Francia: cominciò à spargere il suo pestifero veleno, che nel Sacramento dell'Eucaristia non fusse veramente ne sostantialmẽte il Corpo, & il Sangue di Christo. Mà sentiamo vn poco come dopò qualche anno astretto dalla verità egli si disdisse del suo errore, dopò ha-

uer bruſciati i libri, che ne haueua ſcritto in publica radunanza due volte in due Concilij Romani, l'vno ſotto Nicolò II. e l'altro ſotto Gregorio VII. e l'vltimo l'anno 1079. del Meſe di Febraio in ſi fatta guiſa. Io Berengario credo col cuore, e confeſſo cõ la bocca; che'l pane, & il vino, li quali ſi pongono nell'Altare, per mezzo del miſterio della Sacra oratione, e per le parole del noſtro Redentore, ſoſtantialmente ſi conuertono in vera, propria, e viuificante carne, e ſangue del noſtro Sig. Giesu Chriſto; e che dopò la conſecratione vi è il vero Corpo di Chriſto, che nacque della Vergine, e che fù ſoſpeſo per la ſalute del mondo in Croce, e che ſiede alla deſtra del Padre: & il vero Sangue di Chriſto, che vſcì del ſuo lato, non ſolo per ſegno, e virtù del Sacramẽto, ma anco nella proprietà della natura, e nella verità della ſoſtantia, come e ſi contiene in queſto breue, & io leggo, e voi intendete, coſi io lo credo. Nè inſegnerò da quì auanti più contra queſta fede. Coſi Dio m'aiuti, e queſti Sacri Euangelij. *Si può ſentire da vn nemico coſa più à propoſito, e più eſpreſſa per la verità Cattolica? ma non ve ne mancarono de gli altri di coſi fatti di tempo, in tempo dalla medeſima verità à ciò ſforzati. e perche ſarebbe lunga coſa di annouerarli tutti, baſterà, che ne arechiamo alcuni de' più famoſi. Giouãni Vuicleſſo Ingleſe che viſſe in tempo di Clemente VI. l'anno del Sig. 1360. in circa; come che, oltre quaranta, e più errori tutti ſceleratiſſimi contra la Chieſa di Dio, & del ſuo Vicario, mandò fuori dalla fetida bocca horrende beſtemmie contra la maeſtà, e riuerentia del Sacramento ſantiſs. dell'Altare; nõ dimeno à ſuo marcio diſpetto, tirato da maggior forza, che la ſua maluagità; e perfidia non era, ſcriuendo al Veſcouo Lincolnienſe confeſsò pure la verità di queſto fatto, con cotali parole.* Ecco il voſtro ſeruo dimãda, di hauer queſto ſuffragio nella cauſa di Chriſto. poiche da falſi fratelli, è ſtato incolpato di hereſia del Sacramento dell'Altare. Ma io credo, e fin alla morte voglio defendere, che dopò l'hauer il legitimo Sacerdote, come conuiene proferite le parole ſopra il pane, ſotto la forma del pane, è il vero Corpo di Gieſù, ſi come in tutto il mondo crede il popolo Cattolico. & io ho creduto queſto auanti, che fuſſero introdotti i falſi Profeti. *Fin qui Vuicleſſo. Di cui fù ſcolare Girolamo da Praga, il quale tornato in Boemia, infettò di quel horribile, & abominenole veleno tutto quello, quanto ogn'altro per l'adietro Chriſtianiſſimo Regno; e prima di tutti Giouanni Hus. Queſti due perfidi miniſtri del Diauolo, ancorche fuſſero nemici à ſpada tratta della Chieſa, onde felloneſcamente ribellarono, che perciò giuſtiſſimamente ne furono arſi viui in Conſtanza; tuttauia non poterono far di meno, che non confeſſaſſero quello, che appreſſo i fedeli è veriſſimo, e certo. Il primo dimandato, che opinione egli haueſſe del Sacramento, riſpoſe, che auanti la conſecratione egli era pane, nella conſecratione, e dopò, vero Corpo di Chriſto. Eſſendogli ſoggiunto, che alcuni andauano dicendo, che egli teneua, che dopò la conſecratione rimaneſſe pane, replicò, che appreſſo il piſtore rimaneua il pane. Et Giouanni Hus affermò apertamente, che Chriſto con ineffabil virtù della ſua parola traſmutaua il pane & il vino nella propria carne, e ſangue.*

Phigius epi. ad Leonardi Aretini. Ioan. Pezibra Vuerleph.

Gio-

Giouãni Rochezana ſucceſſore de gli errori, e delle empietà di coſtoro anch'egli cõuinto dal vero ſcriſſe con molta pietà, qualunque ella ſi fuſſe, dell'ſantiſs. Sacramento dell'Altare lunghi diſcorſi, e fra moltiſſime prerogatiue veraciſſime, e Diuine, ſcriſſe, che egli è il principal, e ſingolar Sacramento, nel qual principalmente conſiſte la noſtra ſalute, donde deriua ogni ſantificatione; & che ha dato virtù à tutti gli altri Sacramenti antecedenti, e conſeguenti, e che eraſtato dato a fedeli di Chriſto per la remiſſione de' peccati, e che, per finirla in queſto Sacramento ſi deue riuerire, & honorare, & adorare il Corpo di Chriſto. Dopò coſtoro Eraſmo Roterodamo, quantunque non ſi moſtraſſe manifeſto heretico, ne in ciò habbi hauuto ſeguaci, nondimeno in effetto fù poco amico della Chieſa di Dio, e de ſuoi miniſtri, contra i quali; per non dir altro del reſto, armò, e diſciolſe troppo sfrenatamente la licentioſa, e perfida lingua, con ſi dannoſe conſeguentie, che ſi tiene per ferma opinione, che egli fuſse il precurſore di Luthero, e che gli ſpianaſſe la ſtrada, & apriſſe le porte all'horrenda abomination, che egli poi introduſſe nella Chieſa Santa. onde fino al lor tempo ſi andaua dicendo, per ſignificare l'vnione de concetti, e la corriſpondentia de' lor animi, Aut Lutherus Eraſmizat, aut Eraſmus Lutherizat. *Preſo da quello, che per l'iſteſſa cagione anticamente ſi diceua di Filone Hebreo, tutto dato, & immerſo nella dottrina di Platone.* Aut Plato Philonizat, aut Philo Platonizat. *Con tutto ciò Eraſmo verſo l'Eucariſtia ſantiſs. ſi moſtrò molto diuoto & ardentiſſimo nel difenderla da ſcelerati Sacramentarij. Egli prima ne compoſe queſti verſi.*

In tract. de Sep. Sacram.

Myſticus ille cibus, Græci dicere ſynaximi.
Qui panis vinique palam ſub imagine Chriſtum.
Ipium præſentem vere exhibet, intima noſtri.
Viſcera Celeſti ſaginat, & educat eſca
In quæ Deo reddit vegetos, & reddit adultos.

Li quali nel noſtro volgare dicono coſì.

Queſto miſtico cibo, che la dotta
Grecia chiamò ſinaſſi
Sotto le forme eſterne
E di pane, e di vino
Rappreſenta preſente
E come veramente
L'iſteſſo Chriſto quiui dentro ſtaſſi.
Con paſcolo Diuino
Noſtre viſcere interne
Egli ingraſſa, e nutriſce
E grandi, e colmi, d'vn Santo vigore
Ci rende appo il gran Dio noſtro Signore.

Oltre à ciò Eraſmo dell'iſteſſa verità tenne oltre le altre queſte 3. cõcluſioni.
Che nõ ſi può negare nell'Eucariſtia eſſer il vero Corpo e Sangue di Chriſto.
Il Corpo dico, che è il medeſimo in ſoſtantia col Corpo, che fù ſoſpeſo in Croce.
E ciò proua prima per l'auttorità de' Concilij. 2. Per il conſenſo di tutte le Chie-

Epiſt. ad Corradũ Pellicanum.

se, e genti per tanti secoli. Terzo. Perche le Sacre lettere parlano di ciò euidentissimamente; Corpus quod datur, & sanguis, qui effunditur. *E le parole di Christo.* Hoc est Corpus meum. *sono di ciò vn'immobile fondamento. Quarto. Perche ciò è molto diceuole all'ineffabile carità di Dio verso il genere humano. come quegli, che hauendoci liberato col corpo, e sangue del suo figliuolo, ci habbi uoluto in vn certo modo ineffabile pascere con la carne, e sangue del medesimo, e consolarci, come con pegno, con l'occulta presentia di suo figliuolo; finche in vista di tutti se ne ritorni glorioso in questo basso mondo.*

Che insieme con tutti li Christiani dice, hò adorato nell'Eucaristia Christo, che per me ha patito.

Altroue il chiama misterio degno di esser adorato, tre, e quattro volte. Che più tosto vorrebbe esser sbrannato à pezzo à pezzo, che far professione della contraria, la quale egli chiama empia, e seditiosa. e che era presto, e pronto di patire ogni gran male, che hauendo commesso vna cosi gran sceleratezza partirsi di questa vita.

Che intorno alla mensa dell'Altare stanno gli spiriti Angelici in atto di adorare Christo, che nell'Eucaristia, e presente, nel quale tutta la Corte del Cielo à marauiglia gode di rimirare. E difese questa verità valorosamante, contra li Sacramentarij, come è stato accennato.

Ma passiamo à Lutero, della cui impietà non occorre dir altro, essendo à tutti pur troppo nota. Egli dunque dell'Eucaristia Santissima parla precisamente di questa maniera.

Epist. ad Argentinenses.

Io non posso, nè voglio negare, che se Carolstadio, o qualunque altri auanti cinque anni mi hauesse potuto persuadere, che nel Sacramento non fusse niente altro, che il pane, & il vino; egli mi harebbe obligato con vn gran beneficio. Percioche trauagliato da grauissimi pensieri, io sudaua grandemente nell'esaminar questa materia. Con ogni mio potere mi sono sforzato di spedirmene, e districarmene. Conoscēdo chiaramente, che con tal cosa haurei principalmente potuto arrecare grādissimi incomodi, e trauagli al Papato. Ma nel vero comprendo di esser preso in maniera, che non vi è restato modo di scappare; percioche il testo dell'Euangelio è troppo chiaro, e potente; che non si può cosi ageuolmente storcere, o stiracchiare, e molto meno souuertire con altre parole, ò glose finte da vna testa vacillante per vertigini, e balorda.

Piacesse à Dio, ò Lutero, che tu fussi stato cosi pio, e costante nel rimanente; che non si sarebbono vedute, e patite nell'afflitto assai più da te, che da ogn'altro, Christianesmo, tante, e cosi gran rouine, e calamità: nè tu con tanti altri per tuo maggior dolore, e confusione non ti troueresti forse nelle più profonde, & horrende cauerne dell'inferno sepolto, per douerui viuer sempre mai, finalmente ancora con l'esecrabil corpo in accerbissimi, e crudelissimi dolori.

Di Lutero fù fido Acate Filippo Melantone. Il quale si come li fù compagno, e seguace ne gli errori, e nelle abomineuoli heresie; cosi sospinto dall'efficacia, e forza anch'egli della verità, non potè far di manco, di non seguirlo ancora in questa parte. scriue dunque il Melantone cosi in vna sua Epistola.

Io ti

Io ti mando i luoghi de gli antichi scrittori della Cena del Signore, come ti promisi. li quali testificano, che essi hebbero il medesimo parere, che noi habbiamo, cioè che'l Corpo, e sangue del Signore, si ritroua veramente presente nella Cena del Signore. *Il che egli proua con molte parole; e con assai più in vn libro particolare intitolato;* Della verità del Corpo, e del sangue del Signore nella Cena di esso Signore. Ad federicū misconium.

Ma quì si potrebbe framettere alcuno, dicendo, che non è gran cosa, che i Luterani ammettessero questa verità poiche la loro heresia non consisteua in questo. A che potrei rispondere, che à noi basta, che questa gran verità gli habbia costretti à confessarla: e che ella risplende tanto più chiara, per maggior edificatione de' fedeli, quanto le tenebre, e gli errori de gli heretici sono più folte, e dense.

Ma sappia costui, che anco, gli heretici ne li quali direttamente hāno cō estrema sceleratezza, e pazzia impugnato il Santiss. Sacramento, onde han' ottenuto il nome di Sacramentarij; questa istessa verità ha potuto operare il medesimo che ne' Luterani. E basterà per hora apportarne la testimonianza del lor capo. Costui fù Giouanni Ecolampadio. il quale faceua professione di esser contrario à Martin Lutero, toltosi per compagno Vllerico Zuinglio, huomo anch'egli diabolico, e pestilentiale, con libri da lor mandati in luce rinouarono il dannato errore di Bereng. intorno alla vera, e real presentia di Christo nell'Eucaristia proposto vn'anno auanti da Andrea Carolstadio, huomo stolidissimo, e pazzo. E pure Ecolompadio ne hauea publicamente ragionato in questa guisa. Semplicemente, e senza alcuna dubitatione crediamo pure, che sia presente, e si contenga sotto questo pane il vero Corpo, e sotto il vino il vero sangue. Non dico solamente figura, & ombra, come il sacrificio di Abel, come l'oblatione di Melchisedech, l'Agnel Pascale la manna, li pani dalla propositione il succinericio di Helia, Dio ci guardi da questa bestemmia, che noi attribuiamo tanto all'ombra, quanto alla luce, & alla verita. Percioche questo pane non ci rappresenta punto figure, ma è l'istesso Corpo del Signore. Crediamo in ciò a Christo, verità suprema, che non puo ingannare, e che disse, Pigliate, e mangiate. percioche questo, e il Corpo mio. Per la qual cosa noi confessiamo semplicemente, quiui esser presente, e cōtenersi la carne, & il sangue di Christo. Quì à noi fà di mestieri d'vna certa singolar semplicità da Colōbā; in guisa tale, che siamo lontanissimi da ogni curiosità; prestando fede all'Omnipotentia della parola di Dio, e non alla debolezza della nostra mente. La nostra curiosità sempre, dispiace à Dio, & è pericolosa in ogni occasione; ma qui è pericolosissima. il Sole acceca gli occhi deboli che'l rimirano: & il contemplatore della Maestà viene abbattuto dalla souuerchia chiarezza. *Fin quì Ecolampadio. E beato à lui, se quello che santamente predicaua à gli altri hauesse saputo osseruare, & adoperar per se stesso. Ma à noi, fedele, e pio lettore. se dunque ne' tenebrosi horrori delle scelerate heresie, e di mille nefandissimi errori hebbe luogo la luce della verità di questo colmo d'ogni ammiratione Santiss. Sacram. sarà mai possibile, che nella mē-*

te de'

te de' veri Cattolici, e fedeli nè possa cadere alcun minimo dubbio? Dirai per auuentura, io non l'intendo à mio modo: te'l credo. poiche ne anche à gli Angeli stessi ciò è conceduto. e poi quanto meno l'intendi, tanto più lo deui credere. Sapendo certo, che te l'ha detto colui, che è via, verità, e vita. e che perciò nõ può mentir giamai, nè disuiare, nè defraudare alcuno. Gli scolari di Pittagora richiesti della verità di quelle cose, che da lui haueuano appreso, altro non rispondeuano, se non questo, Egli l'hà detto; quasi che non ne potessero addurre maggior, nè più salda confermatione. & il figliuol di Dio, somma, & infallibil verità dice di sua bocca propria, che nell' Eucaristia Santa, è il suo Corpo la sua carne, il suo sangue; & oserà alcun vero fedele dubitarne? non già, che sarebbe non minor empietà, che pazzia espressa. Dirai dunque insieme con l'Apostolo Santo; Io sò, à chi hò creduto, e prestato fede, e che si come ogni huomo è mendace, e bugiardo, cosi Iddio solamente; e verace. E se pur talhora ti sentissi inuiluppare la fantasia dal tẽtatore dell'Inferno con qualche cõtraria persuasione; non voler creder à te stesso, che sei huomo; e molto meno à lui, che è il calunniatore, & il vero padre delle menzogne. E credimi certo che schifato questo scoglio, e sottratoti da questo nembo, sicuro, e con marauigliosa tranquillità solcherai, verso il porto di salute, questo mar della Christiana vita: con la calamita però della diuotione di Maria Vergine Santiss. (di cui quante volte si pensa, e si ragiona, tante non si può fare, che di Celeste soauità non si ammolisca, e disfaccia il cuore) Stella del mare, vera, e lucidissima tramontana, e col timone dell'obedientia del santissimo, e supremo Vicario di Christo; e cosi cõ le vele d'vna serena, e pura conscientia, gonfie d'aura Celeste, e santa. Delle quali tre cose mancando gli heretici nel resto perfidi, e maluagi, perduto il diritto sentiero, e dato à trauerso, furono miseramente ingiottiti dall'infernal Cariddi; niente giouando loro la pretiosissima merce di questa verità, anzi lor seruendo per maggior confusione, e pentimento di non hauer con la luce di essa, come haurebbono potuto fare, riacceso, e rallumate lor menti estinte, & ammorzate dall'enormissima bruttura dell'heresie. il che non si può fare senza la diuotione, e douuta riuerenza, verso la Madre di Dio Regina del Cielo, di cui è la carne. che si adora nell'Eucaristia santa; e senza il sottoporsi al sommo, e vero Pastore, al supremo Capo della Chiesa, il quale insieme con essa, sotto l'assistentia dello Spirito Santo discernendo quello, che si deue credere, non può errare giamai. E quì diamo fine del tutto à i Miracoli interni del Santiss. Sacramento dell'Altare, hora diciamo quattro parole de gli esterni.

De i miracoli esterni del Santissimo Sacramento. Cap. XIII.

FRA queste due maniere di Miracoli si vede vna tal corrispõdentia, che gli esterni, palesi, e sottoposti al senso sono stati operati dall'Omnipotentia immensa di Dio per dimostrare, e confirmar gl'interni, e principalmente il principal, che è la vera, e real presentia di Christo in questo Sacramento. Di che nõ può cadere dubbio alcuno. Percioche si come tanti altri miracoli in commune per la religione Christiana non sono stati fatti ad altro fine, che per dar fede, e credito

credito ad essa Religione Christiana: cosi i particolari miracoli esterni del Santiss. Sacramento, non rimirano ad altro, che alla confermatione, e allo stabilimento della fede de' Cattolici intorno à si fatta presentia di Christo. Nè cõmuni miracoli per la nostra santa Religione; non si è potuto osseruare altro effetto, che quello, che poi è seguito, di essere la Religione Christiana reputata vera, & accettata dal mondo. dunque ne' miracoli, per li quali la fede della presentia di Christo nell'Eucaristia è stata confermata, & accresciuta, non si può assegnare altro fine principale, fuorche quello, che n'è auuenuto dell'esser cotal fede approuata da gli huomini: E vero, che all'una, & all'altra sorte di miracoli sono aggiunti, e conseguenti altri fini, & effetti manco principali: come dal canto di Dio la lode, e la celebratione, che se gliene rende; e dalla parte de gli huomini varie vtilità, è commodi, come la sanità del Corpo, la liberatione da maligni spiriti, e da graui pericoli; e di molti altri cosi fatti beni, ne gli huomini meritenoli, e buoni: ouero per contrario la vendetta, & il castigo ne i tristi, e scelerati: come si può conoscere dall'esposition di tanti miracoli à questo proposito nel libro precedente. e noi di sopra facemmo mentione di quei tai infedeli, che furono sbrannati da i cani, a i quali eglino haueuano gettato l'Eucaristia consecrata. E se tal volta hà permesso Iddio per giusto, & occulto giudicio, o per proua, & essercitio della fede, de' suoi serui, che gl'Infedeli habbiano violato i Tempij, e calpestati i Diuini Sacramenti, e spetialmente questo Diuinissimo dell'Altare; non si deue perciò stimare, che Christo realmente non si ritroui presente in esso. percioche quantunque sia conculcato, & arso il Sacramento nondimeno Christo se ne resta sempre impassibile, e del tutto senza alcune lesione. e per il merito della nostra fede non sempre conuiene, che siano fatti miracoli, e segni per reprimere i nemici della fede. Ma stà bene più tosto lasciare; che secondo la varietà, e vicissitudine delle cose, e delle guerre, elle corrano conformi all'ordinario modo humano. Tanto più, che'l grandissimo miracolo, che vien operato in questo Sacramento, non è ordinariamente fatto per confermare, e persuader la fede, ma più presto per essercitarla, come habbiamo poco fà dichiarato. Restarebbe, come di sopra habbiamo promesso, che esponessimo per ordine i miracoli particolari succeduti di secolo, in secolo fin al nostro. Ma ce n'astenemo, come da molte altre cose appartenenti à questo proposito: essendo state trattate con tal ordine, e cosi dottamente dal Signor D. Giorgio Polacco, nel susseguente Propugnacolo, che à me hà leuato la fatica, & à qualunque altro il pregio di trattarle meglio. Nobilissimo saggio della sua molta, e ben fondata dottrina; e dell'innocentissima vita; cosi manifesta, e nota al mondo, che non hà bisogno dell'altrui celebratione. Non lasciaremo già di dire, che quantunque tutti i miracoli del Santissimo Sacramento siano marauigliosi, e stupendi; nondimeno quello de' Sacri Corporali di Daroca per le molte, & importantissime circonstantie, che vi concorsero, pare à me che si accosti più vicino al primo, che al secondo. Egli oltre l'esser stato operato dalla potente mano del Creatore per il bene spirituale di confermar maggiormente la verità di questo santiss. Misterio, in tempo che hauea cominciato ad essere, dopò dieci, e più secoli perfidamente impugnata: apportò

ancora

ancora ricchissimi beni temporali. percioche, confortò, & inuigorì i pochi fedeli, e disfece, e sbarattò grandissimo numero d'infedeli, e liberò la Spagna, e tutto il Christianesmo da grauissimi, e calamitosi pericoli che soprastauano, se i Mori fussero rimasi vincitori di quella battaglia. Fù fatto in cospetto d'vn Essercito, in mano di Religioso di Santa, & innocente vita; & accompagnato fin'all'hora da segni ripieni di grandissima ammiratione, come fù quello delle sorti, che sempre il diedero alla Città di Daroca, & à quella della Misteriosa mula, che ne l'arrecò con tanta marauiglia di tutti. Aggiongasi, che del continuo si è potuto vedere in esso l'interno, e continuato miracolo dell'esserfi conseruato per spatio di tanti anni nel pristino suo stato. Nè li sono maneati innumerabili miracoli esterni di varie maniere, fin a'nostri giorni nello scacciamento parimente de'Moreschi da quella Prouincia. come a particolari luoghi loro si potrà vedere di mano, in mano. Laonde se bene questo istesso miracolo si troui in ristretto nel precedente volume, mi auiso tuttauia, che a fedeli, e piamente curiosi Lettori, non sia punto per esser discaro il leggerlo di nuouo traslatato dal Castigliano, nella qual lingua fù scritto da persona dotta, diuota, e fedele, e che si trouaua sul fatto, & espostolo distesamente, con la dichiaratione di tutti li particolari accidēti, come di tempo, di luogo, di persona edi altri simiglianti aggiunti, & in somma condito, & illustrato di passo, in passo con bē inteſi, e sacri concetti. le quali cose tutte sogliono recare piacer non picciolo, à chi di leggere con qualche frutto si diletta. Quanto à me posso affermar d'hauer fatto questo poco di fatica con merauigliosissimo, & incredibil gusto; non solo per la dolcezza, che ciascun animo cattolico, e veramente fedele suol riceuere di ragionare di questa materia non manco malageuole da esser capita dall'intelletto, che soauissima, e molto perciò acconcia ad inebriare diuinamente l'affetto; mà ancora per spetial diuotione, che io porto al Miracolo de' Corporali di Daroca: essendo stato fatto degno, sette anni sono di vederli con ogni commodità, con l'occāsione; che in quella Terra furono con gran solennità mostrati nel suo ritorno dall'Ambascieria di Spagna, all'Illustriss. Sig. Francesco Priuli Caualier di gloriosa memoria appresso tutto il mondo, & à me, oltre à ciò sempre di acerba, & amarissima rimembranza. Nè posso, nè deuo tacere che dopò essermi io posto à questa impresa, paratami dauanti, come assai bene sà colui, in gratia di cui ella si fà, più tosto per mero voler di Dio, che perche, ò egli, ouer io vi pensassi con qualche altro, non mica lieue beneficio in altre parti, quindi deriuato; mi ritrouo libero d'vn mal molto graue di dieci, e più anni; che per gli vltimi tre, ò quattro spesso mi trauagliaua, e tal'hora così fieramente; che mi rendeua per lo spatio d'vn giorno intiero, e più tal volta quasi immobile della persona. L'altissimo, e veracissimo speculator de'cuori, & honoratissimi Medici, che sono stati alla mia cura, e tante altre persone d'ogni sorte, non mi lasciano mentire. Il che tutto sia detto solamente ad honore, & gloria di chi è ne'suoi Santi marauiglioso; Ma nel Santo de'Santi marauigliosissimo. E quindi finalmentr veniamo all'historia del miracolo de'Sacri Corporali di Daroca.

IL FINE.

HISTORIA DEL MISTERIO DIVINO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO de'Corporali di Daroca.

Doue per volontà di Dio miracolosamente fu portato, dopò essere occorso nella conquista del Regno di Valenza.

Della perdita, e liberatione della Spagna, e come il Christianissimo Re d'Aragona D. Iacomo il Primo, guadagnò la Città & il Regno di Valenza, di quanto seruì, & si segna lì in essa conquista, la Città di Daroca, & il suo territorio. Cap. Primo.

CRESCENDO ogni giorno li peccati nella Spagna, & essendo perduto il timor di Dio permisse sua diuina Maesta, ch'ella quasi tutta cadesse in potere de'Mori d'Africa: & che fosse soggiogata quella, che soleua comandare, e soggiogare i suoi nemici, della qual perdita se bene hebbe gran colpa l'infelice D. Rodrigo, che in que'tempi regnaua in Spagna, tuttauia molto maggiore l'hebbe l'abominеuole maluagità del crudel Conte D. Giuliano, il quale essendo gran Signore, e di nobil sangue fra li Goti volendosi vendicare della forza fatta a Cava sua figliuola dal detto Re; fù traditore à Dio, alla Religion Christiana, & al Re D. Rodrigo suo Signore, e dimenticandosi delle molte gratie, che da lui riceuute haueua, se ne passò à Ceuta, suo luogo nella riuiera d'Africa, ò pur da lui tenuto per il Re D. Rodrigo, e per mezzo di vn principal Capo Moro chiamato Muza, e di vn suo segretario, s'accordò col Miramamolin dell'Africa, chiamato Vlit figliuolo di Abomeliche Re dell'Arabia, d'Egito, e di tutta la gran natione Moresca, affin che li mandasse vn poderoso essercito, perche egli li darebbe, non

a solo

solo l'entrata in Spagna, ma ancora la Vittoria di tutta essa come se gli offerse, così il mise in opra, & acciò diede compimento, perche passando in Spagna l'essercito de'mori, del qual era Capitanio Tarif, l'or diede entrata nella Città di Tarifa, & in Algezira tenuta dal medesimo Conte per il Re D. Rodrigo, e nella Città di Gibraltar, il medesimo fece poscia, guidando, e fauorendo molte altre genti da piede, & da cauallo, mandate vn'altra volta dal gran Capo di guerra Muza, per comandamento del Miramamulin d'Africa col detto Capitan Tarif, e così per il maluagio tardimento del detto Conte, e de suoi parenti, & amici, e di due Capitani figliuoli del Re Vuetiza a'quali perche gouernauano gran parte dell'essercito del Re D. Rodrigo offerse il Capitano Tarif di farli Re di Spagna, come era stato lor padre: fù perduta quella gran battaglia, che si fece appresso Xeres, Città nell'Andalusia, che durò otto giorni; cominciandosi di Domenica à quattro di Settembre, fù continuata la battaglia fino la Domenica seguente; nella quale si trouò presente l'infelice Re D. Rodrigo con più di cento mila cõbattenti, co'quali fece grand'occisione d'infedeli; tuttauia essendo gli Spagnuoli in quel tempo male armati, & per colpa de'loro Re più assuefati alle delicatezze, che all'essercitij di guerra permise Iddio, che fussero vinti per li lor peccati, e che in questo Re mancasse la Corona, e lo scetro de' Goti, che haueuano regnato in Spagna, dopò la qual battaglia egli non comparì giamai ne viuo, ne morto, & il tempo, che li Goti regnarono in Spagna, dal Re Ataulfo, che primo di essi la conquistò, fin che andò in ruina il detto Re D. Rodrigo; fù di trecento anni. E di questa maniera il così gran potere de'Mori, il qual si dice essere stato di trecento mila soldati, proseguirono la Vittoria; pigliando terre, Castelli, e Città, e con la venuta del capo da guerra Muza, che alla nuoua della vittoria venne subito dell'Africa con vn'altro poderoso essercito; si affrettarono in guisa tale nella infelice perdita, che in manco di due anni soggiogarono quasi tutta la Spagna; parte per forza, parte per inganni, e per partiti; eccetto le Montagne di Alturia, e di Cantabria, e de'monti Pirenei, che per essere paesi aspri, e per esseruisi ritirati alcuni spagnuoli non le poterono prender giamai. La qual destruttion di Spagna, fù a'vndeci di Settembre del settecento, e quatordici del glorioso nascimento del nostro Sig. quantunque durasse la guerra, & la destruttione, fin che fù fornito di conquistare quello, che della Spagna poterono guadagnare, fin l'anno de diciannoue, quando si perdette la nobile, & antica Città di Tarragona, e la ricca Città di Barcellona ma qui piacque à Dio per sua infinita bontà, è misericordia, che cessasse il suo sdegno in questi Regni. Et in tal maniera col suo diuin fauore, & aiuto gli Spagnoli, che erano restati, cominciarono à pigliar animo di guerreggiar contra i Mori, che signoreggiauano in Spagna, e quelli, che dieder principio à così cattolica impresa

impresa furono gl'illustri, e magnanimi l'Infante D. Pelagio nella storia de Oniedo, & D. Sartia Ximenes ne'monti Pirenei, e D. Vuifredo Sig. del Castello di Arria nel territorio di Confluente, & nel Contado di Ceodania, e nel Principato di Catalogna; e si come il Re D. Rodrigo, & il Re Vitiza suo antecessore, per li loro desordinati vitij della carne, e peruersi costumi meritarono hauer rebellione ne'lor regni di Spagna, e perderli con gran vergogna: così costoro, e li lor successori per le lor gran virtù le ricourarono, & esaltarono con notabili acquisti, e vittorie, nelle quali fauoriti da N.S. con la presentia del Glorioso Apostolo S. Giacomo, e del Beato Martire S. Giorgio furono gli Spagnuoli così magnanimi, che apporta gran marauiglia il considerarlo, percioche non solo videro gettar in terra il giogo grauissimo di crudeli Arabi, dal quale l'Africa non si potè giamai sotrarre, come ne anco l'Imperio di Gretia, e gran parte dell'Asia: ma ancora di vincitori, che furono, fanno, che hoggi restino così vinti, & abbattuti, che dopò hauer lor tolto, non solamente la Corona, e lo scetro, che della Spagna, e alcune Isole haueuano; togliono loro l'Africa, & hanno speranza, col fauor diuino, di cauar lor dalle mani in breue l'Imperio di Costantinopoli, la Turchia, l'Egitto, & tutta la terra Santa. Fra gl'altri famosi principi che si misero a questa così giusta, e santa conquista, vno fù, e di gloriosa memoria degno, il Magnanimo, & Sereniſſimo Re D. Giacomo, il Primo, che per linea retta succedette nel Regno d'Aragona, e nel principato di Catalogna nell'anno del 1213. e cominciando a regnare subito pose in esecutione questo suo glorioso desiderio di aggrandire la fede Cattolica, & di confondere i nemici è bestemmiatori di essa, e così passando il mare in persona tolse di mano a' Mori, e guadagnò i Regni di Maiorica, & Minorica nell'anno del 1229. e quindi col medesimo zelo, e deuotione se mise alla conquista l'anno del 1234. del Regno di Valenza: e come che in questi tempi fossero molti i Caualieri Aragonesi, e Cattalani, che con loro segnalate prodezze, in difesa, & aumento della fede cattolica si aquistarono degno, e chiaro nome; tuttauia fra essi si trouano segnalatissimi i cittadini, & habitatori della famosa, & lealissima Citta de Daroca, e del suo contorno, percioche fin dal principio della guerra di quel Regno di Valenza mandarono lor Capitani, e genti insieme con quelle delle altre Città vicine Calatayud, e Truel, e suoi territorij, nella cõquista, che il medesimo Re fece della forte terra di Burriana, nel detto anno 1234. nel qual si cominciò la conquista. E parimente il seruirono nell'edificar il Castello del Puch, ch'è lontano due leghe della Città di Valenza, il quale per suo comandamento, & alla sua real presenza fù edificato l'anno del 36. per stringere, e fronteggiare la detta Città, la quale fù vna gran prodezza, & impresa importantissima, per esser così congiunti, & attorniati da innumerabil moltitudine di Mori, che erano

in quella Città, e Regno, e per tenerli assediati a lor destruttione. Non meno il seruirono appresso nel prouedere al detto Castello, che era la chiaue di quella conquista, come tutto appar manifesto nella Cronica del medesimo Re. Quindi vedendo Zaen Re di Valenza, ch'a suo mal grado era stata edificata, e mantenuta dal Re d'Aragona quella fortezza nel cuore del suo Regno, e così vicino alla sua Città, & i grã danni, che nella sua persona, e ne'suoi beni da quel tempo ogni giorno riceueua, determinò metter' insieme tutte le sue forze, & ogni suo potere per distruggerla. E così mandò più secretamente che potè grosso numero di Caualli zineti, e quaranta mille fanti, per ruinarlo, & vccidere tutti coloro, che vi fossero dentro. Poche hore auanti, che giugnesse questo essercito ne fù auuisato Don Bernardo Guillen Dentensa Zio del Rè D. Giacomo, e Castellano di quella fortezza, il quale insieme con D. Guillen de Aquilon Caualiero principale, che quiui si trouò, e con 400. caualli in circa, e 4000. Fanti, che potè cauare vsci à presentar loro la battaglia. Volendo più presto così egli, e tutti gl'altri, come valorosi Caualieri, & huomini valẽti aspettar per la strada quello, che Dio gli volesse mandare, che rinchiudersi dentro quelle muraglie, trauagliando solamente nel resistere a così gran moltitudine di nemici. Giunti che furono i Mori s'attaccò vna crudelissima e sanguinosa battaglia, e come che fosse molto terribile, e dubbiosa; nondimeno per la gratia Diuina, e col fauore del glorioso Caualiere Martire S. Giorgio che quiui comparse ammazando i Mori, & inuigorendo i Christiani; fù così grande la strage, & l'occisione che ne fecero, è tanti li prigioni, dãdo lor la caccia quasi fin presso la Città di Valenza, che il Rè Zaen', è tutti li suoi vassãli, ne restarono molto spauentati e perduti d'animo. Saputa questa vittoria così gloriosa, che fù à' 18. di Ottobre dell'anno 1237. con molto poca perdita de' Christiani deliberossi il Rè D. Giacomo di continuar l'impresa, & adoprare ogni diligenza, e sforzo più da douero nel cacciare di quella così gran Città la gente moresca, & essaltarui il glorioso nome di Giesu Christo, E percio fece radunanza di Prelati e Caualieri de' suoi Regni, & inuitati tutti à questa santissima impresa, fece sapere generalmente à tutte le sue Città è terre che mandassero li loro Capitani e genti per vnirsi con la sua Real persona, è col suo essercito contra la Città di Valenza, & auuẽga che il Rè conoscesse molto bene la spesa, e li trauagli, che le dette tre Città, & il lor contorno della frontiera haueuano patito ne i seruigij passati: tuttauia considerando lo sforzo, e le prodezze della gente di essa, e che oltre il gran Zelo, che haueuano al seruigio de Dio, e suo per liberarsi dal danno che da gl'infedeli riceueuano; desideranuano di acquistare le solite vittorie: li mandò à chiamare vn'altra volta, offerendo loro gratie singolari, e così le dette Città Daroca Calatayud è Teruel, e loro Territorij col Zelo, e feruore, che sempre hebbero

bero al seruigio di Dio, e del lor Rè, & della patria, nominarono per Capitani quei medesimi, che prima vi erano andati, e conuennero di mandare huomini Valorosi, e prudenti, quanto più poterono, e quantunque quelli di Daroca, come fidelissimi, fussero risoluti di ritrouarsi in quella impresa, e seguitare il lor Rè, come faceuano l'altre Città del Regno. Tuttauia, per andarui molto all'ordine, & con quell'apparecchio, che il caso richiedeua: si trattennero alcuni giorni; ancor che pochi, ma hauendo il Rè grandissimo desiderio di veder radunate le sue genti per meglio poter combattere, e restringere la detta Città; parendoli che quelli di Daroca trascurassero di andarlo à seruire, ne mostrò contra di loro qualche risentimento. Li quali sapendo lo sdegno del Rè volsero in effetto mostrare, che la lor tardanza non era stata per mancamento di volontà di seruire al lor Re naturale, e Signore, e di



questa maniera subito arriuati al Campo presero partito fra di loro di quello, che douessero fare, e ben' essaminatolo, conuennero di metterfi, e collocare il loro alloggiamento in luogo, doue potessero maggiormente seruire à Dio, & al lor Signore in quella conquista, e mostrare

la fedeltà, che sempre haueuano hauuta. Posero adunque il loro alloggiamento fra coloro, che erano più auanti del campo, approssimandosi più alla Città, & al pericolo de gl'altri, che erano prima arrivati, e riceuendo li primi incontri del rastello, che poi fù detto de i Montanari per doue li Mori faceuano più sortite, e dauano più all'arme contra il Campo. Per il che in diuersi giorni, e spesse volte seguirono molte scaramuccie, e morti, & ferite di alcuni de i suoi; e specialmẽte vna volta, che hauendo attaccato vna braua scaramuccia co' i Mori l'incelzarono tanto, che con l'aiuto di altre squadre, dalli quali furono soccorsi gionsero à faccia à faccia fino al medesimo rastello; doue così valorosamente combattettero, che facendo gran strage de i nemici, che pensarono di guadagnare il detto rastello; & in effetto l'haurebbono guadagnato, se non fusse stato malamente ferito il Capitano, e l'Alfiere di Daroca, i quali, come valorosissimamente si posero nel maggior pericolo, e nella maggior calca de i nemici, doue fù loro stracciata la Bandiera con le sei Oche, che erano depinte in ella, arme all'hora di Daroca in Campo Rosso; come Vccelli molto appropósito per far star auuertite le genti di Frontiera, come erano queste di tutto questo essendo il Rè D. Giacomo informato, non solamente si tenne sodisfatto di quelli di Daroca; ma conobbe, che erano degni di gran mercedi, e gratie è comandando, che fussero chiamati il Capitano, e l'Alfiere, & gli altri principali della lor compagnia; li ringratiò della diligenza, che vsauano per seruirlo, e loro s'offerse, e disse che non si denonciarebbe di rimunerare le loro gran fatiche, e trauagli, quando Iddio li facesse gratia di quella impresa, e conquista, e che per bandiera, arme, e diuisa in suo seruitio lor stracciata; egli darebbe loro bandiera, è stendardo Reali delle medesime che egli in quel campo e conquista haueua. Molto sodisfatti si chiamarono il Nobil Capitano, & il suo Alfiere della segnalatissima, & auantaggiosa gratia, che dal lor Rè riceueuano, e per essa li Baciarono, e piedi, e mani, poi che teneua per così buoni, e leali vasalli, e seruitori quelli di Daroca; & per così valorosi defensori del suo honore, e gran nome; volẽdo, che in lor potere restassero le sue bandiere, così vittoriose, e lo scudo, e la gloria delle sue reali arme, à perpetua memoria delle sue gran vittorie. E la bandiera, e lo stendardo era formato di fette lunghe, larghe vn palmo di tafetà rosso, e giallo, con le sue frange i cordoni, e fiocchi di seta gialla, e vermiglia, poste in aste grandi, de i medesimi colori di fuoco, e fiamma, ouero righe, ò stricche di sangue in campo dorato, che è il medesimo scudo, & arma del Regno di Aragona, e principato di Catalogna: come ogni anno le medesime sono mostrate, e portate da i Cittadini della detta Città, nella solennissima festa, e processione del Corpo di Christo.

Si ren-

Si rendette finalmente il Rè di Valenza à patti saluando solamente le persone, e ciò, che seco potessero portare. Le quali furono passati cinquanta mila huomini, e donne grandi, oltre i piccioli, & entrò il Rè nella Città, con grande, e nobile trionfo a' 28. di Settembre, giorno di



San Michel l'anno 1238. doppo 500. e 20. anni, che i Mori conquistarono la Spagna, & essendo vscito di Valenza il Re Zaen', si ritirò à Cullera, & à Deria Città e terre forti, essendo costui Moro principale con la fattione, che li hebbe nel regno e Città di Valenza pochi anni auanti haueua despogliato di quasi tutto il regno il Re Zeyt Abuzeyt il quale descendeua da principalissimi Baroni, & fù fratello di Aben' Mahomat' che fù chiamato Miramamulin Verde che fù colui che perdette la battaglia nella campagna della Nauas di Tolosa, e fù vinto da i tre Rè Castiglia Aragona, e Nauarra, nella qual battaglia si trouò questo Zeyt Abuzeyt. quindi essendo stato despogliato di quasi tutto il suo Regno, se ne retirò à Sogorle, & ad altre Terre, che di quel contorno gli erano restati, e fin da quel tempo si accostò dalla banda del Re di Aragona, e toccò nel cuore da Dio, si fece Christiano di che il Rè D. Giacomo fù molto allegro per le molte anime, le quali per rispetto

ſpetto del detto Re Moreſco erano per ſaluarſi. Comandò ſubito che delle Moſchee ſi faceſſero Chieſe, e loro aſſignò entrata ſufficiente, affinche vi ſi continuaſſe il culto Diuino. Parimente diede, e comparti molti doni, e gratie, così di Caſe, Terreni, fitti, poſſeſſioni, e Ville, come di mobili, e beni che nella Città ſi trouarono, à coloro che più l'haueuano ſeruito, e coſi diede à gl'huomini di Daroca non ſolo le già dette Bandiere, & aſſegnamenti di Caſa, & buona parte di quello che nella Città fù trouato: ma ancora fece, & offerſe loro gratie grandi di fauore & intereſſe; come manifeſtamente appare, per li priuilegij, & entrate, che di queſto Sereniſſimo Rè gode, e ritiene queſta Città di Daroca, & eſſercitando la ſua ſolita, e conſueta magnificenza, e grandezza, diede al nuouo Rè Chriſtiano, che fù chiamato D. Vincenzo Beluis, & a'ſuoi deſcendenti, che ſono li Beluiſi nobili Caualieri Terre, & Vaſſali, & poſſeſſioni, per lo ſtato loro conueniente e di più il palazzo, & orto Reale, che gia era appreſſo le muraglie di Valenza, il quale, come diuoto, e buon Chriſtiano, volendo in qualche parte ſodisfare al peccato di hauer fatto martirizare due diſcepoli di S. Franceſco mandati da eſſo Serafico Patriarca fin d'Italia à predicare in queſte parti di Aragona diede liberamente il detto ſuo palazzo, & orto per farui vn monaſterio di quell'ordine, come hoggi ancora ſi troua in piede, chiamato S. Franceſco, tenendoſi per indegno di dimorare, in quella ſtanza conſegnata dal ſangue di tanti martiri ſparſo da lui, & da'ſuoi ſucceſſori coſi Mori, come Gentili, e ſpecialmente del Beato e famoſo martire S. Vicenzo Aragoneſe, che quiui riceuette in gran parte il glorioſo ſuo martirio.

Hiſt. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 7. §. 14. Anno 1230.

Come dopò eſſere ſtata preſa la Città di Valenza, mandò il Rè D. Giacomo il ſuo Capitan Generale D. Berenguel Dentenza con eſſercito per conquiſtare il paeſe de' Mori, e della gran moltitudine de' Mori che ſi radunò inſieme per aſſediarlo nel Puch del Codol, doue ſi era fatto forte combattendo il Caſtello di Chio. Cap. II.

DOpò hauer preſo il Re Giacomo la Città di Valenza ſi partì alla volta di Monpolier per rimediare à certe differentiè, e fattioni importantiſſime, che quiui ſi erano rinouate; laſciando per gouernator di Valenza D. Ximea perez di Terrazona, e per la guerra laſciò per Capitano D. Berenguel Dentenza Sig. di Mora, e di Falcer aſſin che inſieme co'Caualieri Templari, & dell'oſpitale procuraſſero di guadagnare più terre de' Mori, che poteſſero, ſecondo che appare nella ſua real Cronica: partito il Re al fin di Gennaro dell'anno 1239. da lì à pochi giorni vſcì fuori il Maeſtro del Tempio co' Caualieri della ſua Religione, e con altri cento di coloro, che haueuano hauuto poſſeſſioni in Valenza,

za, e traſcorſe il paeſe de' mori non li laſciando ripoſare ne anco d'inuerno; poſe l'aſſedio à Culera terra forte, e con l'aiuto del Maſtro dell'oſpedale, che appreſſo era venuto in ſuo ſoccorſo con genti; la preſe. Vſcì fuori ſimilmente il nobil Capitan D. Berenguel Dentenza con fino 225. caualli, & con le battaglie di Calatayud, di Daroca, e Teruel, che erano quaſi ſeicento fanti, hauendoli poſti all'ordine per ciò, come genti di frontiera vſate in ſimiglianti caſi difficultoſi, come era quello, che intrapendeua. andauano parimente in ſua compagnia cinque caualieri principali, cioè D. Fernando Sanches di Ayerue, D. Pietro di Luna D. Pietro Ximenes Caroz, D. Remon de Cardona, e D. Gillen de Aghilon Sig. della Baronia di S. Colomba, & del Caſtello di Aghilon. Entrò poi il detto Capitano con la ſua gente per la Conca della Saphor, & per la Campagna di Sanchia, & Vliua; facendo quiui molti danni, e guadagnando alcuni Caſtelli. quindi paſsò al Canal di Albayda e poſe l'aſſedio al Caſtello di Chio che è appreſſo Luchente quaſi tre leghe più oltre di Zatiua Città forte, & altretanto di Albayda; perche queſto Caſtello faceua molto à propoſito per quella guerra per tener più riſtretta quella Città, & aſſediate tutte le terre di quella Valle; eſſendo la chiaue, & il paſſo per andare ad eſſe, ſi poſero li Chriſtiani in vn aſpro colle, che viene ad eſſere quaſi eguale à detto Caſtello, chiamato in quel tempo Delghira, & poi in lingua Valentiana, il Puch del Codol, & queſto per vna pietra grande, che era nella cima, e nel mezo di eſſo, doue hora è vn deuoto monaſterio de' padri Predicatori, nominato, Corpus Chriſti. & hauendo quiui fatto vn forte diedero principio à combatter detto Caſtello da vna punta, che fa quel colle a fronte di eſſo, & a diſtruggere & malmenare tutta quella campagna. i Mori di Chio trouandoſi mal prouiſti per difenderſi diedero ſegni col fumo, & in molta diligentia ſecero auuiſati tutte le terre circonuicine & in poche hore conuocarono tutto il paeſe, domandando ſoccorſo contro quei Chriſtiani, che li combatteuano, & eſſendo tutti coſtoro molto ſdegnati, & ſpecialmente quelli di Xatiua, & Albayda, terre più principali, de' danni grandi, che il Capitano D. Berenguel loro faceua, & dalla parte, che non penſauano, ne ſoſpettauano, & conſiderando il maggior pericolo, doue aſpettauano di vederſi, nell'eſſer aſſediati da due bande, & che perdendoſi il Caſtello di Chio, erano per eſſer molto riſtretti da'Chriſtiani, deliberarono di metter in opera ogni ſpirito, e forza per diſtruggere il nemico, che haueuano in mezo; credendo, che per ſtar eſſi coſi ſeparati, e lontani da gli altri Chriſtiani, nella maggior neceſſita mancherebbe loro il ſoccorſo; e parendo da lontano l'eſſercito Chriſtiano molto poco, come veramẽte era, poiche non giungeua à mille ſoldati fra caualli, e fanti: preſero nuouo ordine, per metter in eſſecutione il lor crudel diſegno. Dana lor ſimilmẽte maggior ardimento perciò il ſouuerchio deſiderio, che

haueuano di vendicar la morte de'loro parenti, & amici, e li tanti danni, che da' Christiani haueuano riceuuto. oltre che molti de essi si trouauano feriti nelle proprie persone, e spogliati de'lor beni, e della patria; ma hauendo hauuto sempre maggior fidanza nella moltitudine, che nelle lor forze, & nell'honor della lor gente, conuocarono le terre, castelli, le ville, e capi di tutta quella prouincia delle montagne, e valli; affinche insieme andassero con essi loro vna certa notte assegnata alla valle di Albayda per assediare li Christiani in quel colle, doue stauano raccolti.

Essendosi radunata tanta moltitudine di genti, subito fecero prouisione, che buon numero di essi andasse a pigliar i passi, per doue erano entrati, & poteuano vscire li Christiani, temendo, che essendo cosi pochi non gli aspetterebbono. e perche non vscissero lor di mano volsero prender li passi, e coglierli in mezzo. prouisto questo in tal guisa, subito l'altro giorno di mattina si mossero tutti per assediar il monte, doue li Christiani stauano raccolti, & erano tanti li Mori, che riempiuano tutti que' monti, e valli, che fortemente risonauano dallo strepito, e gran gridi, che dauano; ma non per ciò si sbigottirono li Christiani, ancor che hauessero giusta cagione di hauerne timore; poiche cosa certa è, che per ciascuno di essi haueuano incontro più di cento Mori.

Dell'apparecchio, e ragionamento, che fece il capitano alla sua gente, vedendosi assediato da cosi gran moltitudine di Mori, e come si dispose con altri cinque caualieri di riceuere la santa Communione.

Cap. III.

GIà haueua inteso il Capitano D. Berenguel per mezo delle sue spie la venuta di quella moltitudine di Mori, e quantunque hauesse gran ragione di temerne, essendo stata cosi subita, & cosi grande l'essercito, e specialmente, non hauendo certa la speranza del soccorso; tuttauia, come ottimo Christiano, & animoso caualiero non perdè la costanza, che ne'gran pericoli, & incontri conuiensi ritenere; anzi subito cominciò à dar ordine à quello, che più conueniua, che fusse fatto in tal caso, e necessità; chiamando à consiglio sopra ciò i cinque Caualieri, e Capitani, ch'erano in sua compagnia; e presa la resolutione insieme con essi dell'ordine, e modo, e compartimento, che doueuano tenere con cosi poca gente da cauallo, e da piedi: determinarono di presentar la battaglia subito, nell'arriuar de'Mori, & non pensar punto di farsi forti quiui, aspettando, che si radunassero piu genti de'nemici, e prendessero animo, e maggior ardimento del lor trattenimento, che areca seco segni di timore. Conuenero parimẽte di confessarsi, & in nome di tutto il loro essercito di riceuere il Santiss. Sacra-

Sacramento della Communione, se per auuentura per la breuità del tempo non hauessero potuto à ciò disporre ancor de gli altri: percioche trouandosi in termine, che per forza humana non era possibile di resistere à cosi gran moltitudine d'infedeli, che venia contra di loro; come catholici, & deuoti Christiani, si proposero, di raccommandarsi al Sig. de gli Angeli, & de gli huomini, che non manca mai à chi veracemente si confida in lui, e per incitar maggiormente la gente à diuotione, & à prender quell'animo, e cuore, che conueniua in cosi estremo caso; comandò il Capitano che tutti veniissero da lui per ascoltare il breue ragionamento, che loro voleua fare, & è il seguente.

Se dal principio della guerra fin'all'hora presente, ò nobili Caualieri, & Capitani miei singolari amici, e fratelli io non haueßi molto ben conosciuto, & esprimentato il vostro gran ardire, e valore ne gl'incontri co'nemici, & l'industria, e l'animo nel combattere, e la constanza, e diuotione, c'hauete nell'accrescere la fede cattolica: non haurei la speranza, che io ho della vittoria. La qual spero di certo, che otterremo, quando penso, che col vostro valore hauete cacciato li nemici dalle vostre frontiere, è collocata la fede della guerra fra le case di essi vostri nemici. Col vostro valore hauete assediate, & combattute le fortezze, e terre più forti delle frontiere, e le hauete ridotte in potere de' Christiani. Col vostro valore hauete vccise le guarnigioni de' vostri nemici, & dato il guasto al Paese, & amazzata la miglior gente de' Mori. E cosi per il vostro grand'ardire, è per le vostre vittorie mosso il nostro valorosissimo Re si condusse ad assediare, e prendere la nobile Città di Valenza, sede, è capo della Signoria de'Mori. e finalmente per il vostro valore sono andate hoggi le sue Reali bandiere tanto auanti, che ne riporteranno perpetua memoria di notabil trionfo, che voi procaciarete, & alla sua real Altezza, & alle vostre proprie persone. Ma quanto queste gran vittorie hanno recato à voi singolar fama, e gloria, non solo fra li vostri ma ancora fra le nationi straniere: tanto più vi obligano à proseguirle & aumentarle, e certo se da principio senza hauer cosi fatta obligatione faceste, quello, che io vò raccontando; per questo istesso rispetto, è per quello, che s'aggiunge per la subita necessità, mi gioua credere, che con doppia volonta, & affettione siate per intraprendere il presente pericolo, è cauarne glorioſa vittoria, la quale io tengo per certa. Conosco molto bene, che voi tutti vedete in quanto gran numero sono le genti, che ci vanno assediando per le mõtagne; ma all'incontro sono ancor certo, che tutti sapete il gran timore, che hanno di voi. Perche molti di essi sono quelli, che si saluarono fuggẽdo, & altri furono feriti, vinti, & presi per le vostre mani: e molti ve ne sono di nessuna habilità nel mestier delle armi, anzi che insieme con esse recano la morte, e la confusione per se stessi, & per li suoi. La fidanza, che hãno e riposta nella lor moltitudine, e nel tenerci assediati

d'ogni intorno, senza che posiamo hauerne l'vscita, ne il soccorso; parendo loro, che da altra parte non ci possa venire; se non dal Re Giacomo nostro Sig. & dal suo essercito. E vedete quì il fine, per il quale mi è paruto farui questo ragionamento, non per rinuigorirui, essendo molto sodisfatto del vostro valore, & animo, ma per auuertirui, & apparecchiarui à tener poco conto della cosi subita mutatione della fortuna. Hieri erauamo Signori della campagna, hoggi siamo assediati, hieri non trouauamo resistenza alcuna, ne chi osasse aspettarci; hoggi tutto il paese d'intorno è ripieno di nemici; hieri andauamo vincēdo, e facendo prigioni, & hoggi gl'infedeli ci tengono come vinti, e prigioni; hieri poteuamo soccorrere l'essercito de'nostri Christiani, & hoggi non habbiamo speranza di poter esser soccorsi da loro. Veramēte è grande il cambio, che mostra la fortuna a'nostri dissegni, e speranze, e come che l'eccellenti virtù non si prouino, se non ne'casi difficultosissimi, & il grande honore non s'acquista, se non con gran pericolo; tuttauia, essendo questi gran segreti della grandezza de Dio, sua diuina Maesta il permette, & ordina, per manifestar la sua infinita Sapienza, Potenza, & Misericordia. che egli solo è quegli che sa, e può cauar dal male, il bene, & dalla tribulatione il ripoſo, & l'allegrezza: egli può confondere i molti, e dar la vittoria a'pochi. egli, che suole remediare, a chi è posto in necessità, e li dimāda soccorso, per tanto dobbiamo tutti riceuere patientemente questa auuersità datаci da lui, riconoscendo, che la permette, come buon padrone, e padre, e per emenda delle nostre colpe, & aumento di virtù, e gloria. e perche manifestando la sua bontà, e grandezza egli sia glorificato in quelli infideli, come fù nel Re Faraone, & nelle sue genti, quando perseguitauano il popolo d'Israel nel mar rosso. Siamo tutti obedientissimi, a fin che si adempisca la sua diuina volontà in noi, riceuendo in buona parte tutto quello, che ne può seguire, e con questo seruigio l'obligeremo à fauorirci della maniera, che più ci conuiene, che se egli non lascia di rimunerare vna tazza di acqua data in suo nome, come egli medesimo dice, quanto maggiormente farà del molto sudore, del sangue, e della vita, che quì porremo in difesa, & accrescimento del suo diuino honore? tutta la nostra fidanza sia riposta nella sua soprana bontà; tutta la nostra intentione sia riuolta à seruirlo, il nostro viuer, e morire sia del tutto per suo amore, e gloria, che come liberalissimo Sig. ci va offerendo di fauorirci, e darci cento per vno col godimento della vita durabile, e sempiterna. E se Dio soccorse gli Aragonesi nostri anteccssori, che erano intenti alle medesime imprese, alle quali siamo noi, anche senza esser ristreti nella necessità, che noi siamo, con la presentia del B. Martire nostro auuocato S. Giorgio in quella gran battaglia, che il nostro Re D. Pietro il primo contra Huesca, & il nostro Re D. Giacomo per l'istesso effetto nella conquista di Maiorica, e Don Bernardo Ghilen

Ghilen Dentenza Zio del Re, e molti di voi altri, nella battaglia del Puch appresso Valenza: quanto maggiormente dobbiamo noi tener per fermo d'esser fauoriti da lui in questa cosi giusta dimanda, e cosi gran necessità? Nella quale li dimandamo gratia, e misericordia à lode della sua diuina bontà.

Ma perche siamo huomini fragili, & inchinati al peccare, & in molte cose l'abbiamo offeso sarebbe molto ben fatto, che tutti ci confessasimo alla meglio che si può. Percioche questo sarà mezzo singolar per ottener il fauore da Dio, e la sua gratia, & per nettare le nostre cōsientie con quelle parti della penitentia, che al presente noi posiamo compire. Ma perche li Sacerdoti del nostro essercito sono pochi, & non hanno tempo di ascoltar le confessioni di tutti noi; concioſiache li nemici si vadino di mano in mano accostando; questi cinque Caualieri, & io ci confesseremo, affinche più degnamente possiamo riceuere la Santa Communione à nome di tutti voi altri. e poi che il nostro glorioso Redentore vuole assistere al suo popolo Christiano, non solo col gouerno generale, & con la gratia, ma ancora con la presenza corporale nel diuin Sacramento dell'altare; giustissima cosa è, che nelle necessità, e ne'pericoli il visitiamo, adoriamo, & riceuiamo, accioche dalla diuina sua Maesta siamo difesi & fauoriti, & la sua diuina bontà, & potenza suppliſca a'nostri mancamenti, e compisca quello, à che le nostre deboli forze non sono basteuoli.

Molto confortato restò l'essercito Christiano per l'animoso, e diuoto ragionamento del suo buon Capitano, e tutti insieme determinarono non solo di fare valorosa resistenza à Mori; ma ancora di assaltarli senza altra dimora, e di morire più tosto, che mancare vn sol punto à quello, che doueuano: tutti accesi, & infiammati dalla gran confidenza, che haueuano della misericordia, & omnipotenza del nostro glorioso Redentore. Et haurebbono tutti voluto confessarsi, e riceuere il Santiss. Sacramento; ma il mancamento de'Sacerdoti, & il poco tempo ne tolse loro la commodità. Perilche confessati che furono li detti Caualieri, volse il Generale D. Berenguel Dentenza, che il Sacerdote della gente di Daroca D. Matteo Martinez, ch'era Rettore della Chiesa di S. Christoforo. di quella Citta dicesse loro subito Messa, e loro desse la Santa Communione. percioche egli era veramente cosi venerando Curato, & religioso, sauio, e di buono essempio, che hormai non solo li suoi compatrioti, che per esser tale il conducssero seco, ma anco il Capitano Generale, e tutto l'essercito il teneuano per proprio, & singolar Padre spirituale: essendo nelle loro necessita dal suo conseglio, & dalla sua dottrina santamente consolati. Egli del continuo se ne andaua nell'essercito per adempire l'ossicio, & il carico che li apparteneua di seguire la gente, & il Capitano della gente di Daroca douunque andassero.

Come

Come li mori giunsero con gran furia in tempo che li Christiani vdiuano Messa, onde auanti, che riceuessero il Sacramento se ne vscirono alla battaglia, della quale ottennero meraviglioſa vittoria; & come il Sacerdote naſcoſe le ſei Hoſtie conſecrate ſotto alle pietre, & della verità, & meraviglia del Miſterio Diuino che ſi trouò, & che riſplende in eſſe. Cap. IIII.



Scoltando la Messa l'essercito Christiano, e facendo la compita, e deuota offerta a Dio della sua vita, del trauaglio, & affronto, riponeuano tutti la loro speranza nella passione di Christo nostro Redentore, quiui da loro deuotamente contemplata. Et in specialità li deuotissimi Caualieri, che andauano sempre più disponendo le loro conscientie per riceuere il Santiss. Sacramento. Et hauendo compito il Sacerdote di prenderlo egli stesso, & apparecchiandosi di dare loro ancora la Communione, hauendo conforme al numero di essi consecrate sei Hostie in tempo, che tutti stauano per riceuer la pace, & contemplandola nella spirituał Communione, che riceueuano insieme col Sacerdote, che per essi celebraua: Eccoti in vn subito vn gran strepito, e rumore del tumulto

multo & delle grida grandissime de gl'Infedeli che furiosamente correuano da ogni parte per attorniar il monte. Era cosi grande la loro moltitudine, cosi da piedi come da Cauallo, che apportaua non picciola merauiglia a vederla. Et perciò considerata la necessità cosi subita, & improuisa, leuossi sù il Capitano insieme con i suoi Caualieri, & inuocando il nome dolcissimo di Giesù, e della Glorioſſima sua Madre, e del loro Auuocato San Giorgio, essendo gia armati & all'ordine: con molta diligenza se ne vscirono tutti contra li Mori, con quell'ordine, e compartimento, che dal loro Generale era stato assegnato; alla gente da cauallo per la più bassa parte del monte fino al piano della valle, & alla fanteria per le altre parti della costiera, doue più conueniua. Portando ciascuno di essi, come il loro Capitano haueua ordinato, vn ramo di palma, di cui tutto quel Monte era ripieno nel braccio sinistro, affinche si conoscessero l'vno dall'altro. Durò questa battaglia più di tre hore, soprauenendo sempre Mori freschi à combattere co' Christiani; li quali per la fede, & diuotione, che si trouarono hauere, mostrarono gran valore, e destrezza nel combattere, che non potendo li Mori sostenere li loro duri colpi & ferite, in vn tratto si vide il Campo pieno di morti, & la vittoria cosi grande, & la strage cosi mortale, che fù gran merauiglia, che in così breue tempo, & con cosi poca gente la vittoria riuscisse cosi ammirabile, e segnalata, & la vccisione cosi disuguale, e grande, che senza calpestar corpi morti non poteuano passare per quella costiera, e per la valle doue era stata fatta la battaglia. Guadagnarono li nostri alcune bandiere de i Mori, e ne fecero prigioni alcuni de' più principali; ancorche pochi in rispetto de i tanti, ch'haueuano vccisi, e tutti gli altri furono costretti, loro mal grado a ritirarsi più che in fretta, & a raccogliere la loro gente, che anco in molta quantità se ne andaua tutta disordinata, & mal in punto.

Li Christiani parimenti per comandamento del loro Capitano allegrissimi retirarono al loro monticello, ringratiãdo Iddio di cosi grande & merauiglioſa vittoria conceduta loro con molto poco danno de' suoi. Et se ne vennero alla tenda, doue haueuano ascoltato la Messa, e lasciato il buon Sacerdote. Il qual dimandato dal Capitano, & da gli altri cinque Caualieri, doue egli teneſſe le sei Hoſtie Diuine, che per essi haueua cõsecrate; perche dopo cosi gran vittoria cõceduta lor da Dio, e per la singolar deuotione, e brama, che hebbero di riceuer la santa Communione, per ringratiarlo, e per riceuere compito valore, per finire di vincere gl'infedeli: voleuano comunicarsi all'hora per compire quello, che prima non haueuano potuto fare. A questo rispose il buon Sacerdote, dicendo, che riuoltatele ne i medesimi corporali di tela, sopra i quali le haueua consecrate, le hauea nascose sotto vna pietra, ricoprendola con molte altre pietre vicino al pie di vna palma in

ma in capo della pianura intorno al pie del Monte, quasi ducento passi dal luogo, doue haueua detto la Messa, con tal prudentia, & auiso, che quantunque quel luogo, e tenda venisse per lor peccati nel poter de' lor nemici; non l'hauerebbono potuto ritrouare, e trattarle male, e con disprezzo. & all'incontro con tal deuotione, e fidanza, che si come il medesimo Giesu Christo nostro Redentore, che in esse si conteneua, posto dopò la sua Passione, è morte nel Sepolcro di pietra haueua liberato i suoi fedeli dal limbo, e fraccassate le forze de i principi infernali; così il medesimo, per la sua sourana Clementia, e pietà dopò così verace, e diuota memoria della sua morte, che nella Messa era stata fatta, & rappresentata, riposto fra quelle pietre, come in sepolcro, non solo gli hauerebbe liberati dal furore de i nemici, ma ancora haurebbe sbattute, e dissipate del tutto le forze, & il potere di costoro. Piacque grandemente a' Capitani questo suo buon'auiso, e la molta diuotione. e dopò questo con tutti i lumi, che haueuano s'inuiarono in processione verso quel luogo, e postisi tutti inginocchioni stauano attendendo con molta diuotione, che'l Sacerdote scoprisse le pietre, e nè canasse i Santi Corporali insieme col Diuin Sacramento. e così egli gli raccolse, come stauano, e posti sopra la patena gli tirò con le mani alzate fin tanto, che li ripose sopra l'Altare, doue haueua celebrata la Messa per ispiegarli quiui, & mostrare il Santissimo Sacramento, come si costuma di fare nella Messa; accioche tutti il vedessero, adorassero & gli dimandassero gratie prima, che fusse data la santa Communione a' diuoti Caualieri. Et quanto à quello, che alcuno potesse dire, che essendo questo Rettore così sauio, & prudente, e che per ciò doueua conoscere il gran pericolo, in che si poteua incorrere, se il Santissimo Sacramento fusse venuto in potere de gl'infedeli: per qual cagione determinò, di nasconderlo più tosto trà le pietre, che riceuerlo? poiche in caso così dubbioso, & pericoloso, non solo li sarebbe stato lecito, ma ancora meritorio sarebbe stato il riceuerlo, ancorche non fusse stato digiuno per hauer beuuta la purificatione del Calice, doue haueа celebrato. A questi tali risponde, & sodisfa il Sauio con breuissime parole dicendo, *multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit in æternum*; che hauendo Dio Onnipotente determinato di mostrare così altissimo misterio; certa cosa è, che egli condusse il Sacerdote à nascondere le sei Hostie consecrate; e che nascose fussero conseruate. poiche sua Diuina volontà era, che restassero così per la verità, e confermatione della nostra santa Fede Cattolica.

Prou. 19.

All'hora il buon Rettore disuilupati li Corporali vi ritrouò le Hostie, come hoggidì sono, e si veggono tinte in parte di color di roggia, & di viuo sangue, rimanendo le dimensioni, e le spetie Sacramentali delle Hostie, e nella tela de i Corporali così attaccatte, che alzandosi la tela si sosteneuano in essa. Palesando l'Eterno Dio in così fatto misterio

sterio manifestamente li tre maggiori beneficij, ch'egli habbi fatto al genere humano, cioè vno della Santissima Incarnatione, l'altro della Passione, e morte del suo figliuol Diuino, & il detto della consecratione del suo pretiosissimo Corpo per mezzo del Sacerdote suo ministro. poiche doue rimaneuano le spetie del pane consecrato così bianche, come rosse, quiui verace, & infallibilmente era il Corpo, il sangue, l'Anima, & la diuinità di Giesu Christo Nostro Redentore.

Deuesi ancor notare quello, che è vero, che nella detta tela, ò corporale si sparsero manifeste goccie, & segni del sangue, che dalle Hostie Diuine deriuò, & quindi medesimamente restarono impresse, come anco sono nell'animella del Calice, che sopra le Hostie consecrate haueua posta il detto Rettore, quando interuenne il Diuino Misterio. la qual animella si vede sana, e conseruata fino al presente, e si mostra, e vien tenuta in gran veneratione nel Monasterio diuotissimo, e principale di Santa Croce di Carboneras de i Frati Domenicani dell'Osseruanza nel Marchesato di Maya nella Diocese di Cuenca, è cinque leghe lontano da quella Città. Doue fù raccomandato dalla Signora Donna Beatrice prima Marchesa di Maya, à cui come à persona diuotissima, e sua domestichissima l'hauea raccomandata al tempo della sua morte la Sereniss̃ima Regina di Castiglia Donna Isabella Moglie del Cattolico Rè Don Fernando il secondo di Aragona. percioche hauendo le loro Altezze visitato, & adorato con gran diuotione questo Diuino Misterio l'anno 1495. & hauẽdo dati presenti Reali per sua veneratione, per sodisfare a i preghi, & alle dimande della diuotissima Regina, le fù data da questa Santa Chiesa di Daroca quella benedetta & santa Animella di tela, così fauorita con alcuni segnali di Sangue Diuino; affinche fusse portata per tutta la Spagna la mostra, & il segnale della confermatione della Fede Cattolica, che in questo Diuino Misterio si contiene.

Merauigliatosi grandemente il buon Sacerdote di quanto era succeduto, restò tutto confuso, e conturbato. e considerando nouità, e merauiglia così singolare da lui veduta, si trattenne tanto, che già cominciaua à cagionar particolar trauaglio à tutti dell'Essercito, che con gran diuotione, & riuerenza inginocchione, in terra lo stauano attendendo, & essendosi il Capitano Don Berengad accostato appresso l'Altare, dicendo con gran rispetto & riuerenza; Buon Padre, qual è la cagione della vostra contemplatione & dimora? confortato il Rettore dalla gratia, e virtù del Signore, ch'haueua presente si riuoltò subito verso li Capitani, & l'altra gente con lacrime di molta diuotione; e tenendo li corporali nelle mani, mostrò loro così alta cõfermatione della Fede; le sei Hostie, ch'egli hauea consecrate macchiate, e tinte in parte di color di vino, e rosso sangue: restando le dimensioni, e le spetie, come erano prima, dicendo, Guardate deuoti Caualieri le merauiglie,

glie, di Dio guardate, e riconoscete li suoi alti misteri: date lodi e gratie per beneficij cosi segnalati, che da lui riceuiamo. Che si come voi combattete per la sua fede, cosi egli per essa vi dà compita vittoria, si come voi confidaste nel Santissimo Corpo consacrato del Nostro Redentore Giesu Christo, e ne haueste diuotione, e speranza, & in memoria della Santissima Passione, e morte il voleste riceuere: cosi in esso egli vi mostra il suo amore, e la sua carità, e la compita redentione, che per tutti voi altri hai operato, spargendo il suo proprio sangue.

Et perciò in questo passo, e sopra cosi fatto caso con gran diuotione deuono contemplare tutti li Lettori, e fedeli Christiani le merauiglie grandissime, che in questo Diuino, & amirabile misterio si ritrouano à beneficio singolare della Christiana Religione, e parimente quanto loro volse il Nostro Clementissimo Dio raccomandare cosi à quelli, che quiui si trouauano presenti, come à tutta la Christianità la principal diuotione del Sacramento del suo Santissimo Corpo consecrato, che ci lasciò in memoria della sua Sacratissima Passione, e morte, e per pegno della gloria eterna. poi che per la Fede, e diuotione, che questi Capitani, e tutto il suo Essercito hebbero nel detto Santissimo Sacramento; meritarono di ottener vittoria di tanti Infedeli: Come è cosa certa, che la otteneranno ancora tutti li Cattolici, non solo de i Pagani, ma ancora de i Demoni, e de i medesimi vitij, e della sensualità: essendo deuoti di questo Santissimo Sacramento, & honorandolo, e riceuendolo con quella riuerenza, e preparatione, che deuono. percioche per mezzo di esso in loro deriuano gran beneficij & gratie, che in molte maniere le sono loro communicate. poiche non solo dà loro animo ne i pericoli, e tentationi di questo mondo, ma ancora accresce loro la carità & tutte le altre virtù, egli distrugge li vitij & cattiui affetti della sensualità: & per mezzo di esso sono li fedeli Christiani sublimati, & nobilitati, è per la molta gratia, & amore trasformati nel dolcissimo Redentore Giesu Christo, diuentando con esso di vna medesima volontà intentione, amore & fratellanza, & il Corpo di chi degnamente si communica diuiene migliore, casto, netto, santo tutto dato al seruigio Diuino, e perciò soggetto alla ragione.

E cosi approuando cotal diuotione, che è la maggior di tutte le diuotioni volse il nostro misericordioso Iddio quiui rinouare la memoria de i già detti tre beneficij, che sono li maggiori di quanti ha fatti al genere humano. Percioche è cosa manifesta, che in essi egli ha mostrato la suprema, e la maggior amistà, amore, & carità verso di noi. Et volse il glorioso Nostro Iddio operar questa nuoua merauiglia in quel tẽpo per distruggere l'heresie, ch'erano in quel tempo, & appresso sono state contro la verità del Santissimo Sacramento dell'Altare, e per porgere animo a' Christiani, che per suo amore, & honore erano ridotti, & aspettauano di vedersi posti in grandi, e periglios trauagli.

gli. percioche combattendo questi diuoti Caualieri per la santa Fede, e peruenuti al termine di morte, si raccomandarono à Dio, volendo riceuere la vera commemoratione, e rapresentatione della sua Passione, e morte, con la quale distrusse la nostra. E cosi meritarono di esser non solo liberati dal pericolo, nel qual si ritrouauano, ma ancora di ottenere la confermatione della fede per se stessi, e per tutto il mondo, con notabile vittoria, e trionfo. Essendo già li Christiani cosi voti di carità, e pieni di vitij, e cosi dimenticati, & ingrati alla Passione del loro Redentore; ordinò questo medesimo Nostro Iddio, e Signore, che fusse renouata tredici anni auanti, mediante le piaghe merauigliosissime, impresse nel corpo del Beato S. Francesco, per distruggere ne i suoi fedeli l'amor de i vitij, & animarli alle virtù, & alla penitẽza; cosi nel presente caso, come Clementissimo Signore si compiacque di mostrare nel suo Corpo Consecrato Misterio cosi grande, per continua renouatione della sua Santissima Passione, & per dare à noi valore contra le tante molestie de gl'Infedeli, & Heretici, da quali siamo perseguitati.

Hist. Anc. 3. p. tit. 14. cap. 664.

Della Contemplatione, che fecero li Christiani sopra il Diuino Misterio de i Corporali, e della seconda battaglia, nella quale li Mori furono del tutto vinti, tenendo il Sacerdote li Corporali col santo Sacramento in vista di tutti. Cap. V.



OLTRE ogni credere merauigliatisi quei nobili Caualieri, e tutta la gente nel vedere cosi gran nouità, cominciarono à contemplare, e considerare il sublime misterio, e la gran confirmatione della Fede, & il valore cosi feruente, e saldo, che loro era stato dato da Dio glorioso in quel tempo, & in quel bisogno cosi grande, fù di tanta forza la consolatione, che tutti ne sentirono, e la deuotione, che n'hebbero, parendo loro di vedere il medesimo Iddio, & huomo posto in Croce, e segnato di sangue, come se si trouassero presenti alla glorioſa passione; che non sapeuano, ne poteuano leuar gli occhi dall'adorare, e contemplare la Diuina Maestà, ch'era lor presente: anzi che alcuni piangendo per l'eccessiua allegrezza, che sentiuano, altri percotendosi il petto, e dimandando misericordia con deuote orationi, altri dicendo il *Te Deum laudamus*, & altri canti di letitia, e di lode; s'inferuorirono di maniera, e si trattenero tanto, che i Mori gia raccolti insieme, e rinfrescati alquanto, vedendo, che i Christiani haueuano lasciato di proseguir la Vittoria, e che stauano cosi riposati, e ritirati: e credendo, che ciò procedesse da timore, o uero dal molto danno, che hauessero riceuuto, e trouandosi in gran moltitudine di gente, ripreso nuouo vigore, & vnitissi

tissi insieme: ritornarono, come di nuouo, a guisa di cani arrabiati, e con si fatte voci, e gridi, che parea, che per timore di essi si douessero rendere, e darsi prigioni li Christiani: ma que' nobili Capitani, e Caualieri, confidando nella Omnipotenza del Signor Iddio, & huomo, che haueuano presente, & adorauano, con nuouo



e molto maggiore sforzo di prima pregarono il buon Sacerdote che spiegasse i Corporali, dou'era il Santiss. Sacramento sopra vn vaso d'argento, che quà portato haueano, e che con esso nelle mani accompagnato da lumi, e sotto vn baldachino, che in vn tratto accommodarono, si mettesse dalla parte, doue essi combattendo potessero vedere il Signore delle vittorie. E lasciando la gente, che per ciò conueniua, cõ gran prestezza corsero il Capitano Generale D. Berenguel, e tutti gli altri Caualieri dalla sua parte, & i fanti dalla loro, compartendosi in maniera, che potessero riceuer i nemici, che già si accostauano al colle; e gli assaltarono con tal feruore, operando in essi la Diuina Virtù, e mettendo si fatto terrore, e spauento ne' nemici, che in vn subito la terra fu ripiena d'infedeli morti, & i lor caualli, che andauano liberi, e

sciolti

sciolti erano tanti, che notabilmente ne intrigauano la campagna. e come che la moltitudine di altri Mori, che da ogni parte correuano à combattere augumentasse il trauaglio a'Christiani, e prolungasse loro la vittoria; tuttauia era tale la fortezza, & agilità de'nostri, e con la presentia della sourana maestà, erano cosi fauoriti; che ne abbateuano più di quello, che pensauano, ne vccideuano più di quello, a che le lor forze erano bastanti, e poco giouaua a'nemici il fuggire, perche erano sopragiunti da'Christiani. Onde furono tanti quelli, che morirono de gl'infedeli, che nel vero si afferma essere stata bagnata di sangue quella valle, e le falde de i monti, che sono tra il monasterio del Corpo di Christo, & il Castello di Chio, doue fù il maggior conflitto della battaglia.

Staua fra tanto il buon Sacerdote con le mani alzate, tenendo con gran riuerenza il Santiss. Sacramento, e con cordial diuotione supplicando per la salute, e beneficio del popolo Christiano, appunto come il profeta Moisè stette, tenendo la verga di Dio nelle mani, quando impetrò a'figliuoli d'Israel la segnalata vittoria contra gli Amalechiti. per la qual verga era figurata la onnipotenza del nostro Redentore, ch'era per soggiogare i principi del mondo, & dell'inferno. e quanto il santo Moisè procuraua di tenere le mani alzate sostentando la verga, tanto più il popolo d'Israel vinceua. cosi parimente staua il deuoto Sacerdote molto marauigliato, contemplando il beneficio, & il fauore, che per mezo del Santiss. Sacramento era dato a'suoi, & il terrore, e lo spauento, in che erano li Mori. percioche quanto più egli si sforzaua alzando, e mostrando il misterio diuino, tanto maggior valore, e vantaggio riceueuano li deuoti Christiani, e gl'infedeli erano maggiormente vinti, e superati. Et appunto come all'hora si compiacque Iddio della perseuerante deuotione di Moisè, e di quelli, che con lui stauano, e del Capitano Giosuè, che con la gente eletta combatteua, che non solo diede loro vittoria di quella gente crudele, e maluagia; ma ancora comandò subito à Moisè, che la scriuesse nel libro della legge, à perpetua memoria; e che notificasse la sua Diuina volontà al suo Capitano Giosuè, che era di disertare, e distruggere del tutto quella peruersa natione: cosi in questo caso Iddio aggradì la viuace, e feruente deuotione di quel buon Sacerdote, e di quel popolo Christiano, che non solamente diede nelle lor mani gl'infedeli Arabi, ò Amalechiti, poiche tutti descendono da Ismael, e tutte sono genti brutali, e ferine, desiderose di sangue, che e la dechiaratione del nome di Amalech; ma ancora si compiacque per sua infinita clementia, e bontà di scriuere, e perpetuare la memoria di questo marauiglioso trionfo nel libro diuino del suo Santiss. Corpo consãgrato; le cui tauole, ò coperte sono gli accidenti dell'Hostia diuina: scriuendo, e mostrando in esso, gl'infiniti beneficij, che ha fatto, e fà al genere humano con lettere del suo Exod. 17.

precioso

prezioso sangue dentro, e fuori del detto suo libro, che è il medesimo, che vide per diuina reuelatione l'Apostolo, & Euangelista S.Gioanni
Apoc.3. dicendo. *Vidi in dextera supra tronum librum scriptum intus, & foris.* E questo affinche fusse significato a' Capitani, e Principi della Spagna, che sua volontà diuina era, di abbattere, e distruggere gli Amalechiti, Ismaeliti, & Arabi di essa. poiche già i loro peccati erano purgati per il sangue de'loro habitatori, e naturali: secondo che l'Apostolo S.Giaco-
Exod.17. mo, auuocato, e difensore di quella prouincia l'haueua reuelato al magnanimo Re di Castiglia D. Ramiro il primo. e perciò il deuoto Sacerdote, imitando Moisè santo, mandò fuori voci di gran deuotione, & allegrezza, dicendo, Veramente questo luogo è l'altare di Dio eletto, & in esso egli è per essere seruito, e grandemente lodato. percioche in esso ci ha mostrato la sua magnificenza, in esso, ci ha dato così alto misterio, in esso ci ha liberati da così gran pericolo, e ci ha conceduta così compita vittoria; e per sua alta bontà da questo giorno per l'auenire sarà la sua mano di vendetta contra gli Ismaeliti fin che gli habbia scacciati di tutta la Spagna, e di tutto il rimanente del Mondo. Et andando dietro della medesima maniera con la sua gran deuotione à nome di tutto l'essercito diceua quei versi, co'quali il Real profeta Dauid rendeua gratie à Dio per la vittoria, che gl'haueua dato del Gigante Golia cioè. [Benedetto, e lodato sia per sempre il mio glorioso Iddio, e Signore che regge le mie mani nella battaglia, e noi difende dai pericoli d'essa. percioche non per le mie proprie forze, ma per la gran misericordia di lui, ne son stato liberato. Tu Signore sei il mio difensore, il mio riparo, & in te solo ho io riposto la mia speranza: & in tal guisa per tua infinita bontà vincesti questo popolo infedele, & il ponesti sotto i miei piedi, è comandamenti.]

Come li Christiani rendettero gratie à Dio per la vittoria così grande, & per il misterio altissimo, & diuino, che haueа dato loro. Cap. VI.



ON gran presa di pregioni, e pochissimo danno di Christiani si ritirò la gente; hauendo veciſi tanti pagani, e disfatto del tutto il loro essercito, e tenendo dietro al loro Capitano se ne andarono tutti lieti; & allegri là, doue staua il buon Sacerdote co'il Santissimo Sacramento nelle mani. E passando vn dopo l'altro, di nuouo adorarono, & rendettero gratie al Signore delle vittorie, verace Dio, & huomo, Creatore, e Redētore de gli huomini, il quale cō si fatta vittoria, e merauiglioso Misterio, si era dimostrato loro così familiare, confermando quello,
Prouerb.8. che per mezzo del Sauio notifica a i Cattolici, e fedeli Christiani, dicendo, li miei piaceri, e contenti sono di dimorare per gratia, e conuersare

uersare co' figliuoli de gli huomini, facendo loro merauigliose gratie e fauori; dando parimenti in ciò vigore, & ad essi & à tutta la Christianità; per maggiormente amarlo, e seruirlo, & per resistere, e vincere con vera Fede, carità, e fortezza li nemici corporali, e spirituali, e gli Infedeli, & heretici, che procurano di opprimerla. percioche in questo sublime misterio par, che si cōpisca, secondo che nella presente vita si può intēdere, quella gratia, che il nostro Clemētissimo Dio promette mediante la reuelatione fatta al suo Secretario S. Giouāni Euange-
lista dicēdo. *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum can-* Apoc.2.
didum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit nisi, qui accipit. Cioè à chi vincerà io darò la manna nascosa, & vna pietra bianca, e pretiosa, con vn nome nuouo scritto in essa, che nessuno conosce, se nō chi lo riceue. percioche combattendo questi fedeli Christiani per la fede dopò hauer vinto, essendosi posti a pericolo della morte per l'honor diuino, fù loro dato dal sourano Signore, in cui confidauano; la manna nascosa, e la pietra bianca, e purissima, che è Giesù Christo Dio, & huomo contenuto nel Santiss. Sacramento dell'Altare, nō del medesimo colore, e mostra, che il volsero riceuere, ma più tosto scritto & segnato di color rosso, e del viuo sangue, che ci ha redenti; donde ottenne il nuouo nome di Redentore, e Saluatore de gli huomini. del qual beneficio non godono, se non coloro, che con vera fede il riceuono, Ma auuenga che tutti quelli, che quiui stauano all'hora haueſsero
riceuuto gran gratie da Dio glorioso, tuttauia principalmente le rice- Iudic.7.
uè il Capitano Generale. Poiche fù vn'altro Gedeone, che vinse così gran numero de Madianiti, & Amalechiti con poca gente eletta: riceuendo dal nostro eterno Iddio segnal marauiglioso del buono, e gradito seruigio, che gli faceua nel picciolo velo bagnato di rugiada celeste, che si troua nel Santiss. Sacramento sparso della rugiada del sangue diuino. Poiche questo è il verace vello, l'agnello di Dio, che toglie via li peccati del Mondo.

Simigliantemente fù questo valoroso Barone vn'altro Capitano Iosue 10.
Giosue, che combattendo col popolo eletto di Dio appresso la Città di Gabaon contra cinque Re Amorei, che vuol dire Amari; e persecutori di coloro, c'hānō gratia di salute, per il gran feruore, che egli hebbe nell'aumentare il seruitio diuino, e confondere li nemici di esso: diede Iddio compimento alle sue richieste, concedendoli vittoria di quelli; & facendo fermare il Sole nel mezzo del Cielo per lo spatio d'vn giorno, fin che haueſse fornito di vincerli, e distruggerli. Così in questo caso diede al diuoto Caualiere Aragonese vna gran vittoria de' nemici della Santa fede cattolica, e fece fermare, e conseruare il Diuin Sacramento dell'Eucaristia il quale è il vero sole di giustitia, che non fusse riceuuto da coloro che stauano per ciò disposti & apparecchiati, mostrandosi esso le sue gran merauiglie, fino alla fine del mon-

do,

do,che è vn solo giorno di gratia, finche all'hora venga l'altro di gloria.e questo in mezzo della congregatione di quei fedeli, e di tutti gli altri del Regno di Spagna,che sono stati,e stanno con gran feruore,& ardire intenti al perseguitare gl'Infedeli, gli heretici,e nemici della fe de,fin d'hauerli cacciati,è di essa,& de gli altri Regni dell'Indie, & delle altre prouincie del mondo per quanto loro è stato possibile.

Et in quãto era obligato à maggiori seruigi di maggiori gratie riceuute,& à maggiori humiltà di maggiori honori acquistati; tenendosi per indegno il nobile Caualiero de i tãti beneficij,e fauori,che dal Nostro Eterno Iddio haueua riceuuti:à lui con cordial deuotione rendeua gratie,e con molte lacrime,e sospiri il benediceua,e lodaua. Riconoscendo di lui esser la vittoria, & la gloria di quella,e per sola bontà,e misericordia sua hauer voluto far mostra di se stesso, e dotar essi di cosi alto Misterio,per vigore, e stabilimento della fede Christiana, è per Psal. 115. maggior deuotione de i Sacramenti di essa. e perciò co'l Real Profeta Dauid diceua quei versi, Veracemente ho creduto ne la Fede,e ne i Sacramenti della Chiesa Christiana,e per questo ho parlato;inuocando il mio Iddio,e volendo riceuere il suo glorioso Vnigenito,sono stato humiliato e posto in gran necessità, & ho conosciuto, che non poteua esser liberato per forza humana,ma per gratia del mio Redentore e poiche così mi ha porto rimedio,e con tal furore,e vittoria,con che ricompenserò io li beneficij grandi, che mi ha fatto? Riceuerò spesse volte il Calice del mio Saluatore,che è il Santissimo Sacramento dell'altare,& inuocherò il nome,la virtù,& il potere del mio Iddio, che consiste in esso, publicando le sue merauiglie,e li Misteri.

Della contesa,frà li Capitani dell'Essercito Christiano, chi di essi douesse portare alla sua Città li Santi Corporali, e delle tre sorti, che li diedero à Daroca,e della mula,nella qual conuennero,che fussero portati. Cap. VII.

DATO fine all'oratione, & alle lodi,comandò il Capitano Generale, che tutti ritornassero al Campo à raccorre il ricco spoglio di caualli,fornimenti,armi & altri molti arnesi, che seco haueuano portati gli Infedeli, doue giunto il compartì frà Caualieri, e Capitani affinche essi il diuidessero con la gente da cauallo, e da piedi con prudenza,e giustitia: fatto questo doue si finì di empiegar quel giorno cosi segnalato, ch'era a i 23.di Febraio,Vigilia del Glorioso Apostolo S.Mattia del detto anno 1239. subito l'altro giorno di mattina hauendo ascoltata Messa proseguirono il combattimento ch'haueuano cominciato del Castello di Chio. Il quale con poca difficoltà presero. percioche gli habitatori di esso hauendo perduta la speranza di esser soccorsi,e spauentati dall'innu-

l'innumerabil gente, che si vedeuano morta dauanti gli occhi loro, si rendettero ageuolmente; riceuendo per gratia grande, di vscirsene, lasciato quanto vi possedeuano. Vsciti che furono, subito comandò D.Berenguel Dentenza, che fosse smantellato il muro, e posto fuoco al rimanente,accioche li Moreschi non se ne potessero più seruire. Ma non gia cosi contenti;e sodisfatti restarono quei deuoti;e valorosi Christiani nel contrastar fra di loro, chi douesse portare alla sua Patria il Santo misterio. percioche tale era la gioia,che ciascuno de' Capitani voleua portar più tosto essa alla sua Città, che tutto il tesoro, e le reliquie del mondo. Don Berenguel, & alcuni Caualieri il voleuano per Valenza;gli Aragonesi per la loro Patria: li Catalani per la loro.& anco tra gli Aragonesi era non picciola discordia. Pretendeua il Generale,e li Caualieri,e la gente della sua compagnia,che ella douesse restare nella Città di Valenza, cosi per esser la più vicina,e principal Città,e capo di quel Regno, doue era occorso il Santo misterio, come perche cosi conueniua all'honore,e fauore del Rè Don Giacomo,che haueua conquistato quel Regno. Pretendeua ciascuno degli altri Capitani di Catalayud,di Daroca,e di Teruel,e le genti di esse di portarlo alla Città loro. E quantunque tra tutti essi fusse contrasto, tuttauia ne più specialmente;ne con maggior disturbo si faceua,che tra queste tre Compagnie; poiche in esse si comprendeua la maggior somma dell'essercito, e ciascuna di esse pretendea d'hauer ragione, e giustitia. Pretendeuano quelli di Teruel, che il S. Sacramento douesse essere portato alla loro Città, perche essi, come più vicini al teritorio de'nemici haueuano patiti molti danni da gl'infedeli, & più spesso de gli altri si erano posti loro incontra, & al periglio, e per tal cagione con più morti;e sangue de'suoi l'haueuano meritato,& in specialità defendendo in ciò,non solo la loro Patria, ma ancora quella de'vicini loro. che se essi non hauessero fatto resistenza, riceuendo tanti affronti; e danni bene spesso sarebbono passati li Moreschi à far scorrerie, e distruggere gli altri luoghi del Regno. Pretendeuano gli huomini di Catalayud, che essendo la loro Citta più popolata delle altre, & insieme col loro Territorio, che è fertil,e ricco haueuano condotto maggior numero di genti; e sostenute maggiori spese,e patito parimente nella conquista di quel regno grãdissimi trauagli; & stenti,e morte de'loro, e che per ciò era douere, che se ne portassero seco li Santi Corporali. poiche nella loro Città sarebbono stati con gran veneratione,e meglio custoditi, & in vn modo più conueneuole per le genti; che di tutti li Regni di Spagna sarebbono venuti alla loro visita,e deuotione.

Ma il Capitano,e la gente della Città di Daroca, e del suo Territorio con molto sforzo replicarono nella loro giusta richiesta, pregandoli, che lasciata da parte ogni passione,volessero riconoscere con animo disposto le qualità, e giuste cagioni, ch'eglino haueuano di portar

alla lor Città il diuino Sacramento. percioche haueuano meriti eguali alla gente eletta, che il Capitano principale haueua condotta seco, così per la gran volontà, & ardente zelo, con che erano venuti, e per la buona, e scielta gente, che haueuano menato, come per li gran trauagli, e morti, e ferite riceuute nella conquista di quel regno; con molte spese della lor patria, e del paese. parimente nel vero gli haueuano eguali alle altre Città della lor prouincia. percioche, si come essi, fin da principio erano stati in quella conquista, e come gente di frontiera, haueuano similmẽte fatta resistenza spesse volte a'nemici del Regno, riceuendoui grandi incontri, e danni. Oltra ciò si ricordassero, con quanto animo, e prontezza attaccarono, e proseguirono quella braua scaramuccia co'Moreschi appresso le muraglie di Valenza, che poco mancò, che non aquistassero il rastello de'Montanari; oltre l'esser stato così mal ferito il lor Capitano, & Alfiere. Il che ben conosciuto, e gradito dal Re D. Giacomo diede loro le Reali bandiere, e lo stendardo. percioche cotali bandiere non si danno se non à coloro, che così auanzandosi nell'affrontar li nemici, ne meritano il premio della vittoria, & a ragione, come tali adessi medesimamente appartenea; & era per il douere lor la principal gioia del Campo, e della conquista. Et essendo questa il Santiss. Sacramento, che era ne'Corporali, si doueuano portargli alla Città loro. Habbiamo parimente, disse il Capitano di Daroca, per maggior compimento della nostra ragione, che il buon Sacerdote, che disse la Messa, e pregò per noi altri, e fù nostro mezano appresso Iddio, come il patriarca Moisè fù del popolo d'Israel; il quale consagrò le Hostie, doue per ancora risplende così eminẽte misterio; è naturale della nostra Città, e Rettore di vna Chiesa di quella. e poi che coloro, per cui le haueua consecrate, non le riceuetero, restaua carico di lui il tenerne cura, e portarsele là, doue egli risiede. percioche in altra maniera di esse non renderebbe buon conto, ne sodisfarebbe al suo officio, che è di Rettore. e quantunque egli sia Curato di S. Christoforo di Daroca, tuttauia egli è ancora Vicario di questo essercito, e più propiamente di questi nobili Caualieri, e di noi altri, i quali siamo suoi figliuoli di confessione. e così, come padre spirituale il debbiamo obbedire, & seguitare.

Addotte queste ragioni da ciascuna delle parti, auuenga che dal Capitano Generale, e da alcune altre persone discrete, che con molta prudentia temperauano la loro affetione, erano conosciute le ragioni della gente di Daroca auantaggiate, e giuste; nondimeno, per sodisfare à tutti, e tor via ogni contesa; e parimente perche il detto Capitano, come huomo sauio, e deuoto, hebbe à male, che essi fussero così curiosi nelle cose di Dio. onde alzò la voce, dicendo, Caualieri non tocca à noi, ne è nostra la presente determinatione, ne è cosa giusta, che la creatura voglia disporre, & ordinare quello, che è proprio del Creatore. e poiche

poiche per sua infinita bõtà ci ha voluto dare questo misterio diuino, à sua diuina Maestà appartiene determinare, & assignare il luogo, doue vuole che sia portato, e quiui visitato, e reuerito da tutti li fedeli Christiani. Laonde preghiamolo tutti, che in ciò ci voglia scorgere, lasciãdo nella sua mano, e dispositiõn diuina, come appunto fece il grã Capitano Giosuè, quando cõpartì per sorte alle Tribù d'Israel la terra di promissione, che mediante il diuin fauore haueua guadagnato. A tutti, parue ottimo il conseglio del Generale, e così lo posero in esecutione. ma come che tre volte gettassero le sorti, nondimeno sempre esse tutte cadettero sopra la Città di Daroca, doue chiaramente si conobbe, ch'era volontà diuina, che là fusse portato il santo misterio. Ma alcune delle altre compagnie, sospettando per il souerchio desiderio, che haueuano di portare alle patrie loro il sourano Thesoro; che nel sorteggiare fosse stato inganno, non restarono contenti à quel giudicio. per la qual cosa il Generale, per contentarli, se potesse, e ridurli à buona concordia ritrouò vn'ottimo mezo remettendolo sempre à Dio: e fece di maniera con quei di Daroca, che si contentassero, che si trouasse vna mula piaceuole straniera del paese, che per ancora era da esser conquistato de'Mori, che non fusse giamai andata in paese di Christiani; sopra la quale si ponesse vna Cassetta ben accommodata; e chiusa, e che nissuno si accostasse à detta mula, ne la conducesse con freno, ò briglia, e che là, doue per diuina ordinatione la mula si fermasse, mò strando voler quiui rimanere con manifesto segno; iui fosse riposto il Santiss. Sacramento. Tutti dell'essercito si contentarono grandemente del mezo ritrouato dal lor Capitano, e di spontanea volontà gli acconsentirono quelli di Daroca per ischifare ogni scandalo, che sopra così litigiosa richiesta hauesse potuto seguire, e particolarmente per seguitar la diuina volontà, che ciò, così ordinaua, e guidaua; accioche essendo in certi del luogo, che egli haueua eletto per riporui quel diuin Misterio, con maggior deuotione, così Aragonesi come Catalani, il seguissero accompagnandolo, e seruendolo, come doueuano fare, verso il verace Iddio, e Signore, che in esso era contenuto.

Dell'accordo, con che partirono i Christiani dal Tuch del Codol, accompagnando il Santiss. Sacramento, e de'miracoli, che nel viaggio occorsero fino, che si giunse alla Città di Daroca, doue si arrestarono per volontà diuina. Cap. VIII.

Ritrouata la mula, che con gran diligentia era stata ricercata, assegnò ciascuno de'Capitani alcune persone della sua gente, affinche di mano in mano andassero del continuo vicendeuolmente con lumi dopò il Santiss. Sacramento, & essi il seguissero più vicino, & in ordinanza, che gli altri dell'esser-

l'essercito. E con tal vnione, e concordia si partirono quei auuenturati Christiani, riposta, & ben accõcia la cassetta de' Santi Corporali sopra la predetta mula, libera e sciolta della maniera, che si erano conuenuti. dopò la quale seguiua il deuoto Rettore, e gli altri pochi Sacerdoti, che quiui si ritrouarono, con la Croce, come in processione, & molto bene accompagnati da quella gente di guardia con lumi, orationi, e diuoti canti, co'quali andauano sempre benedicendo, contemplando, e lodando la Diuina Maesta.

Et essendo peruenuti nel paese di Xatiua, sentirono tante voci dolci, soaui, e diuine, che tutti chiaramente conobbero, che gli esserciti de gli Angeli erano vsciti a riceuere il Re loro, & à diuolgare le merauiglie dell'eterno Prencipe Giesù Christo Dio, & huomo verace, che in quel tempo haueua manifestato quel suo grande amore, con che ci hauea redenti per fauorire quel feruente desiderio di martirio, che ne' suoi Caualieri Aragonesi haueua aumentato, quando al tempo del combattere co' Moreschi ricorsero al diuin Sacramento, & Misterio della sua passione, & faceuano poi sentire gli Angeli Santi, e diceuano quel glorioso, & allegro canto, che nella Natiuita del medesimo Christo haueuano già cantato. *Gloria sia à Dio ne gli alti Cieli & pace nella terra a gli huomini di buona volontà*. Manifestando il ricco tesoro, che quiui era portato, essere il medesimo Giesu Christo, nel quale consiste la gloria, & ogni nostro bene.

Occorse nel passare il Santo Misterio de' Corporali per la Villa di Artiaca, che è vicina ad Algezira, che vno spirito ribello, e maligno mandò fuora voci per la bocca di vn'indemoniato, ch'era legato alla catena, lamentandosi, come infelice, e trauagliato per la presenza del Giudice sourano, che li commandaua, che con tormenti parlasse del Trionfo, col quale passaua il vincitor di tutti li cattiui, che lo constringeua à dir publicamente, ò Giesù Christo figliuol di Dio, per qual cagione auanti il tempo assegnato, che sera il giorno del Giudicio; sei venuto à tormentarci fin dal pezzo di tela cosi rosseggiante, e fauorito dal misterio del tuo Sacramento, che in esso, e riposto? poiche quando già spargesti il tuo sangue nel legno della Croce ci superasti, e ci togliesti di mano il comando, e la signoria e ci condennasti vergognosamente per il suo tempo, & luogo. E di questa maniera restando quell'huomo libero dallo spirito maligno, si dichiaraua la verità, e presentia del potẽtissimo Signore, cosi per li Cori de gli Angeli, come per il mezzo de gli spiriti danati: agrandendolo gli vnì con allegrezza, e riuerenza, e tremando gli altri di spauento, e dolore, come appunto fecero il simigliante al medesimo Giesu Christo Nostro Redentore, quando per la nostra reparatione conuersò nel Mondo; come appare al secondo Capitolo di S. Luca, & all'ottauo di S. Matteo.

Enon

E non solamente da gli Angeli, e Demoni fu conosciuto, e riuerito, il Diuino Misterio, ma ancora da gli huomini, che ciò non sapeuano, fu creduto, & adorato con gran merauiglia; percioche passata Xerica ben dentro alla montagna, che è appresso il passo all'entrata nel



Regno di Aragona si sentì gridare vn Mercante, à cui da due Ladroni erano stati rubbati li denari, che portaua, & era in prõto di esser vccisо da loro; dicẽdo, che il lasciassero andare per l'amor di Dio, a cõfessarsi prima, e che poscia l'amazzassero, se cosi tuttauia volessero fare. e dimãdandoli essi da chi si voleua cõfessare, alzò la voce, e disse da quello eletto Sacerdote, che vien auanti per la strada alla Maesta Sourana del Signor de i Cieli, e da quella deuota gente, che accompagna il Nostro Creatore, e Redentore, che con cosi alto Misterio si è manifestato nella Vittoria ottenuta appresso Luchent à lui confesserò li miei peccati e li manifesterò la riuelatione, & il conoscimento, che Iddio mi hà dato in cosi fatto passo, e la necessità delle gran merauiglie, e della venuta del Santiss. Sacramento, che segue. E vi giuro, e prometto in virtù del mio Signor Giesu Christo contenuto con si alta merauiglia in quei Sacri Corporali, che in alcun tempo ad alcuna persona del

mondo

mondo non scoprirò giamai l'ingiuria,& il rubbamento,che mi hauete fatto. e discoprendosi già in qualche parte la gente con le bandiere Reali,che portauano quei di Daroca, & altre portate da gli altri Capitani, e con li torci, che accompagnauano l'alto misterio,cominciarono à riconoscer la verità di quello,ch'affermaua il Mercante. Spauriti adunque di questo Misterio li Ladroni, se ne suggirono verso la cima della montagna; lasciando quell'huomo senza lesione alcuna. merauigliato all'hora il Mercante dell'essere stato liberato dalla morte da i Santi Corporali, ma molto più, che in essi si fosse riuelato Misterio, e marauiglia cosi grande, e la venuta della sua Diuina Maestà, ne andò subito correndo à render gratie infinite a' Santi Corporali per la gran mercede, e beneficio, che n'hauea riceuuto, e nel giugnere al luogo, doue erano, a loro la Diuina presenza della Maestà, che quiui veniua; e poscia richiese dal Sacerdote Rettore, che volesse ascoltare la sua Confessione, e ritrouandosi molto marauigliati il buon Sacerdote, e gli altri, che seco veniuano di quello, che publicaua il diuoto Mercante sopra le marauiglie, che il Santo Misterio in esso operato haueua,e dimostrato in quel tal passo, e luogo: eccoti venire dalla cima della montagna à tutta corsa con grandi,e lamenteuoli voci li medesimi Ladroni,che tocchi dal fauore del Misterio Diuino, e conuinti da vera contrittione si pongono inginocchione ad adorare il Redentore de gli huomini,e confessando la loro maluagità,e dimandando misericordia à Dio, & al Mercante perdono: restituirono intieramente ad esso li suoi denari. Et diceuano li Ladroni, che stando in cima della montagna haueuano veduto gran lumi stare,& andare nell'aria sopra li Santi Corporali, che haueuano sentite voci Angeliche,e di grandissima soauità, e dal Cielo venire Angeli à guisa di stelle, facendo danze,e balli,con suoni Celestiali di diuersi stromenti,e canti di dolcissima armonia, e ch'haueuano sentiti odori d'incenso, e d'altri eletti,e pretiosi profumi,& vnguenti. Dalla qual visione,e riuelatione illuminati; venimmo,diceuano,in vn subito in conoscimento de i nostri gran peccati, e da quel punto hauemmo notitia del Santissimo Sacramento,che portate,& è Christo Nostro Redentore. E cosi vogliamo seguire,e seruire lui tutti li giorni della nostra vita, renuntiando il mondo,e tutti li beni temporali. Il Mercante parimente veduto il Miracolo,che in quegli huomini cattiui haueua operato il sãto Misterio, non solo perdonò loro l'ingiuria, che gli hauean fatto,ma ancora insieme con essi rinuntiò al mondo, & in tal guisa distribuiti quei danari à' poueri di Giesu Christo; illuminati tutti tre dalla presenza,e dalla gran virtù, che vsciua da i santi Corporali', se ne andorono all'eremo à farui per sempre penitenza. Et ritirati in luoghi solitari,casta,e poueramente viuendo con molti digiuni, vigilie, e diuotioni finirono li loro giorni.

Accadè

Accadè ancora vn'altro notabil miracolo; perche essendo peruenuto il Diuino misterio appresso le Città di Segorbo, e di Teruel, è di altre Terre, & Ville,che sono per quella strada, vsciuano le chieresie, e genti diceste in processione, con eccessiuo desiderio di riceuerlo per sempre,non che come hospite, e di passaggio, e con interna diuotione il supplicauano,che volesse rimaner con essi, e renderli meriteuoli di cosi gran bene e considerando la maniera, con che veniua l'alto Signore pareua loro di vedere il medesimo Giesu Nostro Redentore, quando il giorno delle Palme entrò in Gierusalem posto à sedere sopra l'Asina,& accompagnato da i suoi eletti Apostoli; è percio il riceueuano con quel medesimo canto,che all'hora fù publicato. *Benedetto è,chi viene nel nome,e virtù del Signore,egli ei dia gratia di acquistare l'alto suo regno,& l'habitatione di esso*. & acciochè la mula si fermasse spinta dal suo natural appetito;le poneuano dauanti,alcuni orzo,altri Carobe,altri herba,e fieno:affinche trattenuta dal sapore di cotali cose,si fermassero quiui li Santi Corporali: Ma per Diuina ordinatione passaua sempre auanti la mula seguendo l'Angelo, che la guidaua; poscia che è scritto, che contra il Signore non vale ne saper, nè prudenza,nè consiglio, che basti à far resistenza alla determinata sua volontà. Anzi che quando le aggrada sospende pure, & priua le creature della inclinatione, e forza naturale che diede loro; come alle acque del fiume Giordano,ch'egli fece fermare, e trattenersi, vscendosi in gran quantità, & altezza frà tanto che passasse il Popolo d'Israel con l'Arca del Signore alla terra di Promissione. Similmente, come il fuoco ardente, che non potè abrucciare ne anco vn sol capello a i tre Serui di Dio, che per comandamento del Rè Nabucdonosor erano stati gettati nella fornace ardente. Altre si come li Leoni feroci, & famelici,che diuenero piaceuoli, & mansueti verso il Profeta Daniel, che loro era stato dato per cibarsene. E non solo loro toglie, e priua della loro inclinatione,ma ancora da' loro à tempo alcune instinti, e forze contrarie alla loro natura, come a i Corui, che seruirono tanto tempo il Profeta Elia in quel solitario, & eremo bosco; portandoli pane,& carne due volte il giorno: come l'Asina di Balaam,che vedendo quello, che il Profeta non vedeua, che era l'Angelo del Signore, il quale li staua dauanti per ferirla non voleua passar più oltre; & essendo di più ferita,acciochè ella andasse auanti, parlò dicendo,in che cosa ti ho io dispiacciuto? che per tre volte mi hai ferita. E cosi parimente questa mula non solo fù priuata del suo natural appetito, doue haueua particolar occasione di seguirlo,ma ancora le fù data nuoua inclinatione,e desiderio di passare auanti, & guidare la gente, che la seguiua,finche giungesse al luoco eletto da Dio.

Prosequendo dunque li deuoti Aragonesi il loro camino,e molto allegri,& merauigliati nel vedere,che douũque passaua la presenza della Glo-

Prou. 21.

Gioſue.

Daniel 14.

3. Reg. 17.
Num. 22.

la Gloriosa diuinità vnita con la nostra humanità; faceua risplender raggi della sua Maestà, e segnali di merauiglia, e stupore, e particolarmente quantunque la mula fusse straniera, & non mai vsata di andare in quelle parti; andaua tuttauia così sicura, e ben incaminata, che parandosele innanzi tante strade, che si diuiano, & incrocchiauano da quella, che va a Daroca, non falliua vn sol passo, ne più si tratteneua in tutto il viaggio di quanto conueniua; affinche li Sacerdoti, li Capitani, e la gente si prouedesse delle cose necessarie. Et ancorche hauesse in abondantia da mangiare, e li fusse in pronto la compagnia di altre mule, nondimeno non lasciaua di proseguire il suo camino, e le giornate, scorgendo la gente, che la seguiua, e manifestando loro la diuina volontà, che la reggeua appunto, come la nuuola, così chiara, che guidò il popolo d'Israele, quando portauano il tabernacolo, e l'arca del Signore, che rappresentaua la diuina humanità del nostro Redentore, insieme con la sua Chiesa, e Sacramenti di essa, per doue guidaua la nuuola, quindi seguiua l'essercito, e doue si fermaua, quiui si arestaua quel gran popolo, fin che li lasciò alle porte, & all'entrata della Terra di promissione, doue era per rimanere quell'arca, sino al fine di quel testamento: così, questa candida mula, che portaua il tesoro diuino, guidò i deuoti Christiani, sino alla porta, & entrata di quella Città, che sua li l'haueua eletta, e per le tre sorti, che ne vscirono nominata in qualche modo. affinche in essa restasse, e rimanesse sino al fin del mondo la vera arca, & il tabernacolo della sua diuinità, in che consiste la virtù della Chiesa, e la gratia de' Sacramenti di essa. Et essendo peruenuta la nuoua a questa Città, che era vicino il Santo misterio, vscì in processione tutta la chieresia co'l Reggimento, e popolo di quella, e con molti lumi, incenso, e deuotioni riceuono nel camino il loro glorioso Redentore; pregandolo humilissimamente, che volesse per sua diuina bontà fauorirgli, e di nuouo obligarli maggiormente con la mercede, e presentia del suo diuin Misterio. e così venendo tutti dietro il Santo Sacramento, giunse la mula, che'l portaua al luogo da Dio eletto, che fù questa istessa Città di Daroca, a' sette di Marzo del detto anno mille dugento trenta noue; la quale, è lontana da Luchent, doue occorse il misterio de i Santi Corporali più di cinquanta leghe; & accioche quiui fusse riceuuta con la diuotione, e solennità, possibile, non le fù permesso, che vi entrasse di camino, anzi che fù dall'Angelo santo guidata allo spedale di S. Marco, che era vicino alle porte della Città, che al presente, è monasterio dell'ordine della Santissima Trinità; & entrataui dentro poste le ginocchia in terra, se ne morì subito. percioche hauendo compito il viaggio, per cui fù eletta, non sarebbe stato conueneuole, nè piaceua à Dio, che seruisse ad altra cosa del Mondo quell'animale, de cui sua Diuina Maestà si hauea voluto così ben seruire.

Exodo 13. Num. 9.

Cono-

Conoscendo all'hora chiaramente quelli dell'essercito la volontà Diuina, senza più contrastare, si contentarono di ciò, che Dio haueua disposto, e compite le loro deuotioni, & offerte, si partirono verso le case loro. lasciando per all'hora il Diuino misterio nella detta pouera stanza, che, appunto come pouero, & in pouera habitatione, & in picciola Città volse nascere il nostro Redentore, quando per remediare



al nostro male, & alla nostra Redentione prese carne humana: così al presente rinouando cotali misterij scelse habitatione di picciola Città; poiche in essa veniua il Diuino Sacramento per ricordarci la pouertà spirituale euangelica, e suoi trauagli, e per curare li corpi, & le anime de gli humili infermi.

Ma quei di Daroca, e del suo territorio, considerando il bene fatto lor da Dio, hauendoli voluti dotare di così fatta gioia, e di tal fauore, e mercede, che supera tutte le altre reliquie del mondo, che d'allegrezza non capiuano in se stessi, ne meno sapeuano cessare di renderli gratie infinite: radunatasi tutta la Chieresia, & il Regimento, & il popolo della Città, grandi, e piccioli con grande allegrezza, tutti

e insieme

insieme faceuano processioni, officij, e celebrauan Messe. lodando la Diuina Maestà di hauer eletta questa Città per tabernacolo, e per volerui dimorare, cosi marauigliosamente, fino alla fin del mondo: facendo loro sempre mercedi, e gratie, e dando compimento più particolarmente in essi, à quello, che per l'Euangelista S. Matteo haueua offerto dicendo. *Ecce vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.* Matt. 28.



Vennero parimente le Terre, e le Ville del Territorio con diuote processioni à vedere, & adorare il Diuino misterio, e tutti insieme si tennero per felici di poter dimorare nella Terra, che il loro Dio haueua eletta, e fauorita. Mà se bene tutti si trouassero obligatissimi per il rileuato beneficio; tuttauia riconosceuano esser tali coloro, che si erano ritrouati in quella conquista, e marauigliosa vittoria. per la qual cosa eglino con quel maggior feruore, e diuotione, che poteuano, rendeuano infinite gratie, e lodi à Dio, per hauerli cosi prosperamente incaminati in quel viaggio, e ricondotti con si segnalata Vittoria, e fauore alla lor patria. poiche se vi andarono con molta spesa, e trauaglio, e si videro spesso in gran necessità, e cattiui incontri: erano ritornati

nati con la maggior prosperità, & allegrezza, che si potesse pensare, e bramar giamai, e se heueuano portato Bandiera propria, ne haueuano riportate le Reali: e se haueuano portato per arme sei Oche in campo Rosso, riportato haueuano l'alto misterio delle sei Hostie Diuine, bagnate, e sparse di segni, e note del preciosissimo sangue del nostro Redentore, che sono le vere armi, che recano merauiglioso, splendore, fauore, e difesa, non solo alla lor Città, mà ancora à tutta la nation Christiana.

Portarono per allhora per più fedele, e sicura Custodia la ricca cassetta, che rinchiudeua il valore, e la ricchezza del Cielo, con solenne processione, e sotto ricco Baldacchino, con gran riuerenza, e moltissimi lumi alla Chiesa maggiore della Vergine Santissima Madre di Dio della detta Città. doue sempre risplendono con continui miratoli, e singolar fauore della Religion Christiana, come in quello, che segue sarà più distesamente dichiarato. Nella qual Chiesa fù instituita dal Capitolo, e dal Reggimento di essa Città, frà le altre diuotioni vna honorata Capellania, accioche ogni giorno vi si dicesse vna Messa, dell'Offitio del Corpo di Christo, à lode di Dio, & in riconoscimento del segnalato, & auantaggiato beneficio, che il N. S. D. si compiacque far loro; per il quale non solo essi, mà i Regni di Aragona, e di tutta la Spagna si deuono tenere per molto auuenturati, e felici, e perciò più obligati à benedirlo, e far continue gratie, e seruigi; poiche volse far loro cosi sublime mercede sopra le altre nationi del Mondo: verificando quello, che di essi disse il Santo, e Real Profeta Dauid. *Non fecit taliter omni nationi, & giuditia sua non manifestauit eis.* Etancora per l'auuenire ordinò il detto Capitolo Ecclesiastico, & il Reggimento della Città, che à i sette di Marzo ogni anno si celebrasse vna allegrissima festa, e solennissima processione, come al presente si continua con tutte le Croci, Reliquie, Bandiere, Campane, Musiche, luminarie della Città, parocchie, confraternità, cosi per memoria del giorno, nel quale questo Diuino Misterio, venne per volontà d'Iddio Condotto à questa Città; come per darli più conspite gratie, e lodi con sodisfattione di tutti. Spi. 147.

Come il Rè D. Giacomo vene à visitar il misterio Diuino del Sacramento, che è riposto ne i Corporali, e della singolar contemplatione che vi fece, e delle mercedi, e fauori, che Dio fece à Daroca. Cap. IX.



ESSENDO diuulgato in questi regni, che in Daroca erano restati i Santi Corporali, e che Dio glorioso haueua eletta questa Città per particolare suo tabernacolo; subito vennero molti prelati, e caualieri, & altre genti in grosso numero à visitare, & adorare il Santo Misterio, e specialmente il Catolico Re D. Giacomo, che con molta diuotione venne à render gratie al nostro glorioso Redentore per le grandissime mercedi, che li faceua nel darli vittoria di tanti regni d'infedeli, e nel fauorirlo, & animarlo di più à soggiogarli, & essaltare la fede Cattolica con si alto misterio.

Era il detto Re diuotissimo al seruigio, & alla contemplatione delle cose diuine, e particolarmente al misterio della passione del nostro Redentore: e per ciò del continuo portaua nella sua capella, e douunque

que andaua vn pezzo della Santa, e vera Croce per maggiore essercitio, e per più viua memoria della sua Catolica diuotione. percioche adorandola spesso se gli rappresentasse special rappresentatione dell'acerbissimo tormento, che in essa riceuette per noi altri il nostro glorioso Saluatore. e per il medesimo effetto procuraua sempre, che poteua, di vdire con molta attentione la Messa; per contemplare maggiormente, i grandi e profondi misterij della nostra Redentione: e per vedere, & adorare il suo Dio, nel Sacramento dell'altare. seguendo in questo cosi eccellente, e glorioso costume il magnanimo Re D. Pietro suo padre, che fù deuotissimo del Sacramento della Eucaristia, in guisa tale, che ritrouandosi in Roma molto accarezzato, e fauorito da Papa Innocentio III. e da tutto il Concistoro de' Cardinali per li grandi seruigi, che alla Chiesa Romana faceua: non volse riceuere corona di oro, ne di ricche, e preciose gioie, adornato; ma più tosto di gambe, ò spighe di formento per veneratione, del Sacramento della Messa. considerando il diuoto Re, che essendo consacrato in pane de formento il precioso Corpo del nostro Signor Iesu Christo, lasciatoci in memoria della sua passione; non poteua portar altra cosa più gloriosa ne più riecha, ne più saluti fera corona di quella, la quale rappresentaua tanti, e si fatti misterij. E cosi Papa Innocentio il coronò con le sue mani nella Chiesa di S. Pancratio di Roma con solennita grandissima, & il fece confaloniere vniuersale della Chiesa; restando sua santità, e tutta la corte Romana molto marauigliata di hauer trouata cosi grande humiltà, e deuotione in principe cosi magnanimo: e specialmente, doue si trattaua di punti di honore, che sono più di ogni altra cosa bramati.

Essendo dunque per cosi fatta imitatione, e per le sue proprie, e grã virtù cosi deuoto il Re D. Giacomo del Sacramento dell'altare, il riueriua, e riceueua con tanta deuotione e riuerentia, che seruiua per essempio, e riforma delle genti del suo tempo. percioche, secondo la relatione di molte historie, trouasi, che, gli fondò fine due mila Chiese nelle Isole, e ne' Regni, che haueua guadagnato de' Mori; dotandole de magnifiche, e grandi entrate. accioche in esse si lodasse, e seruisse la Diuina Maestà, e del continuo si celebrasse il diuino Sacramento della Messa. per il che Dio il volse fauorire mostrandoli nel medesimo Sacramento i segnali del suo diuin sangue, che per noi sparse, con vittorie segnalatissime contra infedeli. e volendo, che ne' suoi Regni rimanesse detto misterio per perpetuo memoriale de gl'infiniti beneficij, che egli fa al genere humano; e particolarmente a i deuoti del Diuino Sacramento, e per rappresentatione della sua Santissima morte, e passione. Laonde non si contentaua, ne si poteua satiare il buon Re di contemplare il grandissimo fauore, e le gratie singolari, che Dio glorioso faceua a lui, & a' suoi Regni. che se gli altri paesi sono fauoriti da

corpi

corpi de' Santi, de' martiri, e de gli Apostoli, e'l Santo Sepolcro, e da altre reliquie di gran veneratione: qui col Signore, de' Santi, e de gli Angeli, e di tutto l'vniuerso erano auantaggiati, e fauoriti tanto, quanto la presentia del maestro auãtaggia quella de' suoi discepoli, e quella del Creatore formonta quella delle sue Creature. Si riduceua à memoria il pio Re le meraviglie di Dio, e le historie del secolo passato, fino al suo tempo: e riconosceua nõ ritrouarsi Re, o Capitano alcuno, à cui fosse stato conceduto presente cosi diuino, qual era quello, che egli, & i suoi haueuano all'hora riceuuto. percioche à qual Giosuè, Gedeon, ò Sanson, & a qual Saul, Dauid, o Ezechia, a qual de' tre nobili Machabei Iuda, Ionata, e Simon, a qual Constãtino, Theodosio, & Heraclio, a qual Orlando, Cid, Ruidiaz, Gofredo di Buglione, e Carlo Magno, si mostrò Dio giamai cosi famigliare, e marauiglioso; come in quel tempo ad essi? Nel vero ancor che molte, e grandissime furono le mercedi, che li gia detti Prencipi riceuettero, e gli vni più che gli altri, tuttauia non nè alcuna, che con questa si possa pareggiare. percioche doue è la presentia del Signore accompagnata da continui miracoli, e meraviglie; cessano le figure, e promesse, e gli altri fauori del Signore.

Hora tenendosi il grato, e reconoscente Re per molto più obligato di tutti gli altri Re del mondo, cõ la maggior humiltà, che poteua, lodaua, e ringratiaua infinitamẽte Dio, e si disponeua à farli seruigi grãdi. e cosi presentò doni reali, per la Chiesa di Daroca; e particolarmente vna custodia grande e ricchissima d'argento dorato, la qual oggidi si porta nella processione del Corpus Domini. E quantunque per li grandi seruigi, che questa Città gli haueua fatto nella conquista di Valenza egli le hauesse datto le sue reali bandiere, & alcune esentioni, e remunerationi, come nel 1. cap. della presente historia si contiene, & oltre à ciò per quelli, che del continuo ne riceueua le hauesse fatto gia gratia alcuni anni auanti del Castello, e terra di Monreale con le possessioni, confini, pasture, & acque di quella; accioche ella il tenesse per suo proprio villaggio con altre nouanta, e tante, che ne haueua: tuttauia considerando, come Prencipe Catolico riconoscitore de' beneficij, che chi era fauorito da Dio, ragion voleua, che fauorisse altri, e chi era rimunerato da Dio, il giusto richiedeua, che remunerasse, e che i suoi popoli erano meriteuoli di maggior mercedi, e guiderdoni per il molto sangue, e robba, che in suo seruigio haueano dissipato: di nuouo concedete loro priuilegij, e gratie grandi non solo d'interesse, e remunerationi sopra le sue entrate reali per essi, e loro successori, ma ancora di molti fauori, e libertà, qual conueniuano a gli habitatori della stanza eletta per Dio. Il che tutto appare negli archiui di questa Città, e ne' priuilegi originali di essa.

Dell'in-

Dell'informatione, che fù data à Papa Vrbano IIII. di questo misterio diuino, e come egli instituì la festa, e Processione del Corpus Domini, e della douuta deuotione, che per questo Sacro Misterio fù introdotta, di orare & far commemoratione tutti li giouedi dell'officio de Corpore Christi. Cap. X.

ERANO in questi tempi li Regni di Spagna molto occupati per la continua guerra, che il detto Re Don Giacomo faceua nella conquista de' Regni di Valenza e di Murcia; & parimente per le gran guerre, e turbulẽze, che erano in Italia, & nel patrimonio della Chiesa Romana per la disubidienza verso la detta Chiesa, e li Pontefici, dell'Imperador Federigo secondo, & de' suoi figliuoli, li quali haueuano perseguitati tre Papi, e malmenati molti Cardinali, e Prelati: per la qual cosa Papa Innocentio IIII. Celebrò il Concilio in Lion di Francia; e con atti solenni priuò, e spogliò dell'Imperio, e de' Regni delle due licilie il detto Imperatore del 1246. Sopra che seguirono cosi gran discordie, cosi nell'Imperio, e fra gli Elettori; come in Italia, e nelle terre della Chiesa, che diciotto anni vacò l'Imperio, e molte Città, e terre patirono gran ruine, & distruggimenti; fin che Papa Vrbano IIII. pose compenso, e rimedio à tanti mali; ma auanti che accadesse questa persecutione nella Chiesa, e la turbulenza del popolo Christiano, si vide vna grande eccliſſe del Sole a' 3. Giugno del 1239. percioche nel mezzo di fù l'eccliſſe quasi di tutto il Sole: e si oscuro di maniera l'aria, che parea di notte; onde cagionò grande ammiratione e timore ne' popoli; e molti peccatori si conuertirono à penitenza. E perciò è da notare, che nel medesimo anno volse Iddio fare il miracolo de' Santi Corporali di Daroca non solo per confondere l'heresie, che negauano, e procurauano di oscurare la verità de' Santi Sacramenti, & il potere della Chiesa: ma ancora per rinforzare, e confortare li buoni Christiani, che e da gl'infedeli, e da ribelli, e Scismatici si vedeuano patir fatiche, e trauagli. essendo loro in questo S. Misterio stato dato pegno singolare, e segnale manifesto di vittoria, ch'erano per ottenere di tutti loro. e cosi finita questa gran turbatione fù cosa molto giusta, e conueneuole, che fusse celebrata particolar festa del diuino Sacramento dell'Altare, nel quale nostro Signore scopriua cosi manifesti segni della verita della fede, e del poter della Chiesa, contra li ribelli heretici, & infedeli che s'ingegnauano di opprimerla.

Supl. cont. lib. 33. Hist. Ant. par. 3. tit. 19. c. 6. c. ad Apostolice decre. indit. in 6.

Dunque essendo stato eletto al Ponteficato il detto Vrbano IIII. nell'anno del 1271. ventitreanni dopò esser occorso questo Santiss. Misterio; hauendone l'opportunità, e comissione dal Capitolo, e reggimento di questa Città; furono inuiate persone per notificare & informare il detto Sommo Pontefice delle marauiglie grandissime, e

del

del Miſterio Diuino, e glorioſo, di che Dio hauea dotata la Città di Daroca. e coſi riceuuta la detta ambaſciata, come Pontefice ſauio, e religioſo, & ornato di grandi; & ſingolar virtù conſideraua, e riconoſceua la marauiglia, e l'eccellenza di queſto Santo Miſterio, e le mercedi grandiſſime, che noſtro Sig. Gieſù Chriſto faceua a' fedeli; e diuoti del ſuo Santiſs. Corpo conſecrato: li quali con vera fede in memoria della ſua Santiſs. Paſſione il voleuano riceuer nelle loro auuerſità; e che in queſte Hoſtie diuine ſi era di moſtrato coſi familiare, e zeloſo della noſtra ſaluatione, dandoci vigore, e forza per riuerirlo maggiormente, e gradire gl'infiniti beneficij da lui fattici. Et hauea medeſimamente informatione, che per le molte genti, le quali veniuano à viſitare, & adorare queſto Santiſs. Sacramento de' Corporali, il portauano con ſolenne proceſſione à moſtrare da vna Torre edificata in ſpacioſa campagna, non lontana dalla Città, facendone particolar feſta, e ſolenne allegrezza per la mercede, e marauiglia grandiſſima, che Id-



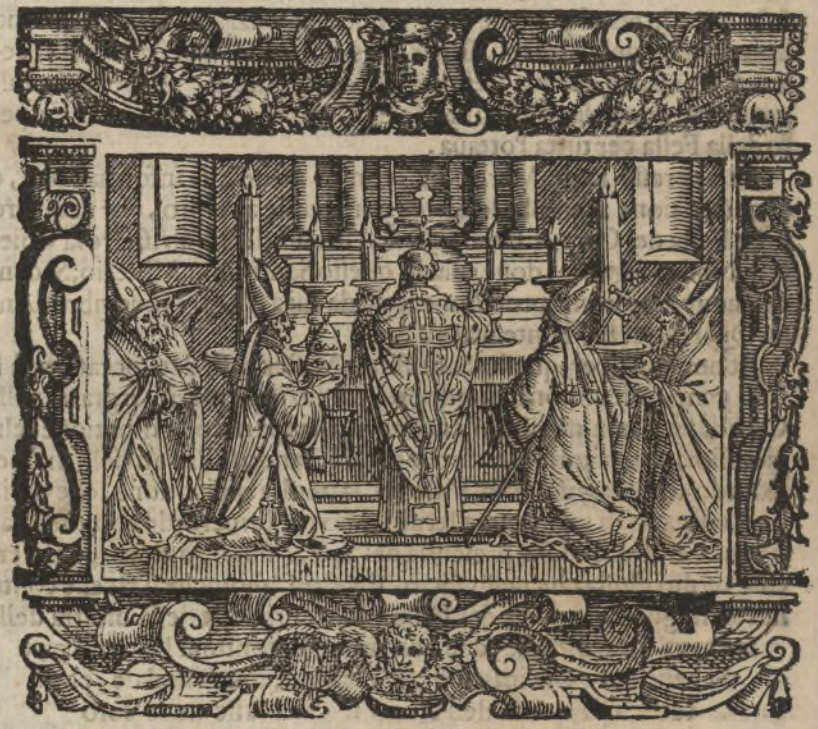
dio loro hauea fatto nel diuin Sacramento dell'Altare, con vittoria, e trionfo riportato de gl'Infedeli; doue da quel tempo fino al preſente, ſempre

ſempre ogn'anno ſi è moſtrato. E conſiderando, che per coſi fatta proceſſione ſi daua occaſione di riuerir grandemente, e ſeruire il Noſtro Glorioſo Redentore; preſe occaſione, e ſi conduſſe perciò in gran parte ad inſtituire la ſolenniſſima Feſta del Corpus Domini. e di tal maniera per all'hora l'inſtituì, le comandò, che fuſſe celebrata, e guardata il Giouedì ſeguente all'Ottaua della Pentecoſte in tutta la Chieſa vniuerſale. ordinando, che ſi faceſſero Proceſſioni ſolenni in ſi fatta feſta, e che in eſſe ſi portaſſe con grande riuerenza, e trionfo il Diuino Sacramento dell'Altare. E per maggiormente perſuadere li fedeli à ſolennizare queſta Religioſiſſima diuotione, concede Indulgentie, à coloro, ch'vdiſſero la Meſſa, e le hore Canoniche dal Veſpero della Feſta per tutta l'ottaua. Cronicarũ lib. 13.

Et appreſſo Papa Martino V. con la medeſima informatione, e conſideratione accrebbe le dette Indulgentie à coloro, che veniſſero nella Feſta del Corpus Domini, e dell'ottaua di eſſa à viſitare la Chieſa di Noſtra Signora, doue riſiede queſto Santiſſimo Miſterio; Secondo che appare in vna prouiſione fatta da lui à' 13. di Nouembre l'Anno Quarto del ſuo Ponteficato. In Clem. extra de reliquijs, & veneř. ſancto. 8. c. ſi Dominum.

Et non ſolo per queſto Santiſſimo Miſterio fù data occaſione à ſi fatta general deuotione, donde procedono tanti meriti, e gratie nella Chriſtianità, ma ne riſultò ancora vn'altra particolar diuotione religioſiſſima, e meritoria. percioche conſiderando li Prelati dell'Arciueſcouado di Saragoſa, e di Valenza la molta obligatione, che era in queſto Regno di venerare, e ſeruire Dio per la mercede grandiſſima; hauendoli dotati della preſentia del Sacratiſſimo Miſterio, e che era coſa molto giuſta che nell'vfficio, & hore Canoniche ſi faceſſe continua, & ſingolar memoria del Diuino memoriale, e della moſtra della humana Redentione, che con miracoli continui li fauoriua, e beneficiaua: Ordinarono per conſtitutione Sinodale, che tutti li Giouedì dell'Anno ſi celebraſſe nelle loro Dioceſi l'vffitio, e la Meſſa de Corpore Chriſti; purche in tali giorni non fuſſe aſſignata Feſta doppia propria, ouero paſſata, che ſi doueua celebrare, che in tal caſo ſi faceſſe commemoratione del detto vficio al primo, & ſecondo Veſpro, e nel Matrutino. C. inſuper attendentes de reliquijs, & veneř. in cõſt. Synod. Cet.

Della Chiesa, che edificò il Capitano D. Berenguel nel Castello di Chio in memoria del Misterio de i Corporali, che la vicino occorse, & de i Miracoli, che in essa furono fatti, finche fù disfrutto quel Castello. Cap. XI.



EL Rè D. Giacomo hauendo volontà di gratificare li seruigij riceuuti dal Capitano D. Berenguel Dentenza, il fece suo Maggiordomo Maggiore, che è l'officio più principale della Casa Reale di Aragona; e li diede terre, e Vassali, oltre quelli, che gli possedeua. percioche era principal Barone, e discendeua da principalissimo sangue. ma particolarmente li diede il Castello di Chio col suo Territorio, e sue appartenenze. il quale è posto al mezo della salita di vna alta Montagna, nelle falde, e valli della quale si fece in gran parte la gran battaglia, e si ottenne la Vittoria de' Mori: quasi vn tiro di balestra lontano dal Monte, doue li Christiani hebbero il lor forte; & occorse il misterio de i Santi Corporali. Questo Castello era assai

assai forte così per l'edificio, come per il sito; doue era posto: e fu reedificato quiui per comandamento del Rè Miramomolin; così chiamato per che era il maggior Signor de' Mori di Spagna. e ciò dopo la gran Vittoria, nella quale quiui fù vinta la gente Morresca. affinche si potesse meglio difendere in quella parte da Christiani poiche all'hora tutti se n'andarono, altri accompagnando il Diuino Misterio, altri facendo scorreria ne i luoghi de' Mori, che erano più vicini à Valenza. ma dopo l'hauer fornito il Rè D. Giacomo di Conquistare la Citta di Zatiua, e tutto quel suo paese; il diuoto Caualiere D. Berenguel ritenendo particolar memoria delle cose passate, essendogli stata fatta gratia di quel Castello, vi fece edificare vna Chiesa ad honore di Dio, e della gloriosa Vergine Santissima sua Madre; & in memoria della segnalata Vittoria, e dell'altissimo Misterio, che occorse in quella Valle; facendo edificar l'altare di quelle pietre, con le quali furono naicole, e coperte l'hostie diuine al tempo, che in esse Iddio operò le merauiglie grandissime, e diede ordine, che per l'auuenire sempre ogni giorno si celebrasse Messa in quel Altare. molto conueneuole, e necessaria fù la cagione, che mosse D. Berenguel à fondare la Chiesa, e la memoria di questo santo Misterio in quel Castello, e non nel medesimo luogo, doue occorse. percioche per le molte occupationi, che hebbe il Rè D. Giacomo all'hora nella Conquista del Regno di Valenza, e di Murcia; passò molto tempo senza poter finire di conquistare alcune piazze forti, che teneuano i Mori nel detto Regno di Valenza. anzi che standoui molto bene fortificati vsciuano spesse volte à correre la Campagna, facendo scorrerie, e conducendo prigioni molti Christiani; e particolarmente dal forte Castello di Montesa; fin alla conquista del quale passorono, quasi trenta anni, dopo esser stata guadagnata Valenza, secondo che appare nella Cronica del detto Rè D. Giacomo, e del suo figliuolo D. Pietro il terzo. laonde prese prudente consiglio il Sauio Capitano di far quell'edificio, e quella memoria in quel Castello, che era così vicino, e nella medesima Valle, doue auuenne il Misterio, e la vittoria. poiche era assai forte per potersi difender da' Mori, che andauano rubbando, e distruggendo il paese. il che non si farebbe potuto fare, per ciò nel proprio luogo, doue era accaduto. Questa Chiesa fù in que' tempi molto fauorita dalla Clementia Diuina di molti miracoli, che in essa si faceuano à coloro, che nelle lor malatie, e trauagli vi andauano à dimandar misericordia, e compire le lor promesse, e diuotioni. parimente spesso vi sentiuano di notte gli habitatori del detto Castello canti soauissimi dentro la Chiesa in lode di Dio, & della Santissima sua Madre. Videro similmente molti lumi in quella, evi ritrouarono, e lampade chiare, & ardenti, ch'eglino vi haueuano lasciate senza lume. Di tutto ciò fecero testimonianza gli Alcadi, e'l Bailo del Castello, e della terra di Chiua, & il Rettore, e

giurati di esso; mediante vn'atto publico, che sopra ciò inuiarono al Priore,& à'Canonici della Chiesa maggiore di Daroca à'sei di Luglio l'anno del mille trecento e quaranta;con tre sigilli pendenti. & essendo gran parte di quella prouincia, come è ancora al presente di Signori particolari; seguì fra essi cotal contrasto,e contesa, dopo alcuni anni dal detto tempo, che furono distrutti molti luoghi, e fra questi fù rouinato, e gettato à terra il Castello, e la Chiesa di Chio: come al presente si ritroua. e per le molte turbulenze di que' tempi, e per le grandi offese, che si faceuano à Dio Nostro Signore, meritandolo li peccati di quelle genti cessarono li miracoli, e la visita, e la diuotione di quel Castello; e specialmente per esser gran parte di quel paese popolato di Mori, come, e stato fino l'anno del mille cinquecento vinti sei.

Del miracolo notabilissimo di vna Croce assai grande, e risplendente,che apparue appresso Luchent sopra il Puch del Codol,demostrando il luogo doue occorse il Misterio de i Diuini Corporali, e della Chiesa, che quiui fù edificata, la quale, e molto fauorita di molte luminarie,e miracoli,che in quel luogo si veggono, e si fanno in beneficio de' fedeli deuoti del Santo Misterio,che quiui fù dimostrato. Cap. XII.

ESSENDO i secreti di Dio grandi,& i suoi giudicij incomprehensibili, conuiene, che i fedeli piglino in buona parte tutto quello, che la sua Diuina Maestà permette, & ordina; ancor che non ne sappiano le cagione, per che lo faccia. poiche, come sourano Signore può, e sà cauare profitto per li buoni dal male, che fanno i catiui. e cosi possiamo dire, che se permesse Iddio, che si perdesse per allhora quella Chiesa, e la memoria, e diuotione, che in quella era de i Santi Corporali;oltra i peccati de que' popoli; auenne, accioche poscia, à richiesta di altri migliori, si manifestasse con mirabil segno il proprio luogo, che la diuina sua prouidenza scielse per operarui il misterio,e per esserui seruito,e venerato. Auuenne che passato qualche tempo popolandosi maggiormente di Christiani quel paese, essendo Patrona della Baronia di Luchent, Donna Maria di Vidaura, ch'era Vedoua, & essa con gli altri Christiani di Luchent, e della Villa di Albayda, e gli altri del Regno di Valenza bramauano saper il luogo, & il sito, doue era occorso il Misterio Diuino de i Corporali, che si mostrauano ogn'anno nella Citta di Daroca. poiche sapeuano, che quiui fra essi presso à Luchent auuenne il merauiglioso miracolo, e la gran battaglia, doue furono superati li Mori. e li Christiani di Luchent essendo nuoui habitatori; non sapeuano render ragione del proprio luogo; ancorche ne hauessero qualche

che notitia della diuotione, che per molto tempo auanti era stata hauuta nel Castello di Chio: e che intorno ad esso li Christiani haueuano posto il Campo, & ottenuta la vittoria. Sopra che Balleguer Tiguera, che in quel tempo era Rettore della Baronia,e della terra di Luchent, indotto dalla diuotione, che hauea al Santo Misterio de' Corporali,& à fin che fusse riconosciuto, e visitato quel nobilissimo, & priuilegiato luogo,doue volse Iddio mostrarsi cosi benigno,e propitio a'suoi fedeli;posti in necessità grandissima;per maggiormente venerare,seruire,e lodare esso Dio eterno, che lo scelse, per manifestar la grandissima merauiglia,e vittoria:di volere della detta Donna Maria,e di tutto il popolo,ordinò,che nella Messa maggiore,che ogni giorno si celebraua nella Terra, dopò hauer detto il Pater noster facesse il Sacerdote, che celebraua particolar oratione con segni di campana, accioche tutti li Christiani,douunque si ritrouassero, insieme col Sacerdote co' ginocchi in terra supplicassero Dio, che per honore del suo Santo nome volesse dar loro notitia di quel Santo,& eletto luogo.

E continuando questa diuotione per molti giorni,piacque à Dio di essaudire la loro diuota dimanda,e reuelar loro il luogo,che tanto haueuano bramato. Et auenne,che vn venerdì,quasi nel mezo giorno,essendo il Sole molto chiaro, apparì vna Croce risplendentissima sopra quel monte, che si chiama in lingua Valentiana il Puch del Codol, quasi mezza lega lontano da Luchent.la qual Croce hauea il piede sopra il Codol,ch'era vna pietra grande nel piano, nella cima del monte,e quindi s'alzaua diritta verso il Cielo, quasi cento braccia in alto, e cinquanta per lo largo,e quattro palmi di grossezza, ò di fusto;secondo quello,che si poteua giudicare;rendeua di se stessa cosi chiaro splendore,che pareua diminuire la chiarezza del Sole. Fù veduta chiarissimamente non solo da' Chierici, e dal popolo, che si trouauano nella Terra di Luchent,& dalla detta Signora, e da'suoi,fin da quel Castello,e da tutti coloro,che stauano lauorando alla Campagna d'intorno: ma ancora si vedeua da tutta la valle di Albayda. perche era grande il suo splendore, che faceua apparire il Codol manifestissimamete per tutta quella Valle, e distretto, come che per auanti non si potesse vedere,se non da vicino.

Veduta la gran marauiglia, lasciano li lor lauori coloro, che quiui erano, & altri Christiani di luoghi circonuicini; & in fretta se ne vengono à Luchent,raccontando quello,che haueuano veduto,e ritrouando quel Popolo marauigliato del medesimo. tutti insieme rendono gratie à Dio della mercede,fatta loro, nel dar lor certezza cõ si euidente segnale, di quello, che tanto haueuano desiato. Suonano subito le campane, e postisi la Croce dauanti tutti se ne vanno in processione: & essendo peruenuti alla Valle, che giace fra Luchent, & il Puch del Codol,doue si vedeua la Croce; fece il Rettore fermare la Processione,

ne,& inuiò vn Sacerdote con tre de'principali del Popolo, persone di buona vita, accioche saliſſero al Puch del Codol, & rimirando molto bene quello,che haueſſero veduto ne faceſſero relatione a gl'altri, che quiui erano fermati,con renderne del tutto gratia à Dio. Partironſi li quattro huomini, e giunti al pie della coſta, doue hoggidì è riposta la prima Croce,comincia à mouerſi,venendo verſo di eſſi la grande,e riſplendente Croce, che ſi vedeua hauer il piede ſopra il Codol. In maniera tale,che quando eglino giunſero al luogo,doue hoggi è collocata la Croce à mezza coſta;gia la gran Croce celeſte ſi dimoſtraua al capo del piano del mõte;doue hora ſi vede la ſecõda Croce più vicina al monaſterio ſcorgendo li quattro huomini,che la Croce ſi era accoſtata ad eſſi,cõ le ginocchia in terra fecero oratione, ſupplicando Iddio, che li voleſſe maggiormente certificare ſopra il deſiderio,c'haueuano di ſapere li luoghi ſantificati dalla Diuina ſua Maeſtà, doue era auuenuto,& ſucceduto il Diuino Miſterio de'Corporali, & ſtando coſi per vn quarto di hora,trouandoſi confuſi ſenza riſoluerſi di paſſare auanti, ò di tornare indietro; Eccoti che la Croce dopò hauer dimoſtrato quel luogo,ſi diſuiò da loro,tornandoſene a ripoſare ſopra il Codol. il che veduto preſero ardire li buoni huomini; & ſalendo al principio del piano,doue al preſente è poſta la Santa Croce quindi veggono che la grande & riſplendente Croce celeſte teneua il piede ſopra il Codol. E coſi con lacchrime poſtiſi inginocchioni ſtando attendendo quello che ne fuſſe ſucceduto videro, che di lì à poco ſpatio di tempo cominciò la Croce à ſaliruene verſo il Cielo. Parimente coloro,ch'erano reſtati a baſſo videro chiaramente, come queſta gran Croce ſi inalzaua verſo il Cielo,e ſi fermarono a rimirarla,fin che diſparue. Immantinente ſceſero li quattro huomini, doue era la proceſſione raccontando quello,che loro era ſucceduto, e tutti inſieme ſalirono con allegrezza à viſitare li luoghi diſſegnati dalla Croce; rendendo gratie à Dio di hauerli voluto conſolare, & adempire in tal giorno il deſiderio loro con ſi fatto ſegnale, & à tal'hora; poi che tutto era venuto per maggiormente imprimere in eſſi la memoria della ſua Paſſione.

Per la qual coſa moſſi à diuotione,diedero ordine di fabbricare vna Chieſa; e gran parte della ſpeſa contribuendo la Signora della Baronia, in breue tempo ſù edificata, & ornata di quanto era neceſſario per il culto Diuino. laſciarono per l'Altare maggiore il Codol,ò pietra grande,ſopra la quale ſù celebrata la Meſſa, nella quale ſurono conſecrate le ſei Hoſtie,che doueuan riceuere li Capitani,e ſopra la quale fu veduto il Miſterio di eſſe, e doue ſtettero fin che quindi ſi partì l'eſſercito Chriſtiano.

Piantarono ſimilmente vna Croce in quel luogo, che la Croce celeſte diſegnò, accoſtandoſi a'quattro huomini; che era quaſi dugento paſsi lontano dalla Chieſa al capo del piano vicino al calare del monte;

tè; appreſſo la qual Croce poſcia ſù edificato vn diuoto Eremo, doue ſi tiene per coſa certa eſſer ſtate naſcoſe dal Sacerdote le ſei Hoſtie Diuine per timore de gl'Infedeli. E ſtato manifeſtato ciò, non ſolo per il ſegno, che la Croce riſplendente quiui diede a' quattro huomi-



ni,e per reuelatione, che ſopra queſto ſi dice eſſerſtata fatta à perſona diuota;ma ancora per le grandiſsime marauiglie,che manifeſtamente ſi ſono vedute ſopra quel luogo. percioche ſpeſſe volte furono veduti di notte due chiariſsimi lumi da que'della Valle, l'vno ſopra il Codol, & l'altra ſopra la Santa Croce,che ſù edificata in queſto luogo. Parimente due Paſtori, che guardauano il loro gregge nella montagna, videro vn giorno, che venne vna gran furia di acque, e di venti due chiariſsime lumiere,le quali ne per l'acqua, nè per il vento non ſi alterauano punto,e l'vna ſtaua ſopra il Codol,e l'altra ſopra queſta Croce. E videro,che il lume ſe ne andaua à poco à poco fino à quella del Codol, & ambedue, vn ſol lume diuenuti ſe ne ſalirono verſo il Cielo.

Medeſimamente dopò eſſer queſta Chieſa ridotta in monaſterio dell'ordine di S. Domenico l'Anno del 1423. a'20. di Maggio, ſotto il

gouerno

gouerno di D. Elpho di Proxita, spesso furono vedute da' Religiosi questi lumi cosi marauigliosi, & particolarmente il Vespro della Purificatione della Madonna l'Anno del 1472. videro passa 20. frati & altri molti secolari, che quà erano venuti à far la vigilia per loro diuo-



tione; venire vna processione di lumi risplendenti dalla Croce già detta verso il monasterio. E cosi per questi miracoli, e marauiglie, si può assai bene inferire, che in quel luogo della Croce stette nascoso il Santo Sacramento trà le pietre, donde fù portato al Codol, e quiui li Capitani, e tutto l'essercito videro il Diuino Misterio, come di sopra habbiamo detto. conche Dio nostro Signore vuole esser seruito, & honorato con lumi, e voci Celestiali, & humane. poiche il Misterio, che quiui ci diede è lume per distruggere, e disfare tutti gli errori, e le tenebre di infidelta, le sette, e le heresie, che contradicono alla fede di Christo nostro Redentore.

Questa Chiesa è al presente Monasterio diuotissimo, & assai ben fabricato de' frati Predicatori, chiamato Corpus Christi; nel quale Iddio è molto ben seruito per la buona vita, esempio, e dottrina di quei

suoi

suoi serui, e per le molte diuotioni & riforme spirituali, che quiui riceuono li popoli cõuicini. Et al presẽte quella Terra è del nobilissimo D. Pietro Maza Signore delle Baronie di Luchent, e Muxent nell'Arciue scouado di Valẽza. E tenuta, & a gran ragione questa Chiesa, in quelle parti cosi per il sãtissimo Misterio, che Iddio volse mostrare, come per li molti miracoli, che da quel tempo in quà sono stati fatti, e si fanno, e non solamente ne' lumi gia detti, che apparuero, & in altri molti, che del cõtinuo si veggono sopra l'Altare Maggiore della Chiesa, & in cima di quella; con altre visioni, musiche, e canti Celestiali, che spesissimo si vedono, & odono; ma ancora per molte persone, che sono guarite di grandi infermita, e per li singolari rimedij, e consolationi che ottengono ne'loro pericoli, e necessità, coloro, che con diuotione se le raccomandano, e vengono à visitarla. Per la qual cosa ella è molto visitata con processioni, voti, peregrinationi vigilie, e diuotioni, oblationi, & offerte; dispensando quiui la Diuina Maesta molte mercedi, e gratie à chi con verace fede li dimanda misericordia. Quanto si contiene in questo Capitolo, si vede apparente nella scrittura autentica, che di ciò si troua ne gli Archiui del Monasterio del Corpus Christi, copia della quale sigillata da Notaio reale, fù portata à questa Chiesa maggiore di Daroca l'Anno del 1537.

Oltre a quanto è detto di sopra l'anno del 1565. fù portato alla detta Santa Chiesa vn'atto Publico, & vna testimonianza di ventuno Religiosi; e secolari degni di fede in presenza di Giudice competente riceuuto, e da Notaio reale testificato a' 10. di Luglio dell'anno precedente, nel qual si legge, come il 1. di Luglio dell'Anno 1564. che fù il giouedi solennissimo della festa del Corpus Domini, continuando il loro antico costume, e la diuotione gli habitatori della Terra di Luchent, di far solenne processione il detto giorno al monasterio del Corpus Christi, portando con gran riuerenza il Sacramento dell'Altare con Baldacchino, e luminarie, e con migliori apparati, e musiche che poteuano, per solennizzare cosi gran festiuita (cosa nel vero marauigliosa, e degna di perpetua memoria) nel detto giorno, e processione occorsero segnalatissimi miracoli, à lode di Dio nostro Signore, e per confermatione della fede Christiana, & approbatione della riuerenza & honore che fanno, e procurano di fare li fedeli alle processioni, e diuotioni: doue si serue, e festeggia il santiss. Sacramento del Corpus Domini contra li maledetti heretici, che in questi tempi hanno negato la verità del detto Sacramento; e dispregiato il supremo honore, e seruigio, che se li deue. perilche la Clementia Diuina mostrò gia in questo luogo, sono trecento, e quaranta anni il Misterio Diuino de' S. Corporali di Daroca. L'auuenimẽto di tai Miracoli fu questo, che douendo la Villa di Luchent fare la sua solita processione col Santiss. Sacramento per il monasterio del Corpus Christi, che è circa mezza

lega lontano da Luchent, il Procuratore di detta Terra cõuenne, e s'accordò con vn Tamburino, e Dulzaina, ò flauto della Città di Xatiua, che è lontana da Luchent due leghe per sonare in quella processione. Venuta la mattina del Corpus Domini si trattenne la pro-



cessione più di vn'hora, aspettando li Musici, e non venendo, cominciorono ad inuiarsi tutto il Clero, li frati, & il popolo molto scontenti per il gran mancamento, che haueano fatto quei musici in non venire à solennizzare la festa, e la presenza del Santissimo Sacramento. Ma vsciti della Terra, colmi di quel pietoso Zelo, e pensiero, incontinente prouide Dio per mezzo de i suoi Santi Angeli di musica Celeste. Et al parere, e giudicio di tutti essi erano quelle medesime, di che era stato fatto l'accordo co'i musici di Xatiua, perche erano Tamburo, Trombe, e Flauti. La qual musica era molto ben sentita, e con grande allegrezza, e contento di coloro, che seguiuano la processione, senza che potessero vedere, chi sonaua. e quantunque subito tutti coloro credettero, che douessero essere li sonatori accordati; nondimeno seguitando sempre la processione, e facendosi questa musica, e non vedendo li sonatori; rimasero molto marauigliati, & stupefatti

oltre

oltre ogni credere. All'hora alcuni Giouani de i più suiati si inuiarono verso quella parte, doue si sentiua sonar la musica per veder la cagione, per la quale li Sonatori non s'accostassero alla processione. Ma quiui occorse vn'altro miracolo notabilissimo, che coloro, i quali si scostauano dalla processione per fare la detta inquisitione, non sentiuano alcuna cosa de i detti suoni, ma ritornando, e seguendo la processione, immantinente l'vdiuano chiaramente.

Fù altresi particolar miracolo, che molte persone cosi ecclesiastiche come secolari sentiuano la musica del Tamburo, & non de gli altri suoni: & altri il Flauto, e non gli altri: & alcuni sentiuano tutti li suoni compitamente per tutto il corso della processione, finche peruennero co'l Diuino Sacramento da loro accompagnato alla Chiesa del Corpus Christi. Oltre à ciò vi fù vn'altro segnalato miracolo, che non solamente godettero della musica Angelica, e del Cielo coloro, che seguiuano la detta processione; ma ancora permise Dio nostro Signore, che fusse vdita la detta musica da vn'huomo diuoto, che per graue infermità era restato in letto nella Terra di Luchent; il quale con gran diuotione; e buon desiderio haurebbe voluto, se potuto hauesse, accompagnare la processione.

E sopra tutto questo si potria andar pietosamente pensando, e contemplando, ancorche li giudicij Diuini siano incomprehensibili, che tuttauia permisse Iddio, che quei Christiani godessero di maggior fauore, sentendo più la detta musica Celestiale, coloro che con più pia attentione, e diuotione seguitauano, ò bramauano seguitare quella Santa, e benedetta processione.

Della gran dignità, & eccellenza della santa Chiesa di Daroca, doue risiede il Misterio Diuino del Santissimo Sacramento de i Santi Corporali, e de i miracoli continui, che nel Misterio di quelli rimangono, & de gli innumerabili beneficij, e gratie, che riceuono li fedeli di questo Diuino Misterio, & dell'huomo spergiuro che si conuertì in pietra di marmo. Cap. XIII.

SE nel luogo, doue occorse, e si fermò per breue tempo questo Santissimo Misterio sono stati fatti tanti miracoli, come appare nel Capitolo precedente, quanto più se ne faranno, e sara più priuilegiata la famosa Chiesa, che elesse il nostro Saluatore per suo perpetuo Tabernacolo: doue risiede, e risplende con si gran marauiglia? e doue si compiacque di esser visitato, seruito, & adorato, doue volse assegnare la mostra della nostra Redentione, & il prezzo che diede per noi al suo Padre Eterno, e doue manifesta cosi alta confermatione della fede per maggior ardire, & allegrezza de i buoni Christiani, e per confusione de gli heretici, & Infedeli. Doue si compiac-

que di aprir la ricca bottega della sua misericordia, facẽdo infinite grã tie al Popolo Christiano. Veramente furono molti, e grandi li miracoli, e le merauiglie, li beneficij, e le mercedi fatte per il camino, e quando giunsero li Santi Corporali alla eletta Città, ma ne manco, ne minori sono stati quelli, che appresso in tutti li tempi sono stati veduti. ma chi si metterà à raccontare li miracoli di chi sempre fà miracoli, e del medesimo Signore, & Autore de i miracoli? verissima cosa è, che non bastano in ciò forze humane. poi che per molto, che se ne scriuesse, sarebbe la minor parte di quello, che fusse stato tralasciato. Et in ispetialità, che sempre risplendono, & si trouano miracoli in questo Santissimo Sacramento; percioche miracolo continuo, è la conseruatione della benedetta Tela di quei Corporali, ne' quali stanno riuolte le Hostie Diuine. il quale dopo trecento, e quaranta anni rimane così intiero, & sano, come il primo giorno. Parimente miracolo continuo è di gran contemplatione, e che sempre vi resti quella macchia, e segnali di sangue del color proprio, e viuo, come al principio si mostrò, così nelle Hostie conseerate, come nelle goccie, e segnali, che nella detta benedetta Tela sono sparse, & impresse. Similmente miracolo continuo, & merauiglioso è, che si conseruino, e restino gli accidenti, e spetie delle Hostie Diuine, così sane, & intiere, come rimasero il primo giorno, che in esse si mostrò l'altissimo misterio, e la confermatione della fede Christiana, appunto come il vaso pieno della manna, che Exo. 16. Dio comandò, che fusse riposta nel Tabernacolo del Vecchio Testamento; la quale si mantenne senza mutatione, & alteratione alcuna; corrompendosi subito qualunque altra, che fusse stata conseruata, e della quale il popolo d'Israel si manteneua. E si come in quella manna si gustauano tutte le diuersità de i sapori, e li maggior contenti, secondo la virtù, & il temperamento di coloro, che ne mangiauano: così egli è vn'altra merauiglia notabile, che tanto più resta consolato ciascuno de i fedeli, che vede, & adora con fede, e diuotione questo Diuino misterio, secondo che è più diuoto, e manco curioso di penetrare li Misterij Diuini. Laonde non solamente sono di gran merauiglia questi continui miracoli, che sempre si mantengono, e gli altri, che del continuo sono stati fatti, e si van facendo in beneficio de i diuoti di questo Santo Misterio: ma ancora si deuono tenere in grandissimo pregio di maggior fauore, di rileuata mercede, per essere tutti in beneficio della fede Christiana; poiche deriuano, & procedono dalla confermatione di quella, e perche risultano à singolar consolatione del popolo Christiano, e per essere accaduto questo Santo Misterio in tempo, e luogo, doue li Christiani combatteuano per l'honore Diuino contra li Mori nemici della nostra fede; e non per dubbio di Sacerdote, ò per malitia ò infedeltà de i communicanti, onde alcune volte si sono veduti gran segnali, e mutationi nella Santa Eucaristia.

Sap. 18.

Cono-

Conosceua molto bene le marauiglie di questo Misterio Diuino l'Illustriss. Arciuescouo D. Lopè de Luna. Il quale per vna sua patente, volse & concedette, che in tutte le Città, Terre, e luoghi della sua Diocese Cesar Augustana, doue peruenisse la dimanda del Misterio de i Corporali, fusse sospeso l'interdetto posto da lui, ouero da suoi Ministri; affinche fussero publicatili gran miracoli grandi di questo Santo Misterio; e si facesse la domanda della sua diuotissima Chiesa. Nella quale prouisione scritta in pergamena, & in forma douuta di spacciata, col suo sigillo pendente, conceduta nell'Anno del 1366. cõcede il detto Arciuescouo molti priuilegij, gratie, e prerogatiue in fauore di questa Santa Chiesa, & in beneficio di coloro, che con diuotione venissero à visitarla: manifestando le molte, e gran cagione, che egli haueua di fauorirla. poiche fù scielta dal nostro Saluatore per sacrario de i suoi misterij, e per esserui seruito, & honorato da i suoi fedeli Christiani, facendo loro marauigliose gratie, e fauori, come ogni giorno fa à coloro, che con pie diuotioni, e con necessità ricorrono à questa S. Chiesa, cioè, curando infermi, illuminando ciechi, sanando Zoppi, liberando gl'incarcerati, e prigioni, e restituendo à i trauagliati, e tormenti da i Demonij, la loro libertà, e salute; e porgendo rimedio a gli alti, e trauagliati di altre molte infermità. e questo si legge nella detta bolla, ò prouisione.

Nõ è abbreuiata la mano del Signore, essendo poderoso da far gratie, e mercedi, douunque sia inuocato il suo diuin nome. è vero però, e manifesto, che in certi, e determinati luoghi, vuole esser seruito, & honorato; & in questi più, che in altri distribuisce li suoi grã fauori, e beneficij, e fra gl'altri, che egli elesse per sua particolare habitatione, e per compartirui segnalate gratie, e mercedi, facendo continui miracoli. in raccontare i quali sarebbe vn procedere in infinito. ne si potrebbono contar le molte genti, che in ogni tempo vengono per compire le lor diuotioni, processioni, voti, vigilie, e promesse, per li gran beneficij, che riceuono nelle loro auuersità, pericoli, & infermità all'inuocatione di questo diuino, & amirabile misterio, & in particolare nella solenniss̃ima festa del Corpus Domini, quando ordinariamente si porta in processione, e si mostra generalmente à tutti questo Santissimo Sacramento da vna mezana torre, che perciò fù edificata, come è detto in vn spatioso piano appresso la Città. E ne gli anni del Giubileo, e de i perdoni non solo nel giorno del Corpus Domini, mà ancora la Domenica seguente alla detta solennità nella vista, & adoration del quale si sogliono riceuere molti gratie, e fauori diuini, come gli anni passati vn giouane muto ricuperò la fauella, & vna donna fù liberata dal tormento, e trauaglio del demonio, & vn picciolo fanciullo, figliuolo di vn Contadino, dalla gran pena, che patiua per vna resta, che hauea tenuta attrauersata nella gola per dieci mesi. Non manco si

co si manifestano,e si possono vedere li beneficij,e fauori,che da i santi Corporali riceuono,per li molti voti, e molte oblationi, portate da coloro,che sono stati liberati dal punto della morte:e per li ferri,e catene portate da chi è stato liberato dalle prigioni; operando la virtù Diuina in liberarle: e per li molti voti di Teste,bracci, gambe d'argento, e di cera,&altri presenti, cere & lampade di gran valore,portate da coloro, che sono stati liberati da grandi infermità, e trauagli, fra quali si vede quel collo d'argento con la saetta attrauersata,che il Duca di Gandia Don Giouanni di Borgia presentò l'Anno del 1524.per essersi raccomandato à questo Santo Misterio in vn terribile pericolo,nel quale si vide.



Palesano medesimamente & rendono buon testimonio di tutto questo li Popoli di questa Prouincia per li molti beneficij, che sempre ne riceuono,& fra gli altri, che non vennero giamai le loro processioni, dimandando misericordia a questo Diuino Misterio, per mancamento di acqua, che se ne partissero senza ottenerne il compimento della dimanda: dando in ciò chiaramente à conoscere il nostro benigno

gno Iddio, che tutti coloro, che fussero posti in trauaglio spirituale, ò corporale, ricorrendo con diuotione à visitare & adorare questo marauiglioso misterio, nel quale consiste il fonte di tutte le acque di gratia;hanno compitamente riportato gratia delle loro richieste, come vediamo, che le ottengono molte persone, che vengono con diuotione à questa Santa Chiesa non solo dalle Prouincie,e nationi vicine,ma ancora da altre assai lontane.



Et non solo à'diuoti di questo Diuino Misterio soccorre,e fauorisce Dio,palesando loro la sua misericordia; ma ancora per maggior sua riuerenza fa conoscere la sua Diuina, e rigorosa giustitia contra li temerarij,& audaci peccatori, che per difesa de'loro peccati spergiurano,e maledicono con la verità de'Misteri de'Santiss.Corporali. Come cosa manifesta è che auuenne a quel tal huomo di questa Citta di Daroca, che portaua vna cesta di vua rubata, il quale passando dauanti la porta della Sãtiss.Trinità,dimãdato da vna guardia delle Vigne, che quiui staua,donde era quell'vua,& hauendo egli detto,e confermato, che l'haueua colta,e portata dalla sua propria possessione;riconoscendola

dola la Guardia, disse, per certo questa vua non è della vostra vigna, ne vuol la ragione, che sia vostra & cosi conuiene, che me ne diate con trasegno. all'hora il disgratiato per liberarsi dall'affronto, disse publicamente. Per li Santi Corporali, che vennero à questa Chiesa, che questa è vua della mia vigna, & essi fassino, che io diuenti vna pietra di marmo, se quello, ch'io dico, non è la verità. fù cosa notabilissima, e degna di perpetua memoria per la riuerenza, che al detto sacro, e Diuin Misterio si deue, e per esempio, e proua de gli audaci, e progiuri alla Diuina Maestà; che subito in quello instãte diuenne statua di marmo, insieme con la cesta, & vua, che portaua in essa; & come hoggidi si vede ancora nella detta Santa Chiesa, ancorche in qualche parte rotta, per li molti pezzi, che ne sono stati tolti via per tenerli, come per auiso, e castigo de' bestemiatori; e spergiuri: seruendo per auttorità, che la sia quella medesima statua la guardia, e custodia, che n'è stata sempre tenuta & tiene dal ministro, e da' frati della Santiss. Trinità, come anco medesimamente l'antichità dell'miracolo publico; e la fama, e certezza di esso per tutta questa Prouincia.

Della gran diuotione, con che vengono li Principi, e Prelati, & altre innumerabili genti del popolo Christiano, à visitare, e vedere il Misterio del Diuin Sacramento de' Corporali; e delle grandi indulgenze plenarie, & altre gratie concedute da molti Sommi Pontefici; Legati, Cardinali; & altri Prelati, à chi visitassero, & aiutassero la Chiesa di nostra Signora de' Corporali. Cap. XIV. & vltimo.

SONO molti li fedeli Christiani, che con grandissima deuotione, vengono à visitare, & adorare questo Santiss. Misterio, e se bene suol succedere in ogni tempo, tuttauia ciò auuiene maggiormente nella festa solenne del Corpus Domini, in ciascun'anno, doue si radunano in grosso numero, non solo gente commune, ma anco molti Caualieri, Prelati, e Prencipi Christiani con molta diuotione visitano questo Diuino Misterio. E non solamente tutti costoro riueriscono & lodano con adoratione di latria, come verace Giesù Christo redentore nostro, ma ancora come Misterio, nel quale sempre, come detto risplendono Miracoli, e come testimonianza, confermatione, & esaltatione della fede Christiana, e confusione de gli heretici, Infedeli, e nemici di essa. Conoscendo, che egli è il vero memoriale, e mostra dell'accerbissima Passione, e morte che per noi altri patì il nostro Glorioso Redentore. e perciò che nell'vniuerso non è vna altra natione, che habbia cosi propitio, e familiare come lo ha questa. Come appunto la significatione, e dichiaratione del nome della Città di Daroca il manifesta.

Poiche

Poiche le sei lettere con che si pronuntia dissegnano, e dicono

D	A	R	O
Deus.	Assistit.	Realiter.	Omnibus.
C		A	
Conuenientibus.		Adoratum.	

Laonde si può molto bene applicare quello, che della picciola Città, nella qual nacque Giesu Christo, fù Profettizato dicendo. *E tu Bethleem Ephrata Paruulus, & in millibus Juda, ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel.* Cioè, che se bene la Città di Daroca è picciola di Popolo, rispetto alla grandezza delle altre, che conoscono Dio; con tutto ciò non è di minor preeminenza della maggiore di esse. poiche in essa è riposto il pane della vita, lo specchio senza macchia; il qual creò il Mondo, e li porse rimedio cõ si marauiglioso Misterio, e fauore della fede Christiana, che illumina, & indrizza li Prencipi, e li Capitani di essa. Tra gli altri molti Prencipi, e Prelati, che sono venuti à questa Santa Casa, vno è stato il Sommo Pontefice Benedetto XIII. che essendo Cardinale, e Legato Apostolico venne con gran diuotione l'anno del 1390. e mostrò questo Diuino Sacramento nella solennissima festa del Corpus Domini, e concedette molte Indulgentie, e diede magnifici Ornamenti per honore, e seruigio di quello. & essendo poi stato eletto Papa, per vna sua Bolla con piombo conceduta alli 26. di Gennaro dell'Anno 97. concedette maggiori Indulgentie Gratie, e prerogatiue per la veneratione del Santo Misterio, e per suffragio di coloro, che con diuotione vanno a seruirlo, & adorarlo, confessando in essa con parole di molta diuotione l'Eccellentia, e marauiglia continua, che quiui consiste. poiche mostrò à gli occhi istessi del Corpo il nostro Redentore in quelle Hostie consecrate cosi gran Misterio; conseruando le spetie di esse, come rimasero il primo giorno, che occorse cosi fatto Misterio.

Il Glorioso, & Apostolico huomo S. Vincẽtio Ferrer dell'ordine de' Predicatori, venne à visitare questa santa Casa l'anno 1414. & predicò nella festa del Corpus Domini. Et appresso il Santissimo Padre Eugenio IIII. volendo rimunerare con gratie spirituali le molte genti, che di diuerse parti veniuano à vedere, e riuerire questo alto Misterio, e conoscendo, che era tenuto à seruire, e fauorire il suo Dio, e Signore di cui egli era Vicario in terra, la doue egli più particolarmente, e con cosi gran splendore di Miracoli haueua eletto di habitare, concedette per vna sua Bolla ottenuta a' 21. di Decembre del 1444. à tutti coloro, che visitassero di dieci in dieci Anni questa Chiesa di Nostra Signora, doue sono li Santi Corporali, dal Vespro della Vigilia per tutto il giorno della festa del Corpus Domini, e con lor pie limosine aiutassero la fabrica, e il seruigio di quella, plenaria remissione di tutti li loro peccati, e relassatione di tutte le penitenze congiunte ad essi, co-

me parimente in articolo di morte.

Et essendo stato publicato per questi Regni, che l'anno seguente del 45. doueua cominciare la detta Indulgentia, vennero alla diuotione di questo Santissimo Sacramento il Sereniſſimo Don Giouanni Rè di Nauarra, che poscia fù Rè di Aragona, e l'Infante D. Enrico Mastro di S. Giacomo, fratello del Rè d'Aragona D. Alfonso il Secondo & altri assai Prelati, e Caualieri di alto affare, & altre genti in numero quasi di Cento mila persone, secondo che appariſce per vn'atto publico testificato nel medesimo anno, sopra la publicatione della detta Indulgentia. Vi venne parimente Giouāni di Moncaio Gouernatore di Aragona. il Vescouo di Hueſca, & il Vescouo di Terranoua mostrarono li Corporali. & aumentandosi tanto la diuotione delle genti, che vi concorreuano di diuerſe Prouincie, e li miracoli grandiſſimi, che per virtù del santo Misterio si faceuano; hauendo di ciò informatione Sisto Quarto, riduſſe, & di nuouo concedette la detta Indulgenza in forma di Giubileo, affinche in perpetuo si guadagnaſſe di sette in sette Anni; e non solo dal Vespro della Vigilia per tutto il giorno del Corpus Domini, ma ancora fino li secondi Vespri della Domenica seguente: secondo che si vede in vna Bolla con piombo, ottenuta a' 29. di Marzo del 1482. & fù il settimo anno nel quale si guadagnò la detta Indulgentia plenaria, che volgarmēte diciamo Giubileo, e perdonāza l'anno del 1581. disse la Messa Ponteficale Don Andrea Sanctos Arciuescouo di Saragosa, che anco mostrò il santo Misterio, & vi predicò, & gli vltimi sette anni compirono del 1588.

Oltre la detta Indulgenza plenaria furono in diuersi tempi concedute grand' Indulgenze temporali da i Sommi Pontesici. Vrbano IV. Innocentio VI. Benedetto XIII. Martino V. Eugenio IV. E da più di altri Cinquanta Prelati, fra quali vi sono tre legati Apostolici, e venti Cardinali, à tutti coloro, che visitaſſero, e con limosine aiutaſſero la Chiesa, doue risiede questo diuino misterio. e molte di esse per color, che senza visitarla, dessero elemosina. la somma delle quali, è così grāde, così nel giorno del Corpus Domini, e sua ottaua ogn'anno, come ne i giorni di Pasqua, della Mattina; e di altre Domeniche, e Feste principali di Apostoli, e Sāti; che pare essere piu tosto plenaria indulgentia, che perdoni temporali, e limitati. Parimente per vltimo concedettero i Sommi Pontefici Leon Decimo, & Alessandro Sesto, con lor bolle cō piombo, spedite l'vltimo di Agosto dell'anno 1422. Indulgentie plenarie, gratie grandi, e priuilegij a coloro, che riceuessero la bolla, e la Confraternità perpetua de i Santi Corporali. e fra gli altri, che possino eleger confessore idoneo chierico, o religioso, il quale li possa assoluere, ogni volta che ne hauessero opportuna necessità di tutti i loro peccati per grandi, & enormi, che siano, e resseruati alla sede Apostolica; eccetuati solamente quelli che sono contenuti nella bolla in Cena Domini. Medesimamente, che tali confessori possano conceder loro Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li loro peccati contriti, e confessati vna volta in vita, e l'altra in articolo di morte. Similmente, che possino commutar loro in caritatiuo sussidio della Chiesa de' Corporali tutti, e qualunque voto, che hauessero fatto; ecceto li voti di Gierusaleme, Roma, e S. Iacomo, di Galitia, e di Religione.

Medesimamente, che possino guadagnare tutte, e qualsiuoglia indulgentia, e remissioni di peccati, che si guadagnano, e son concedute à coloro, che visitano qualsiuoglia Chiesa, così dentro come fuori di Roma, e di quelle godere in tutti i giorni, e tempi, che si suole guadagnare in quei tali luoghi santi.

Similmente, che possino guadagnare tutte le indulgentie, che sono concedute all'hospidal generale di S. Maria di gratia nella Città di Saragosa, come appunto se visitaſſero il detto hospedale. Parimente che in tempo di interdetto ordinario, ouero Apostolico possano esser sepeliti in sagrato con pompa moderata; non hauendo dato cagione al tale interdetto. contiene similmente la detta bolla Clausula speciale, e comissione continua, e perpetua, che possano il Priore, Canonici, & il Capitolo di questa Santa Chiesa deputare confesori idonei in sufficiente numero. li quali possano vdire le confessioni, & assoluere in tutti li casi reseruati, e non reseruati alla Sede Apostolica; eccettuati solamente quelli, che si leggono nella bolla in Cena Domini, à qualunque persona, così fratelli delle Compagnie, come quelli, che non sono di esse compagnie, e Confraternità, che verrano il giorno del Corpus Domini, e della sua ottaua à visitar detta Chiesa, e guadagnare le Indulgenze di quella.

Parimente, che tutti li fedeli Christiani così fratelli, come non fratelli di quella confraternità, che elegessero sepoltura, e si sotteraſſero in questa Santa Chiesa, ò nel suo Cimiterio godino di tutte le indulgentie, e remissioni de' peccati, che godono coloro, che muoiono ne gli hospedali generali di Saragosa, e Valenza, che è indulgenza plenaria. Similmente, che le dette indulgentie, & indulti siano perpetui, ne possino esser sospesi per qual si uoglia sussp̄sione di Crociata, ò di bolle di S. Pietro; anzi che cotali sussp̄ensioni siano tenute per noua confermatione di queste indulgentie. appresso fauorendo la espedicione della detta Santa bolla, e confraternita perpetua Giouanni Saluiati Cardinale di S. Cosmo, e Damiano, Legato à Latere della Sedia Apostolica per il Santiss. Papa Clemente Settimo in quelli Regni di Spagna; concedette cento giorni d'indulgenza delle penitenze impoſte, e questo per ciascun anno, a qual si voglia de' fratelli, che sono, e che di tēpo, in tempo saranno, e riceueranno la detta bolla, e confraternità: pur che portino lo scudo, ò insegna del diuino Misterio de' Sacri Corporali in oro, o argēto, o in alcun altro metallo, come appariſce per la sua paten

te co'l sigillo pendente spedita nella Città di Siuiglia à' 17. di Marzo l'anno 1525. de'quali scudi; & insegne cosi in oro,argento, e metallo, come in candelle, si vede grande apparecchio in questa Santa Chiesa, e si danno à diuerse persone, che con molta diuotione le dimandano, e portano seco; tenendosi per molto auuenturati di andar segnalati, & adorni de'segni della nostra Redentione,e confermatione della Santa fede Catolica. Oltra le sopradette gratie grandi,indulgenze,e priuile-



gi, di che godono coloro, che fossero fratelli di questa Santa Chiesa, per pigliare la sopradetta bolla di confraternità perpetua; come ancorà per rispetto di quella,e senza quella,tutti coloro,che per lor particolar diuotione si fanno fratelli de'Santi Corporali, per honorare,e fauorire la veneratione,che si deue al sacratiss. Corpo del nostro Sig. Giesù Christo,che in essi,come nel Sacramento dell'Altare consiste; godono, e sono partecipi di tutti sacrificij,hore canoniche,orationi,e qual si voglia altro bene spirituale, che in questa Chiesa si fanno,e per sempre si faranno.e per il medesimo rispetto godono de' gran priuilegi, che per sua bolla hora nouamente conceduta il S.P. Paolo terzo nell'anno de'

1539.

1539. à 30. di Nouembre. sopra della quale molto autentica, e con sigillo pendente dal Cardinal Alessandro Cesarino fù subito inuiata à questa S.Chiesa; come protettore deputato da sua Santità della Confraternità del Corpus Domini di nostra Signora della Minerua di Roma,à cui primieramente fù conceduta questa bolla,e conseguentemẽte applicata alla Confraternità del detto Santiss. Sacramento douunque fussero, ò saranno instituite. per la quale si vede,come nel giorno, che qualunque fidel Christiano entrerà nella Confraternità del santiss. Sacramento, essendosi Confessato,e Communicato;gode indulgentia plenaria à modo di Giubileo.

Similmẽte,che per questa volta,e per vn'altra,quando volesse,e per la terza in morte possa elegger Confessor, Sacerdote, Idoneo,Chierico,o Religioso, il quale vdita con diligenza la sua confessione, il possa assoluere,e darli saluteuole penitenza di tutti li suoi peccati;ancor che siano riseruati a lor proprij ordinarij,& alla Sede Apostolica: eccetuati solamente quelli, che si sogliono leggere nella bolla in Cena Domini. e queste due volte, hauendo riceuuta la Sacra Communione guadagni,come la prima volta la medesima indulgentia plenaria. Parimente,che ogni volta, che i detti fratelli accompagnassero il Santiss. Sacramento,quando fusse portato a gl'infermi, o essendo da legitimo impedimento tratenuti: il facessero accompagnare da vno de'suoi più degni familiari, & ogni volta che si trouassero nelle processioni, & a gli officij diuini, che nella detta Confraternità del Corpus Domini si facessero,o celebrassero; conseguano cento giorni d'Indulgentia.

Similmente,che le donne di questa S.Confraternità, alle quali, per honestà,non è lecito andare troppo per la Città,o terra;ogni volta che sentissero il segnale della campana, cosi per communicar gl'infermi, come per le altre processioni, & officij già detti inginocchiandosi, e dicendo diuotamente vn Pater, & vn'Aue Maria, godono di tutte, e di ciascuna indulgentia,concessione, e gratie, che sono concedute à gli altri fratelli,che personalmente interuengono in esse.

Similmente che li detti fratelli della compagnia del Santiss. Sacramento,e li Capellani, e ministri di quella godino, e siano partecipi di tutti li priuilegi,indulti,esentioni,liberta,immunità,indulgenze, e medesimamente delle plenarie remissioni de'peccati, & di altre gratie spirituali,e temporali,delle quali godono,e sono partecipi i fratelli,e cõfraternità dell'Imagine del Saluatore, e della Charita della Città Romana,e dell'hospedale maggiore di S.Giaco. nella Città di Augusta,e di S.Gio.Battista,e di S.Cosmo,e Damiano della nation Fiorentina,e dell'hospedale di S.Spirito,e del campo santo della detta Città di Roma. e per il medesimo rispetto di quelle, che hanno le confraternita, che hora sono,e di tempo in tempo saranno nella medesima Città di Roma. Similmente di priuilegi,e gratie, & indulgentie concedute, e

che

che di mano in mano si concederanno, da qual si voglia Pontefice Romano predecessori, e successori nella Sede Apostolica a S. Maria del popolo, e alle Chiese della Città di Roma, & à tutti li fedeli Christiani, che le visitassero. E che di tutto il sopradetto, così, ciascun fratello, e sorella specialmente gode, come se particolar, & espressamente à ciascuno d'essi fosse stata conceduta, & espressa, senza alcun altro interesse, che dalla limosina, che volesse dare per le spese, che la confraternità sostiene per far honore, e luminarie nelle feste del Corpus Domini. cõ questo solamente, che procurando il fratello stare in stato di gratia, dica cinque Pater, e cinque Aue Marie ogni settimana. che così guadagnerà ancora tutte quelle remissioni di peccati indulgenze particolari, e plenarie, che si guadagnano visitando i detti Santi luoghi, e dette Sante Chiese di Roma. e medesimamente cauerà vn'anima del Purgatorio in tutti que'giorni, ne'quali si può cauare; visitando le stationi di Roma. Altresi, sempre, che qualsiuoglia fratello di questa Santa confraternità, ritrouandosi in stato di gratia, facesse dire qualche messa, o desse qualche limosina, secondo la sua facoltà, o per qualche anima del Purgatorio; il Santo Pontefice per modum suffraggij gli applica i meriti della Chiesa; affin che più presto sia liberato da quelle pene. & appresso l'anno de' 1575. Gregorio XIII. confermò la detta bolla di questa santa Confraternita, e di nuouo concedette à tutti li fratelli, e sorelle, che al tempo del loro entrare, e che nella festa del Corpus Domini, ò della sua ottaua si confessassero, e riceuessero il Santiss. Sacramento, e parimente a'medesimi fratelli, che si fussero confessati in articolo di morte, plenaria indulgenza, e remissione di tutti i lor peccati. Parimẽte di più concedette a detti fratelli, che nella terza Domenica di ogni mese, & il giouedì Santo riceuessero piamente il santiss. Sacramento, dauanti l'Altare del medesimo Sacramento, dieci anni & altretante quarantene. Similmente concedette à detti fratelli, che visitassero l'altare doue fusse il santiss. Sacramento, e dicessero sette Pater, & altretante Aue Marie per l'essaltatione della santa fede Catolica, e estirpatione de gli heretici, tutti i venerdì, cento giorni, e tutti i giorni della cena del Signore, essendo confessati, sette anni, & altretante quarantene. E concioſiache i beni, che guadagna la detta confraternità sia tesoro incomparabile, e bene quasi infinito, poi che si serue di mezo, e scala per conseguire la gloria infinita; deono con gran deuotione tutti li Christiani pregiarsi, e gloriarsi d'essere fratelli della Compagnia del santiss. Corpo del nostro Signore Giesù Christo, & impiegarsi maggiormente in venerarlo, e riuerirlo, che in qualsiuoglia altra Confraternità di santi. e specialmente in questa del diuino misterio de'sacri Corporali, nel quale così familiare, e propitio si vuol mostrare il Sig. nostro Giesù Christo, facendo continue gratie à coloro, che il seruono, e riueriscono, e visitanò, come già, e stato detto, e dichiarato, & essendo ne'sopradetti

detti tempi venuti à questa santa visita e peregrinatione molti prelati Prencipi, e persone preminenti, trouasi, che fra questi sia venuto Papa Alessandro Sesto essendo Cardinale, e Legato Apostolico, a'13. di Luglio l'anno de'1463. e con gran veneratione vide, & adorò questo santiss. Misterio, e per vna sua bolla ottenuta nel medesimo giorno concedette molte indulgentie. & essendo poi eletto Papa l'anno 1492. fece molti fauori per il seruigio, e culto del santiss. Sacramento; sempre gloriandosi, di hauerlo veduto adorato, e tenuto in mano. e conoscendo, e publicando, che questa è vna delle maggiori gratie, che Giesù Christo nostro Dio, e Signore habbia fatto al genere humano, dopò la sua gloriosa Ascensione, e la missione del Spirito santo. Vennero ancora a vinticinque di Nouembre l'anno de'1495. li Catolici Prencipi D. Fernando, e Donna Isabella Re di Castiglia, e d'Aragona, e delle due Sicilie & co'lor figliuoli il Prencipe D. Gioanni, la Regina di Portogallo Donna Isabella, la Sig. Regina D. Gioanna, e le altre due infanti D. Maria, D. Caterina, che poscia furono Regine di Portogallo, e d'Inghilterra, accompagnati da molti Prelati, e gran Signori, e particolarmente da D. Pietro Gonzalez de Mendoza Cardinal di S. Croce, & Arciuescouo di Toledo; il qual dopò hauer detta la messa mostrò loro questo santiss. Misterio. e tutti insieme rimasero diuotissimi alla singolare merauiglia, che in esso risplende; e vedendo chiaramente rimanere in quello gli accidenti di pane restorono conuinti, & obligati per così caro, e pregiato pegno, con che il nostro immenso Iddio fauorisce i loro regni, e che per cagione di esso era publicata, & auantaggiata la gloria loro, non solo in Europa, ma in tutto il mondo: con vna santa, e gloriosa gara fecero gran presenti, di lampade, panni ricchi, e preciosi, e di entrata, per continua spesa, e seruigio di certi lumi, & altre gioie di molto valore, con le quali al presente vien seruito Iddio, come sarà per molto tempo. Vennero appresso a questa santa visita, & adoratione a'20. di Giugno l'anno del 1534. i Catolici & inuittissimi Cesari D. Carlo, e D. Isabella Imperadori di Romani; Re di Germania, di Castiglia, e d'Aragona, e con i lor figliuoli il Sereniſſimo Principe D. Filippo, e l'Infanta Donna Maria, la Sereniss. Regina D. Germana moglie secõda del Catolico Re D. Fernando di gloriosa memoria, l'Eccellẽtiss. Duca D. Fernando di Aragona figliuolo di Federigo Rè di Napoli, il Prencipe di Piemõte, Nepote del Rè di Portogallo, e cugino di sua Cesarea Maesta, D. Alonso Manrichez Cardinale di dodici Apostoli, & Arciuescouo di Siuiglia, & Inquisitor maggiore di Spagna, & altri molti gran Caualieri, e Prelati di alto affare, e condicione, à quali disse Messa il detto Cardinale, e mostrò loro il Santissimo Misterio de i Corporali, con si profonda diuotione, e veraci segni di perfettione, che ben fecero testimonianza delle sue catoliche opere, e della sua religiosa vita. il quale vedendo le spetie del pane ancora

con-

conseruate, & in parte tinte di color di Rogia, e di viuo sangue; e la te'a de' Corporali, doue stauano attacate le tei Hostie diuine insiememente sana, e conseruata, per più di trecento anni; disse alla lor Catolica Maestà, che veracemente in questo Sacratissimo Misterio staua Giesu Christo Nostro Redentore; come stà nel Cielo; della maniera che la Fede Christiana confessa, & adora nel pan consecrato; con splendore di continui miracoli, e fauore della Chiesa vniuersale.



Le Maestà loro vedendo queste cosi gran merauiglie rimassero cosi deuoti, & allegri di vedersi fauoriti dal Nostro Immenso Iddio, che ne i regni loro hauessero vn si alto Misterio, & vna esaltatione vera della Religione Christiana, di cui erano essi Capitani, e Duci, che non sapeuano ne poteuano cessare di render gratie infinite, e contemplare vn cosi singolare, e segnalato fauore. e particolarmente, quando furono certi della grande, e marauigliosa vittoria di molti Mori, nella conquista, e trionso de' quali occorse questo Santo Misterio. Onde è auuenuto, che da quel tempo in quà non hanno mai potuto alzar la testa, ne far quella resistenza, che faceuano prima, come ne anco gli heretici; douunque, e peruenuta la diuotione, e manifestatione di questo

Misterio

Misterio Diuino; anzi che sempre ne hanno hauuto il peggio; non solo di essere cacciati di tutta la Spagna, ma ancora di altre Isole, e Prouincie, che, poi che per la confusione, e perditione di essi volse l'eterno Iddio mostrarlo cosi, volse ancora, che per lo splendore, e dechiaratione di esso siano confermati i buoni, & i cattiui distrutti, come manifestamente si vede nelle parti, doue arriua la vera notitia, e diuotione di questo Santissimo Sacramento. e cosi piacera à N. S. che col suo diuino fauore siano le Maestà loro Cattoliche potenti, e dopo i loro felici giorni, i loro felicissimi figliuoli, e nepoti, per cacciar gl'infedeli, & heretici di tutto il Mondo. nel quale da quì auanti sia il suo santo nome esaltato, e Benedetto.

Quì finisce l'Historia de' Corporali di Daroca. essoniamo hora conforme à quanto promettemmo, alcuni miracolosi effetti, accennati quasi con spirito profetico dall'Autore più volte in questa sua Historia, e cagionati per virtù di questo altissimo Misterio, nell'vltimo scacciamento de' Moreschi da' Regni di Spagna. Cap. XV.



HE cotali ammirabili, e miracolosi effetti siano proceduti dalla virtù del Misterio de' Sacri Corporali di Daroca, & assolutamente del Santissimo, e potentissimo Sacramento dell'Altare, si può piamente congietturare dal particolar miracolo, che prenuntiò si fatto scacciamẽto, e dalla spetiale, e singolar diuotione, che'l presente Rè di Spagna, che lo comandò, e dell'Arciuescouo di Valenza, che ne fù principal mezzo, e di tutti quei popoli Christiani, che l'esseguirono; verso l'Eucaristia Sacratissima, e diuina. Il presente predetto miracolo vien in questa guisa narrato. Nell'anno 1602. vicino al Conuento Santo del Corpo di Christo di Luchent dell'ordine de' Predicatori, nel qual luogo fù sbaragliato l'Essercito Maumettano da quello del Rè D. Giacomo, doue successe quello illustre miracolo de' santi Corporali di Daroca, il quale Monasterio, è circondato da Villaggi, oue habitauano li Moreschi; in presenza della gente di Tre villaggi, che s'erano vniti in processione, per andare al detto Conuento; essendo il Cielo spazzato, e il tempo sereno si sentì subitamente nell'aria vn gran rumore di Timpani, & Tamburi, da guerra, che miracolosamente toccauano alle armi; forse per dar animo alla gente d'armarsi contra questi nemici di santa fede.

Il P. Fonseca nello scacciamẽto de' Moreschi li. 3. cap. 4.

Della particolar diuotione del Rè presente di Spagna cosi dice il già detto Arciuescouo di Valenza, in vna sua predica.

Voglio dirui a questo proposito, dice egli, che persone gran serue di Nostro Signore, & dotte, giudicano, che la cagione d'hauere il Rè Nostro Signore ordinato, che si cominci in questo Regno questo san-

Il P. Fonseca lib. 4. c. 7.

to scacciamento, sia stato per rimunerare la diuotione, che è in lui del Santissimo Sacramento maggiore, che in qualunque altro della Corona di Spagna, come si vede nelle feste, processioni luminarie, & cerimonie, che si fanno in questa ammirabile festiuità; honorandouisi del-



la maniera, che può la pouertà, & debolezza humana il figliuolo del Padre Eterno, che è rimaso frà noi per rimedio di tutti li nostri mali spirituali, e corporali.

Fin quà l'Arciuescouo di Valenza. & io in confermation della particolar diuotione del Rè presente di Spagna verso il Santissimo Sacramento, posso testificare di hauerlo veduto più volte nella solennità del Corpus Domini, andarli dietro à piedi, quasi per lo spatio di mezzo miglio, in atto di grandissima riuerentia, e sempre col capo scoperto, talhora esposto à gli ardentissimi raggi del Sole di quella stagione. Et è cosa publica, e palese, che ogni mattina vuole ascoltar Messa, & il giorno delle feste grande, e solennissima; e che si communica almeno vna volta il mese, e non è marauiglia punto, che egli con si fatta di-

uotione

uotione principalmente mantenga, & conserui cosi gran macchina di stati; poiche per mezzo della medesima diede principio à si vasta grandezza Rodolfo Conte d'Ausburg, il Cacciatore, come si legge nel volume precedente al suo particolar miracolo.

Che feruentissimamente poi fusse diuoto del Santiss. Sacramento, l'Arciuescouo di Valenza, si conosce chiaro da quello, che nella sua



historia dello scacciamento de' Moreschi ne scriue il Padre Fonseca di questa maniera, Don Giouāni di Ribera prima Vescouo di Badagios, e poi Arciuescouo di Valenza, huomo di Santissima vita, & Zelantissimo della salute delle Anime, come si vide nel procurar la conuersione de' Moreschi, in ogni tempo, ma particolarmente per lo spatio di 43. anni mentre fù Arciuescouo di Valenza; stimando, che per tale effetto fusse potentissimo mezzo lo hauer spesso in bocca questo Sacratissimo nome del Sacramento dell'Altare, che per eminenza si intende cō questa sola voce di Sacramento: introdusse, che que' Neofiti, che da douero si sforzaua di tirare al verace culto della fede Christiana,

nell'incontrarsi, e ne i loro congressi, lasciata ogn'altra maniera di salu-
Il P. Fonseca nello scaccia mento de' Moreschi. li. 4. c. 1. ti, si salutassero in questa guisa. Lodato sia il Santissimo Sacramento; hauendo egli ottenuto dal Nostro Santissimo Padre Papa Paolo V. molte indulgentie per li fedeli, che in tal modo si salutassero, & altro-ue, che'l medesimo Patriarca, che era famoso Predicatore si seruiua



di questa diuotissima, & santa inuocatione, Lodato sia il Santissimo Sacramento, nel principio delle sue prediche; & in altro luogo, che essendo già stato stabilito, che li Moreschi vscissero fuori di Spagna, quantunque perciò fussero stati dati tutti gli ordini opportuni & necessari, che, non volendo essi vscirne volontariamente, ne fussero scacciati, come di alcuni interuenne, à viua forza: tuttauia l'Arciuescouo di Valenza, doue era per succedere principalmente così fatto scacciamento; considerando le riuscite di cotali grauissimi affari esser varie, e dubbiose, e che per ancora li nemici erano in casa, & il pericolo d'vn gran solleuamento, nel quale si trouaua non solo Valenza, ma tutta Spagna; e che finalmente poco vale alla custodia della Città la diligenza, humana, doue per colpa de' popoli manca il Diuino aiuto: Incominciò à

ciò à implorarlo con molte lacrime ordinando, che si mettesse fuori il Santiss. Sacramento, & che si facessero publiche orationi per tutti li Monasteri de' Religiosi. Per la qual cosa si deono attribuire alla virtù particolar del santiss. Sacramento così deuotamente riuerito & ado-



rato quelli effetti miracolosi, e grandi che in tal occasione succedettero. li quali se non fussero accaduti tanto alla sprouista, era come impossibile, che li Moreschi si fossero potutti scacciare; ò almeno sarebbe costata la impresa molto maggior fatica, spesa, e sangue. Il primo effetto fù la mutatione, che fra breui giorni si vide non solamente ne' Morereschi, ma ancora ne' Baroni & Caualieri Valentiani nell'aquetarsi ne' quali consisteua il breue, e pacifico scacciamento di questi atroci nemici della nostra santiss. fede. poiche quei medesimi che pochi di auanti haurebbono dato delle pugna al Cielo, come si conobbe nel mettere li più interessati le mani adosso per vcciderli à chi de' loro s'opponeua alla loro rabbiosa volontà di non voler acconsentire al predetto scacciamento, e che in somma con alcuno rimedio non si poteuano quietare. conciosiache publicamente si lamentassero del Re, e de' suoi ministri e mettessero percio sossopra il Paese: subito dopò hauer

uer inteso il volere del Re,e consultatolo più maturamente,raddolciti quasi miracolosamente si ritirarono a'luoghi loro à consolare li Moreschi loro vassalli,& insieme à persuaderli,che senza replica obedissero.poiche la sentenza già data si doueua in effetto essequire,assicura-



doli, che quando si fusse stato rimedio; non sarebbono mancati loro buoni procuratori. perche ad essi Patroni toccaua sentire particolarmente il loro essilio. e non solamẽte procurarono di ben disporre questi loro Vassalli; perche senza solleuamento si partissero, ma ancora scrissero à sua Maestà, che inteso il volere, e le importantissime ragioni, che la moueuano à discacciare li Moreschi fuori de' suoi Regni si rassegnauano nelle sue reali mani: perche ordinasse, disponesse tutto quello, che più li piacesse: offerendo quel poco, che rimaneua loro di robba per la essecutione del suo real comandamento: protestando,che se fusse stato necessario essi medesimi gli haurebbono scannati con le loro proprie mani; ancorche sapessero nell'opera d'hauer à perder la vita. Affetti molto diuersi da quelli,che da principio furono loro somministrati da terrena passione,& interesse humano.

Scacciamẽto de'Moreschi lib.4. cap.6.

Effetto

Effetto anco di questa sorte si può dire che sendo li detti Moreschi in cosi gran numero, cento cinquanta mila de' quali erano atti à maneggiar le armi, & hauendo di queste non picciola quantità con sufficiẽte prouisione di poluere,& di vittouaglie,& vna inestimabile quantità d'oro e d'argento;con tutto ciò si persero la maggior parte di loro d'animo, e vilmente cedettero à tutto quello,che loro fù imposto; & come che nell'imbarco, essendo in tanta moltitudine, che vn solo di trentadue vasselli nè portò intorno à vent'otto mila liberi di mani,e di

Lib.4.cap.8.

Lib.5.cap.1



piedi; tuttauia non hebbero ardimento di dar qualche segno di liberarsi,come egeuolmente haurebbono potuto fare nel mare,con l'vsurparsi quei tai vasselli,doue erano portati;come in molte occasioni sappiamo essere stato fatto da schiaui anco legati alla catena. onde possiamo affermare, che anco questo non sia passato senza particolar prouidentia di Dio,mossa à ciò dalle calde & diuote preghiere, che del continuo si faceuano in particolare dauanti il Sacratiss. Misterio de' Misteri da'suoi più cari e fedeli.

A che parimente possiamo assegnare li miracolosi effetti, che palesemente

semente si videro nella vittoria, che li nostri ottennero di quei medesimi Moreschi, che hebbero ardire di far loro resistenza. percioche nel combattere insieme fra gli altri miracolosi casi vno fu, che il più delle



volte gli schioppi de' Mori non pigliauano il fuoco, & se'l pigliauano, non vsciua la palla, e se vsciua moriua il tiro così tosto, che in arriuando al petto de' Christiani non faceuano loro danno veruno. e quantunque qualche parte di questa marauiglia si deua attribuire alla poca esperienza, & attitudine di questa Gente, & al disconcerto delle armi, delle quali si seruiuano; nondimeno pare impossibile, che senza particolare fauor del Cielo si perdessero tutti li tiri, senza che alcuno hauesse effetto. certo per maggior confermatione di ciò fu cosa marauigliosa, che essendosi combattuto per vn gran pezzo, e con morte di tremila de' nemici, non morisse de' nostri più che vno, chiamato Battista Crespo naturale di Benizza; e questo per disgratia, essendo stato ammazzato dal suo proprio moschetto. E ne' feriti ancora manifestamente si scorse marauiglia grande. poiche se bene ve ne fussero molti, nondimeno piacque à Dio, la cui causa defendeuano, che quasi miracolosa-
Lib. 3. cap. 7. mente fra lo spatio di ventiquattro hore si rissanassero.

Effetto

Effetto notabilissimo senza altro, si dee stimare della virtù del santiss. Sacramento quello, con che egli volse liberar se stesso i suoi sacri templi, la Città di Valenza, e possiamo dire, tutta la Spagna, e con essa forse gran parte del rimanente della Christianità. Fecero fra le altre, vna consulta i già nominati Moreschi, doue interuennero. settecento sei Sindici Alfaquies di tutto il regno, e dodici Mori d'Algiere, condotti da quelli del paese; accioche fussero lor capi nel solleuamento, che haueano dissegnato fare; nominando in quella radunanza per lor Re vn Moresco assai facultoso chiamato Luigi Asquet, Vassallo del Duca dell'Infantado. E conforme all'ordine, che haueuano appuntato non saria stato impossibile, che ne fusse loro riuscito il dissegno.



Perche s'erano accordati, che nel giorno dissegnato si trouassero dentro alle mura della Città di Valenza dieci mila Moreschi, à quali sarebbe stato ciò ageuolissimo entrandoui à poco à poco alla sfilata per varie porte in diuerse hore. e perciò fare più dissimulatamente haueuano ordinato di entrare in due, ò tre giorni. di che non hauendo la gente della Città alcun sospetto, & vsata à veder-

ne quantità ogni giorno; era loro cosi ageuole il ritrouarsi in numero di dieci mila dentro alla Città in determinato giorno, come diece soli. Entrati dentro il Giouedì Santo verso la sera ad vna medesima hora, haueuano da metter fuoco in tutti li sepolcri, che in Valenza si fanno con incredibile sontuosità, e grandezza nella Catedrale, & in tutte le Parochie, & Monasteri di Frati, e di Monache. Et senza dubbio alcuno si sarebbe appicciato subito il fuoco come nella stoppa, perche tutta la fabrica de' Sepolcri si fà di legname, & di tele, e si riempie di candele, di ceri, & torci. di maniera che per li eminenti pericoli casuali, che possono succedere, già haueua il Patriarca ordinato, che non si mettesse la gran quantità di lumi come era vsato di farsi nel più alto dell'apparato. Messi li sepolcri à fuoco, era impossibile che la Christiana pietà non concorresse à saluare dall'incendio il Santissimo Sacramento, & ad estinguere perciò le fiamme, & à rimediare al danno, à loro potere. Questa attione era bastante ad empiegare tutta la gente della Città, ancorche fusse stata altrettanta. poiche quando s'abbrucciò il sepolcro nella Chiesa Parochiale di Santa Catterina Martire, con esser questo vn solo, dana nondimeno da fare à tutto il popolo. Haueuano determinato dunque, che in questo tempo di ritrouarsi tutti insieme, & vniti ne i Saloni delle armi della Città, delle quali non ha dubbio alcuno, che subito si sarebbono impadroniti; essendoui per trouare basteuole prouisione per armare non solo dieci; ma ancora quaranta mila persone; e cosi armati era l'accordo di douer vscire, come Leoni infuriati à far macello de i Christiani, e con la strage de gli huomini mettere à sacco la robba. Et è cosa chiara, che se il Demonio, come haueua machinato il tradimento, cosi l'hauesse effettuato, saria stata quella notte à Valenza, come l'altra miserabile à Troia; e tanto più horribile, quanto ella nel vero n'hauria la calamità sentito, doue l'altra in tutto ò in parte fù fauola: come ben si può considerare da chi và intieramente discorrendo le circonstantie del caso. Ma la Diuina Maestà per le diuote preghiere di tanti suoi buoni serui, & per la riuerenza, e diuotione particolare verso il Santissimo Sacramento, della causa del quale si trattaua, di che tutto quel popolo era santamente ripieno; fù seruita; che fusse discoperto l'ordimento di quella maluagia tela per poterlo, come si fece, recidere.

Il P. Fonseca lib. 3. c. 1.

Similmente quanto Dio abborrisce la maledetta setta de' Moreschi, & quanto procurasse, che il santo di tutti li santi non fosse da loro contaminato, si può cauare, da vn notabile, e marauiglioso caso, che interuenne al Vescouo di Segorue con vn suo figliuolo spirituale di quella cattiua razza, e che fù permesso da Dio, per chiarezza della verità, e per disinganno de fedeli. il caso fù questo, che tenendo il Vescouo per certo, che detto suo figliuolo spirituale, per li segni, che daua, non solo di buon Christiano, ma di santità ancora, e per quello, che

à lui

à lui pareua di conoscere nelle sue confessioni, e d'essere ben assicurato della sua fede pietà, e gran diuotione, fusse veramente Cattolico, gli venne in pensiero l'Anno 1602. il Giorno del Corpus Domini, mentre sollennemente staua celebrando la Messa Cantata, dauanti à tutto il Popolo, per isuegliare, & inanimire gli altri Moreschi alla medesima fede; di dare à costui in quella publica solen-



nità di sua mano la Communione, & era in punto per esseguirlo, come haurebbe fatto, se li Canonici, & altri del Clero, con quella modestia; che si conueniua, non gliene hauessero fatto resistenza, pregandolo, che per non interrompere la solennita le piacesse diferire la Communione ad vn'altro giorno. Gran prouidentia della Eterna verità. il di seguente, che era il Venerdi, entrando a caso vno de' Ministri di Giustitia in casa di costui, che per la sua grande hippocrisia poco meno, che santo era tenuto, trouò sei, ò sette pentole di carne, che se ne stauano al fuoco bollendo; bastante prouisione per gran quantità di Moreschi quiui habitanti. Ritrouato il Lepre à Caualiero, chiamò il predetto Ministro altri ve-

ri Cattolici è tutti insieme si diedero à correr per casa, è vedendo vna cassa serrata, ne dimandorono la chiaue. Finse il Traditore, che la hauesse la Moglie, e di andar per essa, ma tardò tanto il ritorno, che fù necessario romperla, e così apertala vi trouarono in alcuni libri curiosamente legati, scritto l'Alcorano di Mahumetto, & alcune annotationi appartenenti alla dichiaratione di esso. Corsero immantinente dietro al maluagio per prenderlo, e condurlo all'Inquisitione, ma egli, ch'era dalla conscienza accusato, s'aiutò in maniera con la fuga, che no'l poterono ritrouare. seppe subito il Vescouo il caso di quel suo tanto da lui stimato figliuolo, è da all'hora innanzi diuenne più ritenuto è circonspetto, nel dar credenza à quella brutta Canaglia.

Quantunque il Signor D. Giorgio Polacco racconti, conforme all'ordine da lui tenuto sotto breuità il seguente miracolo nel fine del suo Propugnacolo: tuttauia stimando che non possa esser, se non di grandissimo gusto, e contento l'intendere come puntalmente passasse, vi habbiamo arecato la lettera, che corroborato da certiss.me, e veracissime testimonianze lo spiega compitamente, tradotta dal volgar Francese nel nostro Italiano, scritta dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Arciuescouo di Bisanzone circa questo miracolo del Santissimo Sacramento occorso nella sua Diocese il giorno della Pentecoste dell'Anno 1608.

Che essendosi abbruciato, & incenerito l'Altare, doue era riposto, e caduta la pietra sacra, restò illeso il Tabernacolo col Santissimo Sacramento sostenuto nell'aria trentatre hore. dapoi calato sopra vn'Altare, doue vn deuoto Sacerdote celebraua la Messa, da se stesso si riposè, e come se ne ha diligentemente formato il processo con l'esame di cinquantadue Testimonij degni di fede. *Cap. XVI.*

FERDINANDO di Bonchut detto di Tij, e per gran di Dio, e della Sede Apostolica Arciuescouo di Bisanzone Prencipe del Sacro Imperio; A tutto il Clero, e popolo della nostra Città, e Diocese salute, e benedittione.

La prouidenza Diuina, la quale sauiamente dispone il tutto, preuedendo, che ne gli vltimi secoli molti seduttori alzariano le corna, & abbondarebbe l'iniquità (poi che come dice il Salmista, l'arroganza, e superbia de' nemici di Dio và continuamente crescendo;) e che la impietà di questi moderni heretici s'auuentariano al Trono del figliuol di Dio; per isueller dalla sua sede, nel Santissimo Sacramento dell'Altare la sua Real presenza: questa prouidenza Diuina

Diuina ha voluto fortificare la Chiesa sua, che è quella torre Mistica di Dauid contra la furia di questi noui Giganti, che si fermano solo nel senso, e proprio giudicio loro, di mille targhe, come è detto ne' Cantici, e di mille scudi, trà quali risplendono li Miracoli, & opere sopranaturali fatte dall'Omnipotente Dio per difesa della realità del Corpo, e Sangue di Giesù Christo nella Santis-



sima Eucharistia. E perche nouamente questo grande Iddio circa simil negotio, n'hà operato vno solenne nella Diocese nostra di Bisanzone, e nel conspetto di moltitudine grande di fedeli: Noi perciò mentre l'atto era ancora fresco, prima che l'humana persuasione potesse falsificarlo, ò supponere vna cosa per vn'altra; per debito anco dell'Officio nostro Pastorale; & accioche non restasse ascosa la gloria delle opere di Dio; habbiamo voluto, che fusse legitimamente riconosciuto. & à questo fine comandammo a' nostri Procurator Generale, Primo Auocato Fiscale, e Secretario del nostro Consiglio Archiepiscopale, che subito si douesse trasferire su'l fatto, & informarsi à pieno del tutto, osseruando li termini, che

che si ricercano di ragione in simil affare. Il che da loro puntalmente esseguito, ci hanno riportato il processo sopra ciò fatto con l'esame di cinquantadue Testimonij degni di fede, e senza eccettione alcuna. dal quale manifestamente appare, Che essendo state concesse dalla Sede Apostolica alcune Indulgenze per quelli, che diuotamente visitassero l'Antica Chiesa di Fauernei, ne i giorni, e Feste della Pentecoste: Per questa causa, & acciò fusse maggiormente eccitata la diuotione del popolo, a' 24. del Mese di Maggio dell'Anno presente 1608. Vigilia della Festa di Pentecoste fù drizzato in detta Chiesa, conforme al solito de gli altri anni, vna tauola di legno in forma d'Altare, vicino ad vna ferrata, che separa il Coro dal resto della Chiesa, la qual tauola fù riuestita, & apparata da ogni banda di touaglie, e cortinaggi, col baldachino della Chiesa, che la copriua, e sopra detta Tauola, vn palmo vicino à detta ferrata, fù posto vn scabelletto di legno: con vn Tabernacolo ornato di drappi di seta, e nello stesso Tabernacolo sopra vn marmo sacrato, ricoperto con vn Corporale si pose vn Reliquiario d'argento, che pesaua più di vna marca. in mezzo del quale si distendeua per trauerso vn pezzo di christallo lungo, in cui si conseruaua vn dito di Sant'Agata Martire: & in esso era inserto vn cerchio d'argento, che piglia li due vetri, ne' quali era riposto il Santissimo Sacramento, in due Hostie consecrate quel giorno. Ciò così fatto, auuenne, che la notte della Pentecoste a' 25. del detto Mese di Maggio, si attaccò fuoco, & in tal modo si apprese a' sopradetti ornamenti, e touaglie, che non sol si abbruscio co'cortinaggi, il baldacchino (eccetto solo quella parte di esso baldacchino, che copriua la Santissima Eucaristia;) ma ancora il Tabernacolo stesso, il scabelletto, che gli staua sotto, e quella parte della tauola, che toccaua la ferrata, e che sostentaua il tutto. in modo che la pietra sacrata, che era sotto il Santissimo Sacramento, & il Reliquiario, cadè, e fù trouata in mezzo alle bragie sopra il pauimento, rotta in tre pezzi, e le sue cornici abbrusciate. Trà tanto, in mezzo di quel fuoco, & incendio, il sopradetto Reliquiario, nel quale riposaua il Santissimo Sacramento, non solo si conseruò illeso ma di più ritiratosi dal suo luogo verso la ferrata circa vn palmo, fù trouata in quella giusta altezza sua di prima sospeso in aria, senza sostegno veruno. E benche la detta ferrata scrollasse, & ogni momento fosse dalla moltitudine del popolo con impeti sospinta per non esser ferma; e perche ancora parte della sua base, che era di legno, e parte di vno de gli stipiti, ne i quali staua incastrata si abbrucio: nientedimeno il detto Reliquiario col Santissimo Sacramento restò sempre immobile, e sospeso in aria benche fosse, come è detto, incenerito, quanto era di sotto: nè fosse sostentato da altro, che

che dalla virtù Diuina, e così sospeso rimase per lo spatio di trentatre hore in circa, & in quella maniera veduto da tutto il popolo non solo del luoco di Fauernei, che vi si trouò subito, ma anche da gli altri circonuicini, che vi concorsero a migliaia; rimanendo pure à quel modo sino alle diece hore della mattina del martedì, terza festa della Pentecoste; quando vn Reuerendo Curato vicino a detto luoco (corso al rumore di questa noua in processione col suo popolo) si mise à celebrare la Messa all'Altare maggiore di detta Chiesa alla presenza di molte persone, che iui staua no diuotamẽte orando. Or dunque mentre e'celebraua, vna di quelle candele, che ardeuano auanti al Reliquiario, si smorzò tre volte senza causa, almeno apparente, & all'instante della prima eleuatione dell'santiss. Sacramento; & à misura, che il detto Reuerendo celebrante l'abbassaua; il Reliquiario da se medesimo dolcemente discese, & si pose bene, e commodamente sopra vn Messale coperto di vn Corporale, posto sopra d'vna tauola, accommodata con qualche distanza, sotto al detto Reliquiario, per riceuerlo con maggior riuerenza; caso che fosse caduto. cosa che fù visibilmente veduta da infiniti huomini, donne, e figliuoli. Sopra ciò essendo noi pianamente, e con verità informati, dopò hauer anco maturamente, & esattamente discorso il tutto nel Consiglio nostro Archiepiscopale, oue è stato conuocato da noi buon numero di Teologi, Canonisti, e Legisti, con l'Inquisitore della fede; & essaminato sauiamente, e con giudicio maturo il processo fatto da'nostri Procuratori Generali: & Auuocato fiscale, & interrogati anco essi, così in secreto, come alla presenza di persone graui, e sufficienti, massime Ecclesiastici; Conoscendo questo veramente esser negotio, che trapassa il corso ordinario della natura, per non ascondere le merauiglie del Signore, quelle principalmente, che toccauano il bene vniuersale della Chiesa Cottolica, e la consolatione de'fedeli habbiamo voluto assicurare voi, & ogn'altro della verità di questo miracolo, affinche ciascuno diuotamente consideri, e vegga quello, che vuole Dio da noi in questi tempi per honor e gloria sua. Con questa occasione, & anco per debito dell'officio nostro, esortiamo tutti quelli della nostra Città e Diocese dell'vno, e dell'altro sesso à benedire, e lodare Dio in tutte le opere sue, particolarmente nella presente così miracolosa. Confirmandosi tanto maggiormente nella fede, e reuerenza douuta à questo santissimo Sacramento; con rendersi degni delle gratie, e fauori ordinariamente communicati a quelli, che lo frequentano con le debite preparationi. E tra tanto raccomandiamo à tutti li Prelati, Pastori dell'Anime, & ad altri Ecclesiastici così Secolari, come Regolari della nostra Città, e Diocese, che siano vigilanti in tutto quello, che concerne il culto, e la pietà di questo santissimo Sacramento. Che tutte le Chiese, Altari, Calici, Custodie, Tabernacoli, & altri ornamenti siano politi, ben accommodati.

modati, e conforme à quanto richiede cosi Alto Misterio. Quando occorre la necessità di portarlo a gli Amalati, che ciò si facci con quel rispetto, è decenza douuta alla Maestà Diuina, e con quella Compagnia, che conuiene. Essortando le Confraternità, e Compagnie ad honor erette di esso santissimo Sacramento; acciò siano diligenti in simil opere; Ma sopra il tutto, quando sara esposto publicamente sopra l'Altare, ordiniamo, che sempre qualch'vno assista in Chiesa, per orar e per fare la guardia, e remediare à gli accidenti, che possono occorrere. Pregando Dio con tutto il cuor nostro, che le piaccia fare in modo, che questo Miracolo torni à Maggior sua gloria, serua alla conuersatione de gli heretici, al bene vniuersale della Chiesa, e difesa della verità & in particolare sia per il bene della nostra Città, Diocese, e riposo, & honore di tutti li Prencipi Christiani, nominatamente delle loro Altezze Serenissime (nelle cui Terre è occorso cosi signalato miracolo) a consolatione, & edificatione di tutto il popolo suo, & in augumento di gran virtù, diuotione à ciascun di noi.

Data in Bisanzone nel Conseglio nostro Archiepiscopale a' 10. di Luglio 1608. Di ordine di detto monsignor Illustriss. & Reuerend. Arciuescouo B. Cretenec.

Ne

Ne meno si deono lasciar in drieto due deuotissime visioni della Beata Francesca in questo proposito. le quali se bene non sono auuenute a' nostri tempi, in essi tuttauia sono state più manifestamente palesate. e sono queste.

Come Francesca Santa il dì del Corpo di Christo rapita à vedere le feste che faceuano gli spiriti beati in Cielo, fù iui consolata.

Cap. XVII.



CORREVA l'anno della nostra salute 1432. del mese di Giugno, quando celebraua Santa Chiesa la solennità della dolce rimembranza di quell'atto segnalatissimo di amore, che mostrò verso la Chiesa Santa il Celeste sposo, dando se medesimo in cibo, e beuanda nel Sacrosanto Sacramento dell'Altare. E come Francesca fu oltre modo affettionata, & hebbe sommamente in prezzo questo pegno amoroso, caparra certamente dell'eterna beatitudine pre-

parossi a celebrare questa festa con straordinario affetto, e ripiena per ciò di Spirituali delitie, venne per vn'eccessiuo desiderio di vnirsi in Santo amore col suo Signore, dopò hauer riceuuto quel santo pane Angelico, ad esser solleuata in vna felicissima estasi; e come parena à lei, lo spirito suo fù di vna luce trasportato in vna, & vn'altra più chiara, e più serena. e cosi pareuale anco arriuare insino al trono di sua Diuina Maestà, il quale, come più volte da Dio le fù mostrato, lo vide ripieno di vna purissima, & ardentissima fiamma. Soleua ella dire, che iui vide preparato vn sontuosissimo Altare, circondato da vna innumerabile quasi moltitudine di spiriti Beati. che era sempre in quell'Altare vna moltitudine grande di Communichini, e molto vino; & immantinente fù mostrato alla Santa, qualmente tutte quelle hostie, e quel vino si conuertirono nel Sacratissimo Corpo, e sangue del Signore. Inoltre, che fusse dato da diuidere, come per vn'effetto santissimo di amore, a tutti quei Spiriti Celesti: quantunque non si cibassero di quel secreto pane, e di quel vino Angelico; con tutto ciò veniuano in esso ad esser intimamente vniti, & ella diceua, come se fossero stati fatti vna medesima cosa quasi col loro signore, e cosi all'hora intese la forza di quella verità infallibile, che chi si vnisce con Dio, si fa vn medesimo spirito col medesimo Dio. Diceua Francesca, che à loro auueniua questo bene, solo col rimirare con vn'acceso desiderio, e puro affetto in quel Tesoro: essendo che li beati con rimirare nella soprana essenza Diuina si satiauano di Dio, e Dio con rimirare a essi si vniua intimamente all'esser di ciascuno; per vn spetial fauore, e dono amoroso, che si faceua loro. Donde parimente veniuano ad essere (possedendo il loro sommo, & infinito bene) perfettamente Beati. Mentre con somma contentezza staua Francesca rimirando à quel Misterio, accesasi di nuouo, & ardentissimo desiderio di vnirsi col suo Celeste sposo, e crescendole vie più per la dimora la brama; la Regina de' Cieli con giocondissime parole la confortò, e dissele, che godesse pure à voglia sua di quelle feste, e che con fidanza, & affetto purissimo procurasse di farsi auanti; concioſiache voleua il Re soprano per l'amore scambieuole, col quale ella da lui essendo amata, lo riamaua, con esso lei vnirsi: perciò hauendola eleuata con quella estasi, à tanta altezza, e non per altro il Benedetto suo figliuolo, si era dato in cibo à gl'huomini, se non per commemorare le sue delitie à chi con vero amore, e purissimo cuore à lui si fosse accostato: ma con maggior affetto però à que', che come all'hora era Francesca si trouauano scritti nel libro della vita, e del tutto si erano spogliati di loro stessi per l'amor di lui medesimo. Esortauala per tanto ad essere per l'auuenire humile, costante, desideroſa di patire, e che in oltre non si scordasse di pensare tal hora con amaritudine di cuore a' suoi peccati. Ben è vero che

che l'auuertì a non si perturbare; e per li falli, ne' quali incorreua procurasse di non perdere la pace interna: ma col vigore di quella medesima virtù, e cosi vna ferma fede tornasse per il perdono à Dio. Diceua ciò senza dubbio la soprana Vergine à Francesca, percioche cosi amara esser le soleua la rimembranza delle sue, ancorche leuissime colpe, che per duolo, che ce ne prendeua, pareua souente, che piangesse inconsolabilmente. concioſiache amaua Dio, e perfettamente l'amaua, onde anco nascena, che in lei si trouaua quella conditione, della quale San Gregorio diceua, che era segno d'vna buona, e Santa mente, iui conoscere la colpa, doue non è colpa. Quindi anco per me credo, che auenne, che vn'altra volta ritrouandosi la Santa vn di que' felicissimi eccessi mentali, ordinò Dio al Profeta Eliseo, che à lei dicesse, che amonisse il suo Confessore, che non si lasciasse in veruna maniera suolgere à far sinistro pensiero contro di lei: mentre che l'haueſse veduta andare alla Confessione, esagerando tutti li suoi peccati, come se fosse stata veramente nell'anima piena di lepra, e di grauissimi peccati: percioche ella era tanto pura, e perfetta e già si trouaua il nome di lei scritto nel libro della vita. Sentissi Francesca dopò quelle parole della Vergine accenderſi di vn viuo desiderio, e quasi del tutto languendo d'amore per vn nouo ardore, chiedeua di vnirsi col Celeste Signore. Quando eccoti, che cosi eleuata in spirito paruele per vn speciale fauore, che riceuè dalla Diuina bontà, esser di vn quasi estremo contento ripiena, e consolata. questa fù la cagione, che come ella appresso riferì al Confessore, sentendo i canti di quei Spiriti beati, anco cosi in estasi cominciò à cantare in guisa, che quanti iui dimorauano presenti, la sentirono. Ringratiaua ella il Celeste sposo del dono, che le hauea fatto, e poi con bellissimo passaggio si voltò à ringratiare la Vergine sua Signora, per le cui intercessioni fù cosi consolata; e nel terzo luogo si voltò à render gratie à tutti quei beati del Cielo per li soauissimi canti, da quali era stata cosi consolata, & ripiena di cosi strano conforto, per lo qual pareuale, che senza termine esplicabile fosse in lei cresciuta la fiamma del Celeste amore. Dopò tutto ciò sentissi lo spirito di Francesca soprapigliare da vn'amoroso languore; e per ciò cominciò a pregare tutti quei Santi, & in particolare Santa Maria Maddalena, che mancando a lei il vigore, si degnassero di aiutarla, e cantare; per lo che fù di nuouo da quei beati con dolcissimi canti che le riempiuano il cuore, di vna soaue gioia spirituale confortata. Stette cosi buona pezza: ma poiche si sentì dar licenza, e le fù detto, che d'indi si partisse per la pena del cuor, che le ridondaua, parimente nel corpo, combattendo l'amore di quei contenti con l'affanno di vederſene priuare; cominciò con dolcissime parole

role à lagnarsi dell'Amante Celeste, conciosiache l'haueua condotta à quelle nozze Diuine, e nel feruor già grande delle contentezze del suo spirito mentre languiua: egli era che la scacciaua.

Santa

Santa Francesca la sua professione in Cielo auanti la Corte Celeste, dicendo Messa, & communicandola San Pietro, & come à lei fù dato il rimanente della regola che douenano osseruare, quelle sue discepole.



COme il vedere Francesca cosi fauorita dal Cielo l'opera della sua santa congregatione, consolauala oltre modo, e la faceua sollecita in procurare, che quanto prima si trouasse, e si accomodasse la casa, doue si douenano ritirare quelle anime benedette delle sue Discepole: non è per tanto che ella mancasse di preparare l'animo à trauagli, che preueduto haueua in spirito, che soprastauano all'esecutione di tal negotio. Per lo che souente con caldissime preghiere, chiedeua à Dio il suo Diuinissimo soccorso. Ma egli, conciosia che quell'opera stimaua sua, come realmente era,

te era, non lasciaua di tratto, in tratto dimostrarsele propitio, e consolarla, & instruirla ancora di quanto era necessario per il buono instituto, & ordine di quel Monasterio. Onde quaranta dì dopo la precedente visione, il dì appunto della Vigilia della Natiuità del Nostro Saluatore fù eleuata in spirito Francesca, & per tutte tre quelle feste, come l'afferma il proprio Confessore di lei, & altre sue discepole, le quali si trouarono presenti à detto caso; stette in estasi senza che mai si separasse da quei contenti; fù questo fatto riferito dalle discepole della Beata Francesca al Confessore di lei, il quale insieme con Frà Bartolomeo dell'Osseruanza di San Francesco l'andò à ritrouare, e come ella staua, tenendo nelle sue braccia il fanciullino Giesù alla presenza loro, e di molte di quelle sue discepole, stando pure anco in estasi cominciò santissimamente à cantare. ma poscia, concioſiache la Vergine le fece cenno, che li restituisse il suo figliuolo humilmente le disse, che il douere non voleua, che vna cosa, che gli era stata vna volta donata; poscia le fusse tolta. Era il sopranominato Frà Bartolomeo vno di quei testimonij, che il Confessore, conforme al consiglio, che le fù dato da Dio, mediante Francesca, quando ella staua in estasi, haueua eletto per proua dello Spirito di lei, e aiuto, & indrizzo nella fondatione del Monasterio. Onde essendo ella, mentre pure staua in estasi interrogata da lui, che ella gli manifestasse le gratie, che in qual tempo le haueua fatto Dio, la prima cosa gli raccontò la visione già narrata, e che la Vergine gloriosa haueua à lei concesso tutto quel tempo di quei tre dì di tenere nelle sue braccia il fanciullino Giesù. Poscia disse, che essendosi partito da lei quella visione, erano rimasti con lei San Paolo Apostolo, San Benedetto Abbate, & Santa Maria Maddalena, i quali salutauano tutti loro, e gli esortauano à stare attenti à quanto haurebbono sentito dire da lei. Dissegli dunque Francesca, qualmente si sentì in quell'eccesso mentale tutta interiormente commouere le viscere, e preparossi ad vna nuoua festa, che le fù riuelato douersili fare. la festa fù questa, che incontinente alcuni Angeli prepararono vn nobilissimo Altare, & in quel mentre il Glorioso Apostolo San Pietro la prese prima, che egli si accingesse per fare il sacrificio, e dir Messa, e la tuffò in vn purissimo riuo, che per li scorreua. Parue à Francesca di sentirsi tutta mutata, & essere da quel riuo vscita tutta purificata. Poscia con suo quasi estremo contento vdì la Messa, che disse San Pietro. Straordinarij furono li canti, che ella all'hora vdì fare da gli Angeli, e da tutti quei Spiriti eletti. Onde generauano ancora in lei contenti fuor di modo suauissimi, e da lei non più prouati; in guisa che poscia ne anco li potè raccontare: ma solo disse qualmente ella da San Paolo, da San Benedetto, e da Santa

Santa Maria Maddalena, come da trè Testimonij Celesti della sua professione, che ella fece in Cielo, cosi rapita in estasi, fù condotta auanti al Trono della Madre di Dio. quiui fatto, che ella hebbe li suoi voti, alla fin fu da San Pietro communicata, e dalla Vergine riceuuta con particolar fauore nel numero delle sue Deuote Serue. In questo fatto parue, che volesse Dio dimostrare la maniera, che douеuano tenere queste suore in fare i loro voti, quando si offeriuano à Dio, & al modo loro faceuano professione, in questa loro congregatione. Poscia che l'essere Francesca stata da San Pietro sommersa in quel fiume, quale ella diceua, che si chiamaua fonte di misericordia, auanti che si cominciasse la Messa; parue, che volesse dimostrare come prima d'ogni altra cosa douеuano confessarsi, Secondo vdir la Messa, Terzo auanti di communicarsi, come se fossero state alla presenza della Madre di Dio, e di tutta la Corte Celeste, douеuano fare li loro voti, à quali vi si douеuano trouare tre Testimonij, come à suoi vi si erano trouati quei trè santi, & alla fine poscia douеuano communicarsi.

Il fine dell'Historia del Sacramento.



IN VENETIA, M DC XV.

Appresso Gio. Battista Bertoni.



DE' MIRACOLI

DEL SANTISS. SACRAMENTO.

Raccolti già dal R. D. Nicola Laghi da Lugano:

Con historie, sentenze, instruttioni, & auuertenze intorno alla Santiss. Communione, & Messa,

PARTE PRIMA.

Aggiuntoui in questa nuoua impressione la Seconda Parte di altri simili Miracoli, con l'Historia de' Sacri Corporali di Daroca,

Dal R. D. Girolamo Canini d'Anghiari D. di S. T.

ET IL PROPVGNACOLO DELLA vera, e real presenza di Christo nell'Eucaristia Santiss.

Del R. D. Giorgio Polacco.

Dedicata All'Illustr. & Reuer. Sig. Marino Georgio Vesc. di Brescia.

In Venetia, Presso Gio. Battista Bertoni. 1615.

CON PRIVILEGIO.